



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!*

di *Roma* del *24. VI. 18*

**L'agitazione dei
docenti italiani
all'estero**

In merito ad una nota da Zurigo sulla lotta dei docenti italiani all'estero pubblicata nei giorni scorsi dal nostro giornale e in cui si sottolineava «la piena disponibilità» dell'ambasciata di Berna rispetto alle richieste dei sindacati, il responsabile dell'ufficio emigrazione della stessa ambasciata, consigliere Mario Sica, precisa in una lettera che «la trattativa sui problemi del personale scolastico non di ruolo all'estero (che interessa tutti i paesi in cui tale personale è in servizio) si sta svolgendo esclusivamente a Roma con la partecipazione, per parte governativa, dei rappresentanti dei tre dicasteri interessati. L'ambasciata quindi non poteva che limitarsi — e si è di fatto limitata — a fare da tramite per un documento che gli insegnanti italiani in agitazione intendevano trasmettere al Ministero degli Affari Esteri».

*vedi RASSEGNA
del 20-VI-18
(1^a pag.)*



CRITICHE NELLE FORZE DELL'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA ALL'ATTEGGIAMENTO DEI SINDACATI DELLA SCUOLA E ALLE AGITAZIONI DEGLI INSEGNANTI ALL'ESTERO.

La posizione assunta dai sindacati scuola sulla vertenza relativa agli insegnanti all'estero, con il rigetto delle proposte presentate dal Sottosegretario Foschi, sembra non aver raccolto nell'opinione degli emigrati e nelle forze dell'emigrazione i necessari consensi.

In particolare, da parte delle Associazioni italiane in Svizzera aderenti all'UNAIE e della Democrazia Cristiana in Svizzera è venuta la denuncia di un comunicato definito "unitario" e che al contrario non sarebbe stato approvato dall'assemblea.

Ecco i testi dei due telegrammi inviati al Sottosegretario Foschi:

"Associazioni italiane in Svizzera aderenti UNAIE denunciano faziosità sindacati maestri dissociandosi loro azione et falso comunicato stampa. Rus-sitto Paolo delegato UNAIE".

"Democrazia Cristiana in Svizzera deplora ingiustificato attacco sindacati maestri italiani et denuncia falsità comunicato stampa non approvato assemblea. Randazzo Alfredo Segretario".

Anche le ACLI - Provincia del Ticino - hanno emesso una nota in merito al comunicato diramato dopo l'assemblea dei lavoratori della scuola italiana in Svizzera. Ecco il testo:

"L'atteggiamento della stampa comunista in questi giorni - vedasi l'"Unità" nonché il comunicato della Federazione CGIL-CISL-UIL-Sindacato scuola apparso su "Emigrazione Italiana" sull'"Eco" - sembra portare un duro attacco alla politica del Governo italiano nell'emigrazione. Per la verità sia gli articoli dell'"Unità" che i comunicati apparsi sugli altri giornali sono ampiamente disinformati. La stessa disinformazione, con toni accentuatamente polemici nei confronti del Governo, veniva palesata dal Presidente della Consulta Regionale per l'Emigrazione dell'Emilia Romagna, in occasione di un incontro avuto con una delegazione di emigrati provenienti dall'Europa e dal Canada, che si trovavano a Bologna in occasione del Congresso Nazionale delle ACLI.

"Viene perciò da chiedersi se si tratta veramente di disinformazione o di un preordinato disegno che attacca il Governo per difendere posizioni di partito che niente hanno a che fare con gli interessi degli emigrati. La stessa delegazione l'indomani, sempre a Bologna, si incontrava con il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, con il quale venivano affrontati i problemi di attualità nel dibattito presente nell'emigrazione. L'incontro è servito a precisare che per parte del Governo una serie di adempimenti sono stati ottemperati e che altri si trovavano in sedi diverse da quella del Ministero Affari Esteri. In questo contesto, particolare gravità assume l'atteggiamento degli insegnanti all'estero, che perdurando nel loro atteggiamento corporativistico e anteponendo gli interessi di parte a quelli più generali sulla scuola dei figli degli emigrati italiani all'estero, compromettono seriamente ogni possibilità di dialogo tra le forze democratiche operanti nell'emigrazione.

"Le richieste avanzate appaiono fortemente contraddittorie con la politica di austerità che il Parlamento ha approvato e contrarie a quel concetto di egualitarismo in quanto, se le richieste venissero accolte, colleghi insegnanti si troverebbero allontanati dalla perequazione di trattamento; in effetti già sono fortemente discriminati per quantità. Invero gli insegnanti di Inghilterra, Spagna e Grecia sono largamente al di sotto del trattamento che gli insegnanti in Svizzera e Germania già percepiscono e pretendono sia loro ulteriormente migliorato, pur considerando il diverso tenore di vita.

"Vanno in ogni caso rimossi gli ostacoli obiettivi - conclude il comunicato delle ACLI del Ticino - per conseguire un dignitoso trattamento di tutto il personale insegnante, ma nel più ampio contesto di un vero servizio all'emigrazione, di cui gli insegnanti sono e debbono ritenersi soggetti e non viceversa". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. INFORM

di

Roma

del

24. VI. 48

INFORM-EMIGRAZIONE

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON UNA RAPPRESENTANZA DEI LAVORATORI FRONTALIERI ITALIANI IN SVIZZERA. - Il Sottosegretario agli Esteri on.

Franco Foschi si è incontrato alla Farnesina con una rappresentanza dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera. Erano presenti - segnala l'Inform - l'Interprovinciale ACLI Frontalieri (Como, Varese, Novara, Sondrio), la UILF-FILEF, la CGIL provinciale di Como e un rappresentante delle ACLI del Ticino. Il Sottosegretario era coadiuvato da funzionari del Ministero e dell'Ambasciata italiana in Svizzera.

E' stato affrontato il problema dell'assicurazione disoccupazione in Svizzera per i lavoratori frontalieri che sarà oggetto di trattativa bilaterale italo-svizzera in occasione della riunione di Commissione mista prevista per la prima decade di luglio.

Il Sottosegretario Foschi ha ampiamente illustrato ai rappresentanti dei frontalieri e dell'emigrazione la situazione dei contatti che in varie occasioni ha personalmente avuto con le autorità svizzere e in particolare con il Consigliere federale Honegger e che hanno naturalmente posto le premesse per un positivo proseguimento della trattativa nella Commissione.

Come è noto, dal primo aprile dello scorso anno anche i lavoratori frontalieri in Svizzera, al pari di tutti gli altri lavoratori dipendenti in Svizzera, hanno una trattenuta dello 0,4 per cento sul salario (più lo 0,4 per cento a carico del datore di lavoro) ai fini dell'assicurazione contro la disoccupazione. Ciononostante, la normativa svizzera prevede la corresponsione delle indennità previste solo in caso di disoccupazione parziale (riduzione dell'orario di lavoro) e non in caso di licenziamento del lavoratore frontaliere.

La modalità per corrispondere indennità e prestazioni al lavoratore frontaliere dovevano essere trovate con un accordo italo-svizzero data la non disponibilità da parte svizzera ad erogare prestazioni direttamente ai lavoratori frontalieri.

Da parte italiana, il Sottosegretario agli Esteri, avendo fatta propria la rivendicazione dei frontalieri di chiedere prestazioni paritarie a tutti gli altri lavoratori in Svizzera, ha rifiutato una inaccettabile discriminazione per i nostri lavoratori frontalieri che li metteva all'ultimo gradino nel diritto all'occupazione e alla conservazione del posto di lavoro con i conseguenti durissimi riflessi sulla vita sociale delle zone di confine.

Allo stato attuale dei contatti esistono peraltro disponibilità da parte svizzera per venire incontro alle giuste richieste dei frontalieri.

Le Associazioni presenti hanno preso atto con soddisfazione dei progressi fatti per la ripresa delle trattative; hanno ribadito la necessità di trovare una soluzione tramite un accordo italo-svizzero che raggiunga l'obiettivo di collocare su un piano di uguaglianza tutti i lavoratori in Svizzera di fronte ai gravi problemi della perdita del posto di lavoro; hanno confermato la loro richiesta, che è anche disponibilità, a ulteriori incontri e consultazioni per portare il loro contributo di stimolo e di ricerca a valide soluzioni. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*di *Roma* del *26.11.78*

NELLE CONSULTAZIONI ELETTORALI DI DOMANI

Gli emigrati friulani invitano a votare per il MSI - DN

«Due parole ai friulani». I friulani del MSIDN emigrati in Germania hanno distribuito migliaia di volantini con questo titolo: è un invito a votare ed a scrivere ai propri familiari per far votare il MSI-DN.

Quasi 10 mila sono i friulani emigrati nella Germania Federale, che a differenza di quanto affermò Ingrao — che gli emigranti stando all'estero percuono l'interesse della vita politica del proprio paese — dimostrano tutto il contrario. Anzi, di fronte alla crisi, l'interesse aumenta e si fa sentire anche se le cosiddette forze democratiche tacciono ed ignorano queste proteste silenziose di chi viene fuori dei confini ed è abituato a sudare e lavorare.

I friulani, in Germania, in una recente riunione svoltasi nella redazione del mensile Oltreconfine, hanno attentamente analizzato i risultati delle consultazioni amministrative come quelli del referendum, che hanno dimostrato l'evidente flessione dei comunisti, che collezioneranno una ennesima sconfitta alle consultazioni regionali del Friuli Venezia Giulia.

In questa occasione si è discusso anche sulla necessità d'organizzare maggiormente i friulani di Germania per andare incontro alle esigenze degli emigrati anticomunisti del confine orientale.

Nella stessa occasione è stato denunciato l'immobilismo della DC che, assieme al PCI gestiscono la Consulta Regionale dell'emigrazione, che è diventato il carrozzone di turno, invece di essere un valido e moderno strumento di collegamento fra gli emigrati friulani e la realtà friulana contemporanea.

La DC e il PCI, con il consenso degli altri partiti minori del cosiddetto «arco costituzionale» gestiscono la politica regionale migratoria che consiste nel distribuire annualmente fior di milioni ad enti ed associazioni sconosciute.

Vi è il caso modello dell'ALEF (associazione comunista) che in Germania è presente solo sulla carta, ma alla quale però il fondo regionale concede milioni e milioni di contributo. Questo vecchio ed assurdo modo clientelare di gestire la politica migratoria regionale è stato più volte denunciato dal Comitato Tricolore Emigranti Friulani (CTEF) che da anni opera in Germania.

I friulani emigrati invitano perciò a votare Fiamma, per il Friuli e per l'Europa.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

di *Bruxelles*

del

26-11

CALEIDOSCOPIO

LEGIONE STRANIERA O EMIGRAZIONE

CEFALU'. — Il dramma vissuto da un emigrato siciliano, Francesco Piraino, di 27 anni, arruolatosi nella legione straniera e poi fortunatamente scappato, ripropone, tra le altre cose, la necessità di una regolamentazione dell'emigrazione e congiuntamente una maggiore e sistematica assistenza dei lavoratori italiani che varcano i confini in cerca di lavoro.

Francesco Piraino, prima di arruolarsi nella legione straniera aveva trascorso tre anni in Danimarca ed in Germania. In mancanza di lavoro si era trasferito in Francia, precisamente a Marsiglia. Il caso è privo di quei risvolti misteriosi che spesso accompagnano l'aspirante legionario. Francesco Piraino non doveva sfuggire alla legge, non aveva nessun motivo che lo costringesse ad arruolarsi per rifarsi un nome ed acquistare un nuovo passaporto ed una nuova identità.

Aveva soltanto avuto la sfortunata di nascere in un paese dove l'unica possibilità di lavoro è offerta dall'emigrazione. Il lavoro, però non lo aveva trovato nemmeno in altre parti d'Europa. Qui sorgono altri problemi ed interrogativi, non nuovi ma ugualmente importanti e indispensabili collegati alla libera circolazione della manodopera ma anche alla necessità di una regolamentata programmazione della stessa a livello europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Sole d'Italia

di

Bourxelles

del

24.5.78

Difficile la strada d'arrivo per le provvidenze alla stampa all'estero

ROMA. — I fondi destinati alla stampa italiana all'estero con la legge 172 del 6 giugno 1975 non sono ancora — a parte qualche eccezione — arrivati ai legittimi destinatari. Eppure sono passati oltre tre anni. In quel periodo la maggior parte delle pubblicazioni in lingua italiana destinate ai nostri connazionali erano già in condizioni disperate, ricevendo un minimo di aiuto soltanto dal Ministero degli Esteri.

La funzione sociale dei fogli italiani però è stata sempre esaltata sia per quanto riguarda la diffusione della lingua italiana sia come punto di incontro delle collettività italiane residenti all'estero.

Le provvidenze di cui alla legge 172 « regalate » sulla spinta del « successo di critica » di pubblico » riscosso dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la ormai storica « grande assise romana degli italiani all'estero, ponevano le basi per risanare i bilanci esangui di molte

testate creando nel contempo le premesse per una più qualitativa presenza.

Sta di fatto che nonostante la « volontà politica » di arrivare con urgenza alla definizione delle somme da ripartire fra le testate aventi diritto, la commissione incaricata, già nominata in ritardo, ha faticato non poco a raggiungere un accordo sui criteri di ripartizione. Adesso che finalmente ha trovato il giusto equilibrio e sono state già assegnate le somme relative al secondo semestre 1975 e per tutto l'anno 1976 (per l'ultima fascia relativa al primo semestre 1977 la Commissione non si è ancora riunita) le provvidenze non riescono a trovare la strada di arrivo.

Infatti con un ritardo che è assolutamente ingiustificato, il Ministero del Commercio con l'estero, interpellato dall'Ente Nazionale della Cellulosa e Carta circa le modalità di trasferimento delle provvidenze in favo-

re delle proprietà delle testate, che ovviamente risiedono all'estero, non ha ancora fornito una risposta. E ciò anche se si tratta di provvidenze stanziata con una legge dello Stato e ovviamente in perfetta aderenza alle disposizioni che regolano il trasferimento di valuta.

Dall'estero, intanto, proprietari e direttori di giornali hanno espresso « formale protesta e sdegno per l'ingiustificabile ritardo che condanna e mortifica la stampa italiana all'estero. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Il Sole d'Europa

Bruxelles 24.5.78

Rinviata
l'assemblea
europea

FOSCHI ALLE PRESE CON SCUOLA E POLEMICHE

Parlando a Bologna a un gruppo di delegati delle ACLI all'estero, l'on. Franco Foschi, sottosegretario agli esteri, ha annunciato che « a causa degli avvenimenti di questi giorni » (dimissioni di Leone, impegni parlamentari connessi all'elezione del nuovo Presidente, ndr) l'assemblea dell'emigrazione europea convocata per un convegno di studio sui problemi delle collettività italiane in Europa era rinviata « sine die », più che probabilmente ad una data del prossimo autunno.

Il convegno, organizzato dal CENSIS (Centro studi investimenti sociali) in collaborazione con il Ministero Esteri, avrebbe dovuto aver luogo a Lussemburgo dall'11 al 15 luglio p.v.

La decisione di rinviare l'assemblea non ha colto di sorpresa le collettività emigrate che avevano manifestato, indipendentemente dalle dimissioni del Presidente della Repubblica, alcune perplessità sulla scelta della data, a loro giudizio poco adatta.

Il rinvio non ha tuttavia acquetato, ha anzi ingigantito, una polemica che andava maturando da tempo tra il partito comunista e il sottosegretario all'emigrazione. Dopo aver contestato « la gestione Foschi » e la data prescelta per l'effettuazione dell'assemblea europea, Giuliano Pajetta su « L'Unità », con un articolo vivamente commentato negli ambienti dell'emigrazione, si chiede a proposito della presenza nelle delegazioni dei rappresentanti dei partiti italiani all'estero, come è possibile disconoscere l'esistenza e l'attività tra gli emigrati di organizzazioni di partiti italiani, aggiungendo che si tratta « di una linea che obiettivamente distacca i lavoratori emigrati dalla comprensione e partecipazione alla vita politica italiana basata sull'esistenza dei partiti politici ».

Oltre all'argomentazione che riportiamo in quarta pagina, alla Farnesina si fa osservare che l'ipotesi della seconda decade di luglio per l'effettuazione del convegno, su cui avevano in particolare concordato le Confederazioni CGIL-CISL-UIL, derivava soprattutto dalla preoccupazione che nell'autunno finissero per sovrapporsi troppo numerose altre scadenze.

A proposito della presenza o meno al convegno di rappresentanti all'estero dei partiti italiani, va segnalato la risposta all'articolo di Pa-

jetta del responsabile della sezione emigrazione della DC, Camillo Moser, apparsa sul « Popolo ». Moser osserva che i partiti, come ammette lo stesso on. Pajetta, sono uno strumento di partecipazione alla vita « politica »; ad altre forme di partecipazione provvedono altri strumenti. « Non tener conto di questo assioma della vita civile significa ignorare le più elementari basi dell'ordinamento sociale. E del resto l'on. Berlinguer (lo stesso on. Pajetta e l'on. Giadresco) ne hanno tenuto conto quando hanno presentato un progetto di riforma dei Comitati consolari nel quale non si fa alcun accenno ai partiti e alla loro presenza organizzata ».

« L'organizzazione dei partiti italiani all'estero — aggiunge Moser — va, dunque, sostenuta, difesa, valorizzata. Ma non è lecito, per farlo, cambiare le carte in tavola sino a dire che nulla si è fatto o a considerare di un genere inferiore le manifestazioni organizzate non legate ai partiti ».

Al Ministero Esteri, infine, si smentisce la notizia della rottura da parte governativa delle trattative sui problemi degli insegnanti non di ruolo in servizio all'estero (vedi « Sole d'Italia » u.s., 3a pagina). Si fa rilevare alla Farnesina che nelle proposte avanzate dal sottosegretario Foschi ai sindacati confederali, egli ha riconfermato la volontà di « sostenere in sede di governo e sottoporre all'esame dei gruppi parlamentari, e quali impegni in sede legislativa al Senato, le soluzioni più eque e vicine anche al punto di vista sindacale; compatibilmente con gli impegni generali di bilancio e con la necessaria coerenza in materia scolastica e del pubblico impiego ».

Rileviamo, infine, che allo sciopero preannunciato dai sindacati-scuola per il 15 giugno, non hanno aderito gli insegnanti in Germania e Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Il Sole ^{d'Italia}
di Milano del 14.6.78
del 14.6.78

Incontro del sottosegretario Foschi con i delegati ACLI dell'estero

BOLOGNA. — L'on. Franco Foschi, sottosegretario all'Emigrazione e agli Affari Culturali, partecipando brevemente ai lavori del 14° Congresso delle ACLI ha colto l'occasione per un incontro con le delegazioni provenienti dall'Estero, Europa, Canada, America Latina.

L'on. Foschi ha dato ampia informazione circa i più recenti provvedimenti e interventi del Governo nel settore dell'emigrazione ed ha motivato taluni ritardi, particolarmente avvertiti nel settore della Scuola all'estero, ricordando come sia ormai il Parlamento la istituzione investita del compito di rinnovare la normativa e realizzare la democratizzazione della gestione della Scuola all'estero.

Anche per i Comitati Consolari, l'on. Foschi ha ricordato che ogni decisione è ormai affidata al Parlamento verso il quale deve essere diretta ogni eventuale azione di sollecitazione. Per il Consiglio italiano dell'emigrazione, l'organo che sostituirà in futuro il soppresso CCIE, ogni decisione è rimessa al Presidente del Consiglio al quale il relativo disegno di legge, nella sua forma schematica, è stato consegnato già nei primi giorni del mese di maggio.

L'on. Foschi ha quindi brevemente richiamato l'attenzione dei delegati dall'estero circa una polemica portata avanti dal partito comunista, sulle colonne del suo giornale ufficiale, tesa ad accre-

ditare la versione di una imprevista e improvvisa iniziativa del sottosegretario. Come è noto la polemica investe la convocazione della Commissione europea di consultazione che doveva essere effettuata nel prossimo mese di luglio a Lussemburgo, e che è stata rinviata al prossimo autunno.

In effetti, ha tenuto a sottolineare l'on. Foschi, della Commissione europea era stata data ripetutamente comunicazione senza che da alcuna parte politica o associativa venisse sollevata alcuna obiezione. Comunicazione venne data nel dicembre scorso, ha detto Foschi, in occasione della presentazione dei lavori della analoga Commissione americana e poi in febbraio, alla stampa, in occasione della presentazione del volume sul « Lavoro italiano all'estero » e, ancora, nell'aprile scorso quando lo stesso sottosegretario svolse un'ampia ed apprezzata relazione sulla attività del Governo in emigrazione davanti la Commissione Esteri della Camera.

Tornando quindi a trattare brevemente dei problemi della Scuola all'estero e di quelli degli insegnanti incaricati, l'on. Foschi ha espresso la speranza di una pronta ricomposizione di una vertenza che non può, altrimenti, non arrecare gravi danni al già fragile tessuto della Scuola italiana all'estero e quindi agli interessi ed alle attese di tanti giovani, figli di lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*

di *Roma* del *26. VI. 78*

**Guidata dall'avvocato Tempesta
DELEGAZIONE DEL MSI-DN
IN VISITA IN GERMANIA**

Da oggi fino a martedì l'Avv. Tempesta capogruppo del MSI-DN alla Regione Abruzzi si recherà in Germania per una serie di incontri con i corregionali. Con l'occasione invitato dagli Abruzzesi aderenti al Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, visiterà la sede del CTIM di Monaco di Baviera dove parteciperà ad una serie di manifestazioni con dirigenti iscritti e simpatizzanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'ESPRESSO

di

del

24-11

**Redditi
e pensione estera**

Sono un cittadino italiano, residente all'estero (USA), provvisto di pensione statale italiana e di pensione americana d'invalidità (importo mensile 364 dollari).

Premesso che presenterò il mod. 101 non appena mi giungerà dall'ufficio del tesoro competente, vorrei sapere se debbo denunciare la pensione americana, sulla quale, per legge, non pago alcuna tassa al fisco degli Stati Uniti.

A. N.
(Milano)

La rubrica non si presta alla risposta a una molteplicità di quesiti. Restiamo all'urgente e tagliamo il resto. A nostro parere, entrambe le pensioni vanno denunciate, operando quanto meno su quella estera lo scalo del 25 per cento previsto dall'art. 18 DPR n. 597-1973 (1 comma, ultima parte). Si consiglia di prendere un rapido contatto con l'ufficio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Soluzione

di

del

24-11

Disoccupazione sempre preoccupante nella Cee

BRUXELLES — Il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo della Comunità europea non riuscirà a superare, in media, nel 1978, il 2,5 per cento. Lo afferma un documento dei servizi statistici della Commissione esecutiva Cee il quale fornisce un quadro particolareggiato della congiuntura nei nove Stati membri.

Quanto alla produzione industriale globale, il documento afferma che essa ha fatto registrare per il primo trimestre di quest'anno, in termini destagionalizzati, un incremento dell'1,5 per cento circa. La propensione a investire delle imprese resta comunque piuttosto debole, scrive il rapporto.

L'andamento dei tassi d'inflazione pare nuovamente indicare, all'inizio della primavera, disparità più pronunciate tra i singoli Stati membri.

Il rapporto prevede che nel 1978 i disavanzi di bilancio per il settore pubblico supereranno, nel complesso dei «Nove», il totale del 1977.

La disoccupazione, dal suo canto, continua a mantenersi a livelli preoccupanti e oscilla intorno al 5,6 per cento da circa sei mesi. Solo in Irlanda, nel Lussemburgo e in Gran Bretagna si è avuto un lieve miglioramento.

Per quanto riguarda la disoccupazione, uno studio svolto da Euroforum dimostra che il settore Cee maggiormente colpito è quello della produzione di beni di consumo.

Circa il 47% della eliminazione di posti di lavoro è stata concentrata nei settori del tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, del legname e della carta. Questi settori mostrano, d'altra parte, una grande vulnerabilità in termini di commercio estero, poichè per i prodotti corrispondenti si constata un peggioramento dei disavanzi preesistenti alla recessione (abbigliamento) o al rapido deterioramento di posizioni eccedentarie (tessuti, manufatti di materie tessili, calzature, apparecchi di precisione, fotografia, orologeria).

La diminuzione degli investimenti negli alloggi e nelle altre costruzioni si è a sua volta tradotta in una perdita nel settore di circa 500.000 posti di lavoro, pari al 20% delle perdite complessive di posti di lavoro industriali.

Fatto nuovo, anche i settori che beneficiano maggiormente dell'evoluzione del commercio internazionale (beni strumentali, macchine, materiale elettrico) hanno registrato una diminuzione del personale impiegato, dato che la contrazione degli investimenti all'interno della Comunità è stata tale da non poter essere compensata dall'incremento della domanda estera.



**Intervista con Antonio Negro sui problemi
della scuola italiana in Svizzera**

Occupare l'Ambasciata?



Si discute davanti ai cancelli dell'Ambasciata d'Italia a Berna. Dopo la protesta dei maestri, il ricevimento della delegazione. Finita così?

A Negro, segretario della Uil-Scuola in Svizzera e membro del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, abbiamo chiesto:

Che cosa chiedono i sindacati?

Negro: 1) L'estensione della gestione sociale nelle scuole all'estero, il cui potere è ancora concentrato nelle mani dei Consoli e del Ministero degli Esteri; 2) la ristrutturazione delle istituzioni scolastiche e cioè: assunzione di nuovo personale, sdoppiamento dei corsi sovraffollati, libri di testo adeguati, programmi d'insegnamento idonei, corsi d'aggiornamento per i docenti, ecc.; 3) lo stato giuridico-economico del personale docente e non docente. Il personale chiede, cioè, il passaggio in ruolo e un assegno di sede pari allo stipendio corrisposto agli insegnanti locali. In Italia si sta approvando una legge (d.d.l. n. 1888) per immettere in ruolo ben 200.000 insegnanti. Perché i circa 2000 docenti e non docenti all'estero non debbono ottenere gli stessi diritti? 4) la riforma degli Istituti di cultura.

Corriere: Non pensate di danneggiare, con i vostri scioperi articolati (come voi li proclamate), gli stessi bambini?

Negro: Gli scioperi non sono proclamati

dai Sindacati per recare disagio ai genitori e danneggiare i bambini. Anzi, è vero il contrario. Il personale della scuola è obbligato a questa forma di lotta, perdendo anche la retribuzione durante lo sciopero, per mettere i figli dei connazionali emigrati in condizione di seguire con profitto il ciclo scolastico e gli stessi nostri lavoratori nella possibilità di migliorare la loro formazione. Riteniamo, certo, anche giusto ed umano assicurare agli insegnanti un contratto di lavoro per svolgere con più serenità e profitto la propria professione.

Corriere: Persistendo l'attuale situazione, quali forme di lotta sceglierebbero i Sindacati?

Negro: Abbiamo detto al Ministro che se l'on. Foschi non riprenderà le trattative con i tre Sindacati, interrotte dopo otto mesi di laboriosi incontri, finirà questo nostro paziente e civile comportamento. L'assemblea generale, a livello europeo, di mercoledì 21, a Genova, sceglierà la risposta più idonea all'atteggiamento offensivo e provocatorio del Sottosegretario agli Esteri, di cui abbiamo chiesto pubblicamente le dimissioni.



Ribadita la richiesta delle dimissioni di Foschi

Verso una maggiore mobilitazione dei sindacati-scuola e delle forze dell'emigrazione

I sindacati-scuola CGIL-CISL-UIL nazionali, le Confederazioni e il personale in servizio nelle scuole e nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero hanno chiesto le dimissioni del sottosegretario di Stato per l'emigrazione, on. Franco Foschi.

Nel mese di giugno sono state attuate cinque giornate di sciopero in Svizzera. La stessa agitazione nelle scuole si è verificata negli altri paesi europei di immigrazione. Vediamo i motivi.

Da qualche anno i sindacati chiedono che i problemi della scuola italiana all'estero vengano affrontati con serietà. Si tratta di offrire a tutti i bambini emigrati la possibilità di frequentare i corsi di italiano: di aumentare per questo il numero del personale necessario per soddisfare queste esigenze: di sdoppiare, di conseguenza, i corsi super: affollati esistenti: di avere a disposizione materiale didattico sufficiente per offrire un insegnamento migliore. Si potrebbe allungare la lista delle necessità più urgenti. Che non sono il frutto della fantasia degli insegnanti, ma che riguardano il miglioramento del servizio scolastico. Su tutte queste cose la risposta è stata sempre, nella sostanza, una: niente.

Da tempo i sindacati stanno portando avanti una trattativa per offrire

all'emigrazione gli strumenti democratici per affrontare collegialmente questi problemi: l'estensione all'estero della gestione sociale della scuola.

Oltre alla gestione sociale della scuola sono da risolvere i problemi della categoria: l'eliminazione del precariato e del lavoro nero. Insieme ad una maggiore giustizia sociale nelle retribuzioni.

Questi erano i punti concordati in via preliminare tra i sindacati e la delegazione ministeriale.

Per il sindacato c'era un altro punto qualificante: la riforma globale della scuola italiana all'estero che deve articolarsi nell'inserimento dei corsi di lingua e cultura italiana nell'orario locale, nel sovvenzionamento dei corsi da parte delle autorità locali, nella politica dell'integrazione, ecc.

All'incontro finale che doveva siglare l'accordo tra i sindacati e i sottosegretari alla pubblica istruzione, al tesoro e agli esteri, i tre rappresentanti del governo non si sono presentati, calpestando così mesi di lavoro.

Con Foschi si è rimangiato tutti i punti dell'accordo senza prendere minimamente in considerazione, il punto che riguarda la riforma globale della scuola all'estero. Di qui la risposta del personale scolastico che ha attuato cinque giornate di sciopero.

Il personale scolastico era consapevole dei disagi che venivano a crearsi nei corsi, della difficoltà di avvertire con anticipo i genitori, i comitati dei genitori e le associazioni, ma era necessario dare una risposta immediata all'atteggiamento di Foschi. Mercoledì 16 giugno oltre il 60 per cento del personale scolastico si dava appuntamento davanti all'ambasciata di Berna.

E' stata una manifestazione seria e pacifica a dimostrazione della responsabilità dei lavoratori della scuola che invece non si riscontra nei rappresentanti del governo.

La rappresentanza dell'Ambasciata che ha permesso un incontro all'interno dell'Ambasciata stessa alla presenza di tutto il personale. Ha preso atto con disponibilità delle richieste sindacali, isolando di fatto le posizioni arbitrarie del sottosegretario, on. Foschi. La fase successiva delle iniziative di lotta e di mobilitazione si è concretizzata a Ginevra il 21 giugno. A tale assemblea hanno partecipato i rappresentanti nazionali dei sindaca-

ti-scuola CGIL-CIGL-UIL e delle Confederazioni.

E' stata un'occasione molto importante in quanto, oltre ad un'ulteriore condanna del modo con cui il governo tratta i problemi della scuola all'estero, si è messa a punto la strategia sindacale per i prossimi mesi. Fermo restando che l'obiettivo è quello della ripresa immediata della tratta-

tiva, si è decisa una mobilitazione delle forze dell'emigrazione per una più profonda sensibilizzazione attorno a questi problemi.

Per il mese di settembre sono previste tre giornate di sciopero con manifestazioni davanti al ministero della

ANGELO FERRARA

Continua in terza pagina

Continuazione dalla prima pagina

pubblica istruzione a Roma nel caso in cui la situazione dovesse restare al punto in cui si trova adesso.

Nel frattempo saranno presi contatti con i gruppi parlamentari al fine di stabilire un collegamento informativo.

I primi risultati intanto si sono già avuti: giovedì 22 i sindacati-scuola si sono incontrati con rappresentanti dei partiti politici dell'emigrazione e con rappresentanti delle maggiori associazioni. Al termine di questa riunione si sono concordate azioni uni-

tarie da mettere in atto nelle prossime settimane nelle assemblee, sui giornali dell'emigrazione e in ogni altra occasione.

Sappiamo che l'on. Foschi, attraverso i suoi rappresentanti consolari, ha tentato e tenterà di creare divisioni all'interno della categoria e tra la categoria e l'emigrazione. Se ne sono visti i risultati già attraverso iniziative che consoli e direttori didattici hanno intrapreso con minacce di licenziamento.

Sono i soliti metodi Foschi. Si tratta di vedere se gli riuscirà di metterli in pratica.

Ne dubitiamo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso del 25.6.78
di *Firenze* del

Bassa Sassonia: documento del Comitato d'Intesa
sulla ristrutturazione dell'agenzia consolare di Wolfsburg

Gli emigrati di Wolfsburg chiedono un vice-consolato

Il Comitato d'intesa delle associazioni democratiche della Bassa Sassonia (ACLI - FILEF - Circolo Sardo - Gruppo Giovanile - Giovani 2000 - Istituto F. Santi - P.S.I. - P.C.I. - Sindacato Scuola C.G.I.L.) riunitosi nei giorni 16 e 21 Maggio 1978 ha deciso di far pervenire alle autorità competenti alcune considerazioni tendenti a porre il problema di un adeguamento dell'agenzia consolare in Wolfsburg alle esigenze imprescindibili dei cittadini italiani residenti in questa circoscrizione consolare.

Il comitato d'intesa critica come esigenza prioritaria un maggior decentramento amministrativo che risponda ai bisogni reali dei lavoratori italiani qui emigrati e in questa prospettiva sottolinea la necessità urgente che il Ministero degli Affari Esteri riconsideri il ruolo e le competenze dell'attuale agenzia consolare in Wolfsburg.

I motivi che legittimano un tale provvedimento sono i seguenti:

a) Il malcontento in seno alla comunità dei lavoratori italiani residenti nelle città di Wolfsburg, Gifhorn, Braunschweig, Triangel, Salzgitter, Helmstedt e zone aggregate.

b) Le condizioni di vita e di lavoro della comunità italiana esigono un più stretto rapporto con le autorità consolari.

Nella circoscrizione territoriale del Consolato di 1ª categoria in Hannover, secondo i dati statistici del Settembre 1977 riportati dal giornale «Niedersachsen» del 25.4.78, risiedono 26.451 lavoratori italiani. Di questi oltre 11.000 vivono e lavorano nel circondario Wolfsburg - Braunschweig così distribuiti: Wolfsburg (7.600); Braunschweig (1.900); Salzgitter (750); Helmstedt (430); Gifhorn (320); Triangel (70); Osloss (20); Weyhausen (34).

Considerato il decreto ministeriale del 15 Febbraio 1978 relativo alle modificazioni delle circoscrizioni territoriali dei consolati di Amburgo e Hannover, in quest'ultima giurisdizione la presenza dei lavoratori emigrati aumenterebbe a circa 30.000 persone.

Conseguentemente oltre un terzo di costoro risulterebbero residenti nel citato circondario Wolfsburg - Braunschweig

con una fortissima concentrazione nel territorio industriale della città di Wolfsburg sede principale degli stabilimenti della Volkswagenwerk.

Il malcontento dei nostri connazionali risulta ben motivato se si pone a verifica la capacità di rappresentanza e di tutela che lo Stato italiano è in grado di dare loro: a Wolfsburg, città della Volkswagen, i 7.600 italiani residenti sono assistiti da una agenzia consolare retta da un agente consolare e da un contrattista. Malgrado l'encome prodigarsi dei due funzionari è praticamente impossibile per loro riuscire a fornire ai nostri connazionali tutta l'assistenza di cui essi necessitano.

L'ambito dei servizi di un'agenzia consolare copre infatti molteplici voci: Consulenza Legale, Servizio di Leva, Servizio Notarile, Servizio di Stato Civile, Servizio Passaporti, Assistenza Sociale.

L'inadeguatezza del rapporto tra l'ampia articolazione degli interventi possibili e la reale capacità operativa dei due funzionari consolari risulta più che evidente.

Ci troviamo di fronte ad un'agenzia consolare ridotta ai minimi termini, quasi la presenza dello Stato come alibi. L'incapacità di valutare le reali esigenze della nostra comunità si evidenzia anche nella distribuzione territoriale delle competenze di giurisdizione.

Ancor oggi tutti i giovani di Wolfsburg sono costretti ad andare alla sede del consolato in Hannover per regolarizzare la loro posizione militare. A non voler considerare la paradossale situazione degli altri 4.000 italiani residenti nelle zone limitrofe di Braunschweig - Salzgitter - Helmstedt -

Wolfenbüttel - Gifhorn - Triangel, dei quali moltissimi sono lavoratori pendolari occupati presso la Volkswagen di Wolfsburg: le attuali disposizioni ministeriali impediscono loro di poter usufruire

della pur limitata assistenza dell'agenzia consolare di Wolfsburg.

In merito si precisa che la distanza di queste città rispettivamente da Wolfsburg ed Hannover sono le seguenti:

Braunschweig	per Wolfsburg Km 25	per Hannover Km 80
Salzgitter	per Wolfsburg Km 32	per Hannover Km 70
Helmstedt	per Wolfsburg Km 30	per Hannover Km 100
Gifhorn	per Wolfsburg Km 20	per Hannover Km
Triangel	per Wolfsburg Km 15	per Hannover Km
Weyhausen	per Wolfsburg Km 5	per Hannover Km 90

Per espletare qualsiasi pratica di tipo consolare questi nostri connazionali sono costretti a richiedere permessi di assenza giustificata dal lavoro con conseguente perdita del salario e con l'aggravio di spese per i ripetuti viaggi da effettuare anche per il disbrigo di sola pratica.

Il comitato d'intesa concorde nella valutazione di tutti i dati a disposizione, ritiene che le autorità competenti debbano prendere in seria considerazione la possibilità di estendere la giurisdizione dell'agenzia consolare in Wolfsburg, opportunamente rafforzata nell'organico del personale, a tutto il circondario circostante, elevandone la qualifica a vice-consolato.

Il vice-consolato nella città che ospita la comunità più numerosa dell'intera regione avrebbe positive conseguenze nel rapporto con le autorità locali e ne rafforzerebbe l'attuale scarsa rappresentatività.

È da tener presente che Wolfsburg come sede principale delle officine Volkswagen è il termometro economico dell'intera economia tedesca e luogo ove s'intrecciano lotte ed antagonismi sociali di notevole portata simbolica. I lavoratori qui emigrati non possiedono uno strumento rappresentativo adeguato all'importanza della controparte, essendo la qualifica di «agenzia consolare» del tutto estranea alla prassi consolare tedesca.

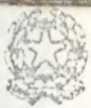
Ne consegue un effetto di irrilevanza estremamente nocivo per la tutela degli interessi dei lavoratori.

La relativa stabilità dell'insediamento migratorio, il ricongiungimento familiare in continuo aumento, le prospettive di inserimento della giovane generazione nata e cresciuta in Germania pongono seri problemi che devono essere affrontati al giusto livello.

In riferimento alle esigenze emergenti dalla situazione sopra esposta e in considerazione del fatto che da fonti attendibili risulta essere in progetto la elevazione del Consolato di 1ª categoria in Hannover a Consolato generale, in questo comitato si rafforza la convinzione che un'opera di merò prestigio non possa sopravanzare considerazioni scaturite da dati di fatto, che testimoniano una trascurata presenza dello Stato alla quale occorre al più presto porre rimedio.

Il comitato d'intesa delle associazioni democratiche della Bassa-Sassonia impegna, con questo documento, le autorità competenti ad un circostanziato esame della situazione aspettandone il positivo sviluppo.

Segreteria Regionale
Comitato d'Intesa
Bassa Sassonia
3180 Wolfsburg 1



La scuola nella Repubblica Federale Tedesca

La legislazione scolastica per i figli degli emigrati

Nord-Reno/Westfalia --
Decreto del 24 maggio 1976

a cura di Franco Salvatori

Il Nord-Reno Westfalia è stato il primo Land a dare applicazione alle linee orientative stabilite dalla KMK nell'aprile 1976. Il decreto regionale del 24 maggio 1976 ha sostituito il precedente del 18 luglio 1968.

Vi si ribadiscono gli scopi delle iniziative scolastiche a favore dei figli dei lavoratori stranieri: l'inserimento sociale in Germania e la conservazione dell'identità linguistica e culturale. Ma si precisa subito dopo in tono perentorio, che per la realizzazione di questi compiti «ci sono dei limiti». Si invita ad evitare un appesantimento (fisico, mentale, intellettuale) eccessivo degli alunni stranieri. Determinante è in realtà il problema della scarsità o meglio della drastica riduzione del personale insegnante: «la piena realizzazione di questi scopi renderebbe necessarie per gli alunni stranieri iniziative scolastiche, che andrebbero al di là dell'intervento formativo di cui godono attualmente gli alunni tedeschi (come dire che non si possono creare dei privilegiati! n.d.a.). La realizzabilità di ogni iniziativa è quindi da valutare in base alla disponibilità di personale insegnante secondo l'usuale rapporto alunni-insegnanti».

1. Classi regolari

Secondo il nuovo decreto, gli alunni stranieri che frequentano una classe regolare partecipano di regola a tutte le lezioni nella loro classe. Mentre nel precedente decreto si prevedeva il «riconoscimento dell'insegnamento della lingua nazionale come lingua straniera» nelle classi a livello medio inferiore (Hauptschule), diventa ora obbligatorio l'inglese, senza alcuna annotazione esplicativa (nel decreto precedente si specificava che «l'inglese significherebbe per questi alunni una seconda lingua straniera, non prevista dall'ordinamento scolastico» e costituirebbe un affaticamento eccessivo).

Un'eccezione è prevista per gli alunni al momento del passaggio dalle classi d'inserimento «lunghe» (vedi par.2.3) alle classi regolari. Essi riceveranno «possibilmente al posto delle quattro ore settimanali di inglese o di altra lingua straniera, lezioni di geografia nella loro lingua nazionale». Quando ciò non è possibile, si ha il riconoscimento della lingua attraverso un esame al termine della scuola dell'obbligo.

Non sono previste assunzioni di insegnanti né per l'insegnamento della lingua nazionale né per i corsi di recupero, che pure dovrebbero essere istituiti. Le norme che regolano le assegnazioni dei posti di

insegnamento in base al rapporto alunni-insegnanti a cui abbiamo fatto riferimento pocanzi, prevedono altresì posti supplementari nella misura del 20 per cento «per ogni classe nella quale la quota degli allievi figli dei rifugiati dalle zone orientali e degli emigrati superi il 20 per cento». Essi vengono però utilizzati esclusivamente per corsi di recupero a favore degli alunni tedeschi.

La nuova normativa è certamente restrittiva rispetto alla precedente. Anche a riguardo ai corsi di recupero: prima, i ragazzi stranieri «che non conoscevano ancora bene la lingua», avevano tre ore di lezione alla settimana come corso di recupero-sostegno; e per le classi nelle quali la percentuale degli stranieri superava il 20 per cento erano previste sei ore settimanali di recupero, di cui tre per gli alunni stranieri e tre per i tedeschi. Oggi, queste ore supplementari, così come le ore di lingua e cultura nazionale, sono possibili solo quando la scuola possa attingere alla «riserva» di posti (a livello di istituto e a livello regionale), normalmente esaurita.

Aspetti positivi della nuova normativa, che tuttavia non sono determinanti in un contesto di per sé assai restrittivo, si possono elencare nei seguenti punti:

— nei primi due anni di frequenza nelle classi regolari tedesche, nella valutazione

da dare per il passaggio alla classe superiore non dovrebbero essere presi in considerazione insufficienze

nella materia tedesco; per il riconoscimento del diploma della scuola dell'obbligo (Hauptschulabsch-

luss) non dovrebbero avere alcun peso insufficienze nella lingua tedesca.

2. Classi di inserimento «normali»

Si possono istituire classi di inserimento nazionali o internazionali, che sono formate con ragazzi della stessa età (Jahrgangsklassen) o dello stesso livello scolastico (Stufenklassen). In esse è prevista una permanenza di due anni.

Rispetto alla normativa precedente viene a cadere la restrizione, secondo cui, per il principio dell'«integrazione», gli alunni stranieri dovevano essere inseriti «d'ufficio» nelle classi normali tedesche e potevano passare in caso di necessità alla classe d'inserimento solo dopo «un periodo di prova di quattro settimane» (con notevole disagio psicologico e didattico per l'alunno e per la classe). Secondo il nuovo decreto i ragazzi che iniziano la scuola possono essere ammessi immediatamente in una «classe di inserimento normale», nella misura in cui è presente in quella circoscrizione didattica.

Riguardo al noto rapporto da rispettare fra alunni e insegnanti, esso è stato notevolmente peggiorato, passando da 1/18, 1/22 per la Grundschule (scuola elementare) e a 1/20 per la Hauptschule (scuola media dell'obbligo).

Ciò può avere due conseguenze, ugualmente negative: o il numero degli alunni in una classe rimane invariato e allora ci sono meno ore di lezione; oppure rimane invariato il numero delle ore di lezione, ma allora dovrà aumentare il numero degli alunni per classe.

Che questa normativa non sia stata dettata da considerazioni didattico-pedagogiche, ma da valutazioni politiche ed economiche, risulta chiaro anche dal fatto che il rapporto alunni-insegnanti rimane fis-

sato a 1/14 per i figli dei rifugiati delle zone orientali.

L'insegnamento viene ripartito in tre settori:

- l'insegnamento in lingua nazionale;
- l'insegnamento del tedesco (come lingua straniera) e in tedesco (come lingua d'insegnamento);
- ore di lezione in comune con gli alunni tedeschi.

Nelle classi di inserimento a composizione internazionale metà delle ore è dedicata all'insegnamento del tedesco e in tedesco, mentre le altre ore dovrebbero essere fatte insieme ad alunni tedeschi. È lasciato tuttavia alla discrezionalità del direttore della scuola decidere di lasciarli nella classe internazionale.

Per le classi d'inserimento a composizione nazionale è stato elaborato un orario settimanale delle lezioni obbligatorio (cfr. specchio).

La novità più importante per le classi d'inserimento nazionali è che la settima e l'ottava classe della Hauptschule possono essere utilizzate per ottenere il diploma della scuola dell'obbligo del proprio paese, quando i ragazzi siano arrivati in Germania a 12 anni o più tardi. Successivamente, nella classe nona e decima, adeguatamente ristrutturate, sarà data loro la possibilità di ottenere il diploma tedesco.

In queste classi di inserimento l'inglese viene sostituito dalla lingua nazionale. Questa innovazione, per alcuni aspetti positiva e attesa, è tuttavia un altro segno della mutata politica scolastica, dalla «integrazione» alla «separazione». Si prevede anche la riduzione dell'attività degli insegnanti stranieri, da utilizzare solo per l'insegnamento della lingua nazionale. Prima era prevista una loro utilizzazione anche in materie come musica, osservazioni scientifiche, educazione civica, espressioni artistiche.



Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il giornale - Milano - 25.6.78

Il giorno - Milano - 25.6.78

Per laboriosità e intraprendenza

Anche alle Seychelles
l'italiano si distingue

VICTORIA, 24 giugno

Un piccolo ma attivissimo gruppo di italiani sta contribuendo allo sviluppo delle Seychelles — quest'arcipelago situato in mezzo all'Oceano Indiano — ed ha ottenuto già riconoscimenti significativi dalle autorità. Proprio ieri, in un colloquio con la Ansa, il presidente delle Seychelles, France Albert René, ha detto che il suo popolo «va molto d'accordo con la popolazione italiana residente nelle isole».

La colonia italiana è composta di una cinquantina di persone, delle quali la metà è impegnata in varie attività. In un primo momento gli italiani si sono dedicati ad attività turistiche, dato che le Seychelles sono conosciute come uno degli ultimi paradisi rimasti sulla faccia della terra. Dopo qualche tempo, tuttavia, al proprietari o gestori di alberghi e ristoranti si sono aggiunti uomini d'affari, che hanno impegnato le loro risorse di idee e di iniziative nello sviluppo dell'arcipelago.

Le Seychelles, divenute indipendenti nel giugno del 1976, dopo un po' più di un secolo di dominazione britannica, hanno infatti espresso la volontà di diversificare la propria economia appunto allo

scopo di non dipendere totalmente dal turismo. I progetti che sono più a cuore al governo sono lo sviluppo dell'agricoltura e soprattutto quello della pesca. Le isole si adagiano su una vastissima porzione di Oceano Indiano, considerata una delle più pescose del mondo.

Gli italiani residenti qui vengono considerati come «duri lavoratori». Un'impresa di costruzioni diretta da un connazionale ha realizzato edifici ed altre costruzioni, mentre un altro uomo d'affari sta lavorando ad un progetto — tutto italiano — che dovrebbe realizzare il sogno del presidente René: dare una casa a tutti gli abitanti delle isole.

Come in altre regioni del continente africano, gli italiani delle Seychelles pensano molto al lavoro e, nonostante il loro modesto numero, hanno avuto successo. I migliori ristoranti dell'isola sono quelli dove si trovano autentici cibi italiani, i soli in tutta la zona dell'Oceano Indiano.

L'arcipelago ha molte risorse da sfruttare, che possono tornare di grande beneficio al sessantamila abitanti. Questo i nostri connazionali l'hanno capito e si sono applicati per contribuire a far sì che le Seychelles possano diventare un modello di sviluppo nel Terzo mondo.

Le Seychelles
un «paradiso»
(di lavoro)
per gli italiani

VICTORIA, 25 giugno

Un piccolo ma attivissimo gruppo di italiani sta contribuendo allo sviluppo delle Seychelles — uno Stato-arcipelago situato in mezzo all'Oceano Indiano — ed ha ottenuto riconoscimenti significativi dalle autorità locali.

La colonia italiana è composta di una cinquantina di persone. In un primo momento gli italiani si sono dedicati ad attività turistiche, (le Seychelles sono conosciute come uno degli ultimi paradisi rimasti sulla faccia della terra). Dopo qualche tempo, ai proprietari o gestori di alberghi e ristoranti si sono aggiunti uomini d'affari, che hanno impegnato le loro risorse di idee e di iniziative nello sviluppo dell'arcipelago.

Un'impresa di costruzioni diretta da un italiano ha realizzato edifici ed altre costruzioni, mentre un altro uomo d'affari sta lavorando ad un progetto — tutto italiano — che dovrebbe realizzare il sogno del presidente delle Seychelles, René: dare una casa a tutti gli abitanti delle isole.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglia dal Giornale VARI

di del 25-VI-78.

Il Sole 2h Ore
del 25.6.78
Milano

L'ITALIANO DARIO CANALE, ARRESTATO IN BRASILE, e sospettato di essere membro delle Brigate rosse ha smentito fermamente qualsiasi legame con l'organizzazione terroristica ed ha affermato di essere stato torturato dalla polizia brasiliana.

Il Resto del Carlino
Bologna 25.6.78

Il Mattino Napoli
25.6.78

**«Non sono un brigatista»
sostiene l'italiano
arrestato in Brasile**

RIO DE JANEIRO,
24 giugno

L'italiano Dario Canale, arrestato in Brasile e sospettato di essere membro delle «Brigate rosse», ha smentito fermamente qualsiasi legame con l'organizzazione terroristica ed ha affermato di essere stato torturato dalla polizia brasiliana. Il Canale è stato arrestato a San Paolo a fine maggio, dopo essere rientrato clandestinamente in Brasile da dove era stato espulso nel 1968.

**Nega di essere delle Br
l'italiano arrestato**

RIO DE JANEIRO, 24 — L'italiano Dario Canale, arrestato in Brasile e sospettato di essere membro delle «Brigate rosse», ha smentito fermamente qualsiasi legame con l'organizzazione terroristica e ha affermato di essere stato torturato dalla polizia brasiliana. Il Canale è stato arrestato a San Paolo a fine maggio dopo essere rientrato clandestinamente in Brasile, da dove era stato espulso.

Canale è detenuto dal 7 giugno a Rio De Janeiro dove è stato portato da San Paolo. Egli ha dichiarato alla stampa che nonostante fosse stato espulso dal Brasile ha fatto ritorno nel 1976 perché prevedeva l'avvento dell'apertura politica e un'amnistia.

Canale ha negato la sua appartenenza alle «Brigate rosse» affermando: «Sono marxista-leninista e condanno le "Brigate rosse". Il partito comunista italiano è contrario a qualsiasi iniziativa di quella sinistra organizzazione. Un comunista autentico non può lasciarsi trascinare da essa». Ha tenuto poi a denunciare le torture cui — a suo dire — è stato sottoposto nella sede del «Doi-Qodi» (dipartimento di investigazione del II corpo d'armata, di stanza a San Paolo). Ha detto che lo si voleva obbligare a confessare, oltre che di appartenere alle «Brigate rosse», di avere preso parte attiva al sequestro di Moro.

Professore di filosofia in Italia e fotografo a San Paolo, Canale, 33 anni, venne espulso dal Brasile sotto l'accusa di svolgere attività sovversive.



Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di del 25-5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Due italiani arrestati in Spagna per droga

Ibiza, 24 giugno
Due italiani Maurizio Rossi,
di 24 anni e Marcello Corteg-
giani, di 32, sono stati arresta-
ti a Ibiza (Spagna) assieme a
una spagnola e una thailandese,
perchè trovati in possesso di
stupefacenti.

Ritaglio dal Giornale *Ora e sempre romano*di del *25-VI**Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN SIMPOSIO ALLA FARNESINA

*Il ruolo dell'Italia
nella cooperazione medica*

ROMA, 24.

Si sono conclusi i lavori del simposio sulla cooperazione scientifica internazionale in materia medico-sanitaria.

Aperti sotto la presidenza del sottosegretario agli Affari esteri on. Foschi, nelle sale dei mosaici alla Farnesina, i lavori sono stati seguiti da una folta delegazione di esperti e di rappresentanti di enti ed organizzazioni internazionali interessate all'argomento di stretta attualità.

Presenti fra gli altri, il Presidente del Comitato nazionale delle ricerche prof. Quagliariello, il rappresentante dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dott. Mochi, il rappresentante dell'Organizzazione internazionale del lavoro (BIT) dott. Busca, i rappresentanti delle regioni, dei centri di ricerca, del CISI, dell'Istituto superiore di sanità, dei ministeri interessati e un gruppo di parlamentari fra cui gli onorevoli Corghi, Pitella, Cravero e Rampa.

Il saluto di apertura è stato porto dall'on. Foschi che, fra l'altro, ha affermato che « medicina e biologia potranno presto apportare mutamenti nel mondo poiché, forse più di altre scienze e tecnologie, esse sono in grado di modificare l'esistenza umana ».

« In questo contesto — ha concluso Foschi — il Ministero degli affari esteri sottolinea volentieri la propria disponibilità ad essere luogo di incontro per tutti coloro che operano sul piano internazionale in questo settore ».

Dopo il saluto dell'on. Foschi si è parlato in particolare del ruolo degli uffici della cooperazione culturale, scientifica e tecnica che hanno sviluppato iniziative verso i paesi emergenti nell'ambito della legge 1222; della necessità di dare più ampio respiro alle iniziative italiane in rapporto ai programmi internazionali varati dai vari organismi (OMS, OIL, e CEE): questo allo scopo di creare una nuova prospettiva nel Paese, che, fino ad oggi, in questo tipo di rapporti è stato estremamente carente.

Un altro aspetto ampiamente discusso è quello relativo all'invio di personale sanitario in alcuni Paesi emergenti, su questo tema — fonte di aspre polemiche in un recente passato — si è parlato a lungo mettendo in evidenza il ruolo prioritario delle Regioni nel programmare l'invio di detto personale verso questi Paesi.

Il Simposio si è concluso con l'intervento dell'on. Foschi il quale, ringraziando gli intervenuti per il concreto apporto e per la vivacità delle discussioni, ha ribadito l'utilità di proseguire questa iniziativa nell'ambito della quale ha proposto la creazione di un gruppo di esperti per la gestione del programma sui farmaci essenziali e sulle erbe medicinali approvato a Ginevra durante l'ultima sessione dell'OMS. (g.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORMA

di del 25-11

IL CONVEGNO DELLA FILEF SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA ALL'ESTERO. - Per iniziativa della FILEF si è tenuto a Roma, nel Palazzo della Regione Lazio in Piazza SS. Apostoli, un convegno dedicato ai problemi della scuola all'estero. La relazione di base, dal titolo "Per un diverso impegno politico e un nuovo modello di scuola nell'emigrazione", è stata tenuta da Vincenzo Bigiaretti della Segreteria della FILEF, che ha affrontato il tema relativo alla direttiva della Comunità Europea per l'insegnamento della lingua e cultura degli emigrati nella scuola degli Stati membri, nonché quello dell'ordinamento legislativo italiano e dell'abrogazione del Testo Unico del 1940. Il disegno di legge governativo n. 723 presentato al Senato è stato oggetto di una comunicazione scritta, brevemente illustrata dal Segretario Generale della FILEF Gaetano Volpe, mentre il quarto ed ultimo tema del convegno, concernente l'assistenza scolastica in Italia affidata alle Regioni, è stato soltanto enunciato in quanto verrà approfondito successivamente, in sede di Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione.

Il giudizio espresso da Bigiaretti sulla direttiva della CEE, approvata dal Consiglio il 25 luglio 1977, è nel complesso favorevole, pur con la riserva per il restringimento operato rispetto alla proposta di direttiva presentata due anni prima, che non discriminava tra figli di lavoratori emigrati comunitari e figli di emigrati di Paesi terzi. Se è giusto denunciare l'arretramento della Comunità dalle proposte iniziali al testo approvato, va anche sottolineato - ha detto Bigiaretti - come con l'approvazione della direttiva si dispone di uno strumento - che prima non c'era - per far leva sulla volontà politica degli Stati membri, e in primo luogo sul Governo italiano, per realizzare un sistema di integrazione scolastica, di formazione linguistica e culturale che tenga conto sia della realtà sociale, economica e culturale in cui il ragazzo è inserito, sia della necessità di mantenere la sua cultura originaria in vista di un rientro in patria, e comunque per mantenere una formazione e identità culturale a cui tutti i cittadini hanno diritto. L'applicazione della direttiva e il rispetto dei tempi pongono una serie di problemi complessi per il nostro Paese. Sono problemi che riguardano non solo la gestione sociale ma anche i programmi, la scelta dei libri di testo, la qualità dell'insegnamento, ma soprattutto il sistema dei corsi di inserimento e di insegnamento della lingua e della cultura italiana organizzato sulla base della legge 153. Secondo la FILEF, dev'essere un margine affinché iniziative di tutela e di assistenza scolastica da parte del Governo italiano sopravvivano non solo in una fase di transizione. Per quanto riguarda infine il Testo Unico n. 740 del 12 febbraio 1940, Bigiaretti ha affermato che esso, con la sua concezione burocratica e accentratrice, impedisce la creazione di una scuola moderna, ed ha ricordato che fin dal 1970 l'8^a Commissione della Camera raccomandava la necessità di un ordinamento non più costretto da limiti non conciliabili con lo sviluppo della vita democratica del nostro Paese, esprimendo "forti riserve sul modello di ordinamento previsto per le istituzioni formative all'estero in quanto l'intera struttura scolastica e assistenziale è ancora disciplinata dal TU del 1940". Secondo il relatore le cose non sono cambiate di molto da allora, se ancora nel marzo 1977 il Governo presentava il disegno di legge n. 723 che, richiamando il TU fascista, introduceva dei correttivi all'interno di un ordinamento superato che va invece rifatto integralmente.

Il disegno di legge governativo n. 723, come sopra accennato, è stato oggetto di una comunicazione scritta a cura di Gaetano Volpe, che lo stesso Segretario generale della FILEF ha brevemente illustrato. Il parere della FILEF sul disegno di legge - ha detto - è sostanzialmente negativo, a meno che non si cerchi di estrarre da esso alcuni argomenti facendoli oggetto di singoli provvedimenti. Uno di essi è quello relativo alla gestione sociale della scuola, per il quale però bisogna tener conto che la Camera sarà chia-

mata a discutere le proposte di legge per i Comitati Consolari: sarà necessario abbinare le due questioni tenendo conto della competenza prevista dal d.d.l. comunista per i Comitati Consolari in materia di gestione sociale della scuola all'estero. Altro problema da estrarre dal disegno di legge è quello relativo ai ruoli, e al riguardo la FILEF è favorevole ad una linea che non preveda separazioni tra ruolo generale degli insegnanti e ruolo per l'estero, che definisca un unico ruolo nell'ambito del quale e con l'opportuna mobilità avvengano gli incarichi per l'estero. Per il resto, secondo Volpe, del disegno di legge governativo non può rimanere più nulla, particolarmente per ciò che concerne gli Istituti di Cultura. A questo proposito, il Segretario generale della FILEF si è detto d'accordo sul fatto che non dev'esserci una cultura ufficiale di Stato, come è detto nella recente

./.
circolare del Sottosegretario Foschi; ha però trovato una contraddizione con quanto stabilito dalla stessa circolare circa l'obbligo da parte degli Istituti di seguire le direttive delle autorità diplomatiche.

In rappresentanza del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Migliuolo, ha preso parte al convegno il Consigliere Venturella, Capo dell'Ufficio Scuole della stessa Direzione Generale. Nel porgere il saluto del Ministro Migliuolo, impossibilitato ad intervenire perché impegnato a Ginevra per la Conferenza Internazionale del Lavoro, il Cons. Venturella ha ricordato che i problemi scolastici nel loro insieme non sono accentrati nella D.G.E.A.S. ma che le competenze relative sono ripartite con la Direzione Generale della Cooperazione, cui compete tra l'altro la gestione di tutto il personale scolastico operante all'estero. Ha auspicato comunque che possano riprendere presto i colloqui con i sindacati sui problemi del personale e che si giunga ad una soluzione soddisfacente. Per ciò che riguarda la direttiva della CEE, Venturella ha affermato che il Ministero degli Esteri si è battuto perché la direttiva fosse sollecitamente approvata e nel senso voluto dalle forze sociali e dalle associazioni che operano all'estero. Esso inoltre segue attraverso le Rappresentanze all'estero l'applicazione della direttiva ed ha invitato le stesse Rappresentanze a vigilare e soprattutto a convincere le autorità scolastiche dei Paesi della CEE ad adeguare gli ordinamenti alla direttiva. Da parte italiana si cerca pure di concludere accordi bilaterali con i vari Paesi della Comunità per una più puntuale e rapida adozione della direttiva.

Vanno pure segnalati gli interventi dell'on. Pelliccia, dell'Ufficio emigrazione del PCI, che ha sostenuto l'esigenza di mettere in atto i deliberati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in materia scolastica ed ha espresso delle preoccupazioni su alcuni aspetti della direttiva della CEE, in particolare sulla possibilità di strumentalizzazioni da parte dei vari Governi nell'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai figli dei nostri emigrati; dell'on. Maria Federici, Presidente dell'ANFE, che non ha condiviso il giudizio favorevole della FILEF sulla direttiva, ricordando che anche il Ministro Anselmi ed il Sottosegretario Foschi avevano espresso delle riserve a nome del Governo italiano al momento dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della CEE; di Ferraresi del Sindacato scuola della CGIL, che ha illustrato la nota posizione dei sindacati confederali della scuola sui problemi degli insegnanti non di ruolo all'estero (gli stessi concetti sono stati ribaditi da Schiena, del Sindacato CGIL scuola in Germania, e da Paola Viero). Sono pure intervenuti l'on. Conte del gruppo comunista della Camera (una direttiva è un guscio vuoto - ha detto - se non si riempie di volontà politica); la signorina Mavola, responsabile del settore scuola della FILEF in Belgio, che ha parlato delle carenze delle strutture scolastiche italiane in tale Paese (solo il 30 per cento della popolazione scolastica frequenta i corsi di italiano); Gentili della Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio, che ha illustrato le disposizioni in materia di assistenza scolastica e diritto allo studio, emanate con la legge regionale n. 77 del 6 settembre 1975 ed applicabili anche ai figli degli emigrati costretti al rientro.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

(3)

ti l'on. Conte del gruppo comunista della Camera (una direttiva è un guscio vuoto - ha detto - se non si riempie di volontà politica); la signorina Mavola, responsabile del settore scuola della FILEF in Belgio, che ha parlato delle carenze delle strutture scolastiche italiane in tale Paese (solo il 30 per cento della popolazione scolastica frequenta i corsi di italiano); Gentili della Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio, che ha illustrato le disposizioni in materia di assistenza scolastica e diritto allo studio, emanate con la legge regionale n. 77 del 6 settembre 1975 ed applicabili anche ai figli degli emigrati costretti al rientro.

Ha concluso il convegno l'on. Claudio Cianca, Presidente della FILEF, affermando che l'attività del Governo italiano in materia scolastica deve armonizzarsi con quella degli altri Governi in applicazione della direttiva della CEE, ed auspicando l'iniziativa e la partecipazione delle associazioni, dei sindacati e di tutte le forze dell'emigrazione interessate a risolvere i problemi scolastici dei figli dei nostri lavoratori all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25.6.78

A Ginevra

Il sottosegretario Franco Foschi al convegno OIL

L'organizzazione si deve dedicare soprattutto alla sua tradizionale azione: economia e lavoro

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, ha preso parte, a Ginevra, alla fase finale dei lavori della 64.ma Conferenza internazionale del lavoro.

Il sottosegretario, già all'inizio della conferenza, aveva preso contatto con gli organi dirigenti della Organizzazione internazionale del lavoro (Oil), in particolare con il direttore generale, Francis Blanchard. Nella seduta plenaria ha illustrato la posizione del Governo italiano.

L'on. Foschi ha reso nota la soddisfazione italiana per i risultati raggiunti in materia di riforma della costituzione dell'Oil; ricordando tuttavia la necessità che l'organizzazione si dedichi soprattutto al suo tradizionale campo d'azione: quello dell'economia e del lavoro. In tali settori, il sottosegretario ha ricordato l'importanza del movimento cooperativo ed ha auspicato che l'Oil dia seguito alla recente risoluzione delle Nazioni Unite sui diritti del lavoratore emigrante.

L'on. Foschi ha inoltre incontrato i membri della delegazione italiana (sia quelli governativi sia dei sindacati e dei datori di lavoro), con i quali ha esaminato i risultati raggiunti nel corso della attuale conferenza ed i problemi in generale connessi con l'organizzazione internazionale del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Securo al Tralò

di del 25-VI

**Guidata dall'avvocato Tempesta
DELEGAZIONE DEL MSI-DN
IN VISITA IN GERMANIA**

L'avv. Tempesta capogruppo del DSI- Destra
nazionale alla Regione Abruzzi si trova in
Germania per una serie di incontri con
i corregionali. Con l'occasione invitato dagli Abruz-
zesi aderenti al Comitato Tricolore per gli Italiani
nel Mondo, visiterà la sede del CTIM di Monaco
di Baviera dove parteciperà ad una serie di mani-
festazioni con dirigenti iscritti e simpatizzanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

L'Unità
Roma del *20.5.78*

Perché lotta il personale della scuola italiana all'estero

GINEVRA — Da una riunione svoltasi a Ginevra, presenti rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dei sindacati scuola dell'emigrazione, sono uscite precise indicazioni per una ripresa della lotta del personale della scuola italiana all'estero. Uno sciopero è stato programmato per il prossimo 3 settembre, e sarà seguito da una manifestazione unitaria a Roma.

Queste forme di lotta, non escluse manifestazioni in tutti i Paesi di immigrazione, sono state decise dopo che il sottosegretario on. Foschi non ha dato assicurazioni convincenti sull'impegno del governo italiano per risolvere l'annosa vertenza del personale in condizioni di precariato.

E' stata anche denunciata la manovra avviata dal ministero degli Affari Esteri, tramite le amministrazioni diplomatiche, per ricattare, intimidire e dividere i lavoratori in lotta.



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Mona

del

25.6.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - costituiti in seno alla consulta migrazione del Lazio gruppi di lavoro per i problemi specifici dell'emigrazione.

roma (aise) - la consulta dell'emigrazione della regione Lazio ha proceduto, dopo una serie di incontri tra i vari assessorati, alla nomina di alcuni gruppi di lavoro. a questi sono stati demandati alcuni dei problemi specifici dell'emigrazione quali il reinserimento nelle attività produttive degli emigrati rientrati, il reinserimento scolastico e professionale dei giovani, la cooperazione nei settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura e i problemi relativi ai rimpatriati per motivi politici e agli immigrati dalle altre regioni. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

Roma

del

26.6.78

a.i.s.e. - La rai si appresta a chiudere gli uffici di ginevra, vienna, strasburgo, madrid, atene e beirut.

roma (aise) - fonti molto attendi -

biti riferiscono che la rai.-tv, nel quadro di una ristrutturazione della propria rete all'estero, sarebbe orientata per la chiusura di numerosi uffici, tra i quali quello di ginevra, gli altri uffici che verrebbero interessati dalla riorganizzazione sarebbero quelli di vienna, madrid, strasburgo, atene e beirut. una decisione a questo riguardo era già prevista per il consiglio di amministrazione in programma per giovedì scorso 22 giugno, ma in quell'occasione, secondo quanto afferma l'ufficio stampa della rai, non è stata presa alcuna decisione a questo riguardo. tuttavia, pur negando una decisione del consiglio di amministrazione in merito alla chiusura degli uffici all'estero, lo stesso ufficio stampa non ha escluso che vi possano essere orientamenti dell'ente in tal senso: "se sarà presa una decisione faremo un comunicato stampa" e sta ta la sibillina risposta.

Intanto la notizia della probabile chiusura dell'ufficio di ginevra ha destato preoccupazione in diversi ambienti, primo tra i quali quello dell'emigrazione. quello di ginevra- è stato fatto notare- è l'unico ufficio rai della svizzera e su di esso si faceva conto per far rimbalzare in patria tutte le notizie relative alle centinaia di migliaia di italiani che lavorano nella confederazione.

sempre le stesse fonti, infine, riferiscono di un'iniziativa del nostro ambasciatore a berna, il quale avrebbe fatto presente al capo dell'ufficio stampa della farnesina le notevoli difficoltà che deriverebbero alla nostra collettività da tale decisione, sottolineando poi la contraddittorietà di un simile provvedimento con l'auspicato rilancio dei rapporti italo-svizzeri. (aise)



Fra gli italiani in Australia la più bassa percentuale di disoccupati

Poche settimane addietro, in una nota di commento al «Rapporto Galbally» sulla riforma dei servizi assistenziali ai gruppi etnici, riaffermavamo la necessità di una più realistica e particolareggiata valutazione dei problemi degli immigrati. Mettevamo, in guardia, ad esempio, contro il malvezzo delle generalizzazioni che, specie per quanto riguarda la comunità italiana d'Australia, nascondono o travisano la realtà e danneggiano la comunità stessa nei suoi più vitali interessi.

Dicevamo, dunque, che determinati problemi di un determinato gruppo etnico non si riscontrano necessariamente in tutti gli altri gruppi etnici. È una distinzione essenziale perché, facendo di ogni erba un fascio in questo settore, si corrono parecchi rischi: si accusa un intero gruppo etnico di creare nella società australiana difficoltà di cui magari non è responsabile; si invocano per quel gruppo etnico delle restrizioni, dei provvedimenti, delle «medicine» di cui può non avere bisogno; in certi ambienti politici ed accademici, votati alla demagogia dell'isolazionismo e della «zero population growth» se ne approfitta per rinfocolare l'allarmismo di una disinformata opinione pubblica e proporre una chiusura, indistintamente, di tutta l'immigrazione.

Tony Blackie, l'«esperto» di problemi etnici del quotidiano di Melbourne «The Age», lo stesso giornalista la cui corrispondenza da Roma in merito ad una presunta «opposizione italiana alla politica migratoria australiana» era stata pochi giorni prima smentita da una lettera del sottosegretario Franco Foschi, ha fornito lunedì scorso nuove armi al «lobby dell'anti-immigrazione» con un generico articolo dal taglio allarmistico intitolato «Gli immigrati in testa nella categoria dei disoccupati».

Si è voluto rifare alla percentuale globale di uno specchio statistico emesso lo scorso febbraio dall'«Australian Bureau of Statistics» da cui risulta che la disoccupazione fra gli immigrati è dell'8,1 per cento contro la media australiana del 7,2%. Poi ha scritto con tono d'autorevole avvertimento: «I gruppi etnici ritengono che se il governo continuerà nel proposito di potenziare l'immigrazione, la disoccupazione aumenterà rapidamente». Ma di «tutti i gruppi etnici» cita solo un «portavoce» della comunità italiana, un fievole «Geremia» che con un filo di stridula voce prevede apocalittici disastri per la nazione se si prosegue col programma d'immigrazione.

In altre parole, lettori di quell'articolo hanno capito che anche per gli italiani esisterebbe in Australia un «grave problema di disoccupazione», più grave di quello degli stessi australiani, e che quindi sarebbe un bene tagliare l'immigrazione anche dall'Italia. Per di più; anche in Italia la percentuale citata di immigrati disoccupati, debitamente presentata e corredata di considerazioni politiche, può fare impressione e dimostrare che la situazione degli italiani d'Australia va di male in peggio.

Ecco dove sorge la necessità di distinguere e precisare. Il problema della disoccupazione australiana, quantunque a livelli più bassi che in altri prosperi Paesi dell'Occidente (USA e Germania Ovest incluse), è un fenomeno doloroso che nei suoi riflessi umani, sociali, economici e politici investe l'intera nazione e che richiede preoccupazione e sforzi comuni per attenuarlo e auspicabilmente risolverlo. Ma dire che la comunità italiana d'Australia sia colpita da questo fenomeno al pari degli altri gruppi etnici, o addirittura in maniera più grave della media nazionale, è assolutamente falso. Anzi, è vero il contrario. Pubblichiamo in prima pagina lo specchio riassuntivo delle statistiche relative alla disoccupazione fra gli immigrati. Contro oltre il 7 per cento di disoccupati nella forza lavorativa nazionale australiana e contro più dell'8 per cento di disoccupati fra tutti i lavoratori immigrati, la percentuale dei disoccupati fra i lavoratori italiani è di appena il 3,8 per cento: poco più della metà della media nazionale e di gran lunga la più bassa fra i gruppi etnici. In tutta Australia risultano iscritti come disoccupati negli uffici del lavoro 7.400 «nati in Italia» (5.200 uomini e 2.200 donne) su una popolazione lavorativa valutata a 194 mila unità. Da considerare, ancora, che tra gli uomini, secondo accettati rilievi ufficiali solo una metà dei disoccupati è composta da capifamiglia, e fra le donne alla ricerca di lavoro le coniugate (a un uomo con regolare reddito) costituiscono i tre quarti; restano inoltre in lista di disoccupazione coloro che hanno un lavoro «part-time» e coloro che trovano un lavoro e tardano o trascurano del tutto di notificare l'ufficio distrettuale del lavoro.

A tutti gli effetti pratici bisogna, pertanto, concludere che, almeno finora, la disoccupazione incide soltanto marginalmente nella forte ed operosa comunità italiana d'Australia. Per quanto concerne il nostro specifico gruppo etnico, vanno messi al bando gli allarmismi e soprattutto vanno rivalutati, ai livelli burocratici decisionali, i criteri di selezione ed accettazione dei futuri candidati italiani all'emigrazione in Australia. Gli italiani, quantunque costituiscano la più numerosa collettività immigrata non britannica, NON creano disoccupazione in questo Paese: è una verità di fondo che non andrebbe mai dimenticata, bensì ulteriormente approfondita per trarne le debite conseguenze. A quell'8 per cento medio di disoccupati fra gli immigrati contribuiscono in maniera molto più massiccia: i greci (col 10% e passa), gli jugoslavi (8,2%), i neozelandesi (9,7%), inglesi e irlandesi (quasi il 6%), il gruppo misto di svariate altre nazionalità (15,6%). Di quest'ultimo gruppo fanno parte i profughi sudvietnamiti e mediorientali, accolti per considerazioni puramente umanitarie e non certo con criteri economici, e per i quali ovviamente è ben più difficile il primo inserimento nel mondo del lavoro.

1)

1

L'analisi dei dati disponibili si presta ad una serie di considerazioni. In primo luogo, se alla politica immigratoria si vuole dare (come si sostiene che si debba dare) un aggancio con la realtà del mondo del lavoro australiano, gli italiani dovrebbero senza dubbio essere preferiti agli emigranti di qualsiasi altra nazionalità: sono più rapidamente «impiegabili» degli stessi australiani. Nessun gruppo etnico, tuttavia, avrebbe il diritto di arrogarsi un trattamento preferenziale del genere, che costituirebbe discriminazione ed offesa degli altri gruppi. Ma il particolare significativo che gli italiani contribuiscono in misura quasi trascurabile all'odierna disoccupazione australiana, dovrebbe costituire un motivo per dare un più ampio respiro alla futura emigrazione italiana in questo Paese, per non continuare a favorire gli emigranti di lingua inglese con l'erroneo convincimento che siano più facilmente «assimilabili». Gli italiani, a ragion veduta e ad esperienza fatta, non hanno nulla da imparare da nessun altro gruppo etnico (quello inglese incluso) su come adattarsi vantaggiosamente ad un nuovo sistema sociale ed economico senza pesare sulla pubblica amministrazione. Più presto si riconoscerà questo fatto (a dispetto di tutti i profeti di sciagura), più presto sarà resa piena giustizia al contributo, alla presenza ed ai valori italiani in Australia. Non a caso giorni fa a Melbourne, una docente di scienze politiche all'Università di Toronto, la dott.ssa Freda Hawkins, ha bollato testualmente come «prevenuto e disonesto» un luminare accademico australiano, apostolo dell'anti-immigrazione, che aveva condotto ricerche in Canada per «dimostrare» i pericoli e i guasti dei programmi d'immigrazione.

Resta da chiedersi il motivo della così esigua percentuale di disoccupati fra gli italiani d'Australia, in un momento economico pur caratterizzato da una congiuntura negativa. Il discorso ci porterebbe troppo lontano e sarebbe aperto alle più disparate interpretazioni personali. Come tema generale di dibattito basta accennare ad alcuni punti basilari. Primo, un fatto storico incontestabile: gli italiani d'Australia superarono senza eccessive scosse anche la «grande depressione» degli Anni Trenta, non fecero la fila per la pubblica elemosina, riuscirono per lo più a trovare o mantenere un posto di lavoro o a spostarsi territorialmente dedicandosi ad attività autonome di piccolo commercio, artigianato e agricoltura. Secondo, un dato di fatto sociale: la struttura stessa dell'emigrazione italiana in Australia, tradizionalmente «a catena», di interi nuclei familiari poggianti su comuni basi d'estrazione zonale, fa sì che il nuovo arrivato venga immediatamente assorbito, messo a suo agio, facilitato nella ricerca di lavoro e sistemazione, protetto dai più comuni traumi dell'ambientamento in una società straniera. Terzo, un fattore psicologico con implicita considerazione politica: l'emigrante italiano è di solito un lavoratore che all'atto dell'espatrio fa una scelta cosciente che lo qualifica per coraggio ed intraprendenza; chi preferisce una vita relativamente comoda ed un'eterna assistenza pubblica, resta in patria; quindi, lo spirito con cui affronta i problemi del lavoro, della casa, della sicurezza economica, dell'istruzione dei figli, risulta ben diverso da quello che caratterizza l'australiano medio o l'emigrante condizionato dal «Welfare State» nella sua patria d'origine. Questa aggressività produce, pur con tutti i sacrifici, degli innegabili vantaggi anche per l'occupazione.

È giusto dare uno sguardo alla presenza italiana in Australia anche sotto questo profilo positivo, invece di proiettare continuamente su di essa l'ombra del dubbio, dell'allarme, della «corresponsabilità» nel problema della disoccupazione nazionale; invece di continuare a parlare (solo per salvare i grossi salari degli «scienziati sociali») degli italiani come una «comunità svantaggiata», al più basso gradino della scala socio-economica. In realtà sono al più basso gradino sotto molti aspetti altamente apprezzabili: hanno il più basso numero di disoccupati, di pregiudicati, di malati mentali e di scansafatiche. Ora è il caso di chiedersi: chi ha paura degli italiani? Contro un graduale incremento di un siffatto gruppo etnico, letteralmente rivelatosi un lievito civile ed economico per la nazione d'accoglimento, sembrano militare due opposte tendenze: quella della demagogia di marca italiana ed australiana che vede «tutto nero» e quindi discredita la massa di migrati, e quella del governo australiano che sembra avere un'atavica paura anglosassone a lasciare espandere una collettività etnica che è quella che produce di più, si integra meglio e crea meno problemi di tutte le altre.

NINO RANDAZZO

Gli immigrati alla ricerca di lavoro

Questo specchio sull'incidenza della disoccupazione nelle principali comunità immigrate d'Australia si basa sui dati statistici forniti dall'Australian Bureau of Statistics in relazione alla situazione esistente allo scorso aprile (circa 400 mila disoccupati in tutta Australia, intorno al 7½ % della forza lavorativa nazionale). Le cifre, beninteso, si riferiscono ai «nati all'estero», residenti in Australia, e non a loro figli e discendenti.

	Residenti in Australia	Unità lavorative (uomini e donne)	Disoccupati (uomini e donne)	Percentuale di disoccupati
ITALIANI	290.000	194.300	7.400	3,8 %
INGLES E IRLANDESI	1.132.000	758.440	44.900	5,9 %
NEOZELANDESI	112.000	75.040	7.300	9,7 %
GRECI	166.000	111.200	11.600	10,4 %
JUGOSLAVI	151.500	101.500	8.400	8,2 %
ALTRE NAZIONALITA'	730.500	265.520	41.600	15,6 %
«NATI ALL'ESTERO»	2.582.000	1.506.000	121.200	8,04 %



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

1) a.i.s.e. - una riunione della commissione mista italo-svizzera entro la prima decade di luglio.

roma (aise) - la commissione mista italo-svizzera, che si occupa di ricercare possibili soluzioni alle questioni pendenti in materia

di lavoro all'estero tra i due paesi, dovrebbe riunirsi, secondo fonti vicine al ministero degli affari esteri, entro la prima decade di luglio a roma. in questo caso, la riunione si potrebbe avvalere di una significativa concomitanza con la presenza del ministro degli esteri svizzero aubert nella nostra capitale. (aise)

2) a.i.s.e. - il ministro degli esteri svizzero aubert a roma il 10 e l'11 luglio.

roma (aise) - nel quadro di un rilancio dei rapporti italo svizzeri, arrivera' a roma per una visita ufficiale di due giorni il ministro degli esteri della confederazione aubert. l'arrivo e' previsto per il 10 luglio prossimo.

come e' noto tra italia e svizzera sono tuttora pendenti importanti questioni che interessano i nostri emigrati in quel paese nonche' i lavoratori italiani che ogni giorno attraversano la frontiera per recarsi al lavoro in svizzera. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 27-6-78

IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

ROMA, giugno. Intervenedo a «Video flash», la rubrica radiofonica che dibatte con esperti e critici i programmi televisivi, il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Franco Foschi, ha osservato ~~che~~ mentre che a pubblicizzare la problematica dei nostri lavoratori all'estero serve più uno sceneggiato come «Noi lazzaroni», che non cinquantina dibattiti.

In realtà si ha un pochi no la sensazione che quelli dei nostri concittadini all'estero siano faccende riservate agli «addetti ai lavori». O per lo meno che se le debbano spicciare quelli che «ci sono dentro».

Invece bisognerebbe parlarne un po' di più. Se si eccettua «l'Unità», che all'emigrazione dedica con scrupolosa puntualità una rubrica apposta la grossa stampa nazionale non ci scelpa troppo spazio.

C'è, per esempio, in atto una furibonda battaglia per via di un Convegno europeo dell'emigrazione che si dovrebbe tenere al Lussemburgo.

Qui il discorso, ahimè! si fa davvero da specialisti. Bisogna sapere, in fatti, che esisteva una volta un Comitato Consultivo degli italiani all'estero. Di

questo comitato facevano parte associazioni e partiti; era un'assise, insomma, in cui una fetta di madre-patria e una fetta di emigrazione esaminavano le istanze degli italiani all'estero.

Ad un certo punto si è ritenuto che l'organico andasse rivisto e adeguato alla mutata realtà dei tempi. Nacque la prima difficoltà: essendo un organismo regolato da una legge, per dar vita ad uno simile ci voleva un'altra legge. E si sa come vanno le cose in Italia: le leggi sono di lentissima gestazione a meno che non ci sia da finanziare i partiti o da evitare un referendum.

Le cosiddette «more» furono previate dal sottosegretario Foschi il quale propose che nelle more giustappunto, non si stesero con le mani in mano e lanciò l'idea di «Convegni» a carattere continentale dove, nell'attesa di una legge che consentisse la costituzione di organismi ad hoc, per intanto si cominciassero a discutere de problemi dell'emigrazione insieme a rappresentanze politiche, sindacali, associative, culturali, eccetera.

All'idea di Foschi batte-rono le mani in molti, quando fu lanciata. E

l'applauso si fece ancor più fragoroso allorché si constatarono i lusinghieri risultati di un primo convegno negli USA.

All'improvviso, la bufera. Si dovrebbe tenerne un secondo, al Lussemburgo, ma a questo punto i comunisti hanno scatenato una violenta campagna contro. Non gli sta bene la data (era previsto per la prima metà di luglio), accusarono il Governo e in particolare Foschi di paternalismo e di atteggiamenti sbrigativi al limite della dittatorialità. Capire i perché di un così brusco voltafaccia comunista non è poi tanto difficile come potrebbe sembrare a prima vista. Non soltanto perché, i voltafaccia sono all'ordine del giorno in casa comunista e basta che non fai come piace a loro che diventi subito un nemico e, al limite, un «fascista». Ma, altresì, perché si sono accorti che non tutto, facendo il Convegno, andrebbe secondo i loro gusti.

Innanzitutto temono di trovarsi in minoranza. Era logico, infatti, che il Ministero chiedesse alle rappresentanze dell'estero di fornire indicazioni di massima sulle formazioni politiche, sindacali, associative, sui patronati, enti

assistenziali e culturali che avrebbero dovuto partecipare al Convegno. Ne è venuto fuori un quadro sconcertante per il PCI, il quale ha dovuto ammettere che ad operare nel campo dell'emigrazione sono di più gli «altri».

Poi il Pci ha capito che non si poteva fare un Convegno sull'emigrazione senza che venisse allestito il voto per il Parlamento Europeo. E qui i comunisti hanno una loro idea fissa. Abituati da anni ad essere l'unico partito italiano con delle sezioni all'estero per i nostri emigrati, usi da avere il monopolio dell'assistenza in periodo elettorale quando accolgono con striscioni e bandiere alle frontiere gli emigrati e li trasformano in rumorosi propagandisti per tutto il viaggio avvezzi ad essere, in pratica, i soli beneficiari del voto che gli italiani all'estero vengono a depositare nelle urne della Sicilia o della Campania, i comunisti sono disposti a far carte false pur di impedire che votino tutti gli emigrati. A loro va benissimo che continui così così.

Tuttavia, se particolari esigenze di equilibrio politico potranno anche riuscire a bloccare il proget-

to di legge tendente a far votare tutti gli italiani nei loro Paesi di immigrazione, sarebbe più difficile per il PCI salvare la faccia schierandosi contro il voto agli italiani all'estero in occasione delle elezioni per il Parlamento Europeo.

Da questa paura nascono, tutto sommato, sia la pretestuosa polemica sulla data del Convegno (del resto destinato a slittare visto quel che succede in Italia in questi giorni) e quella, sballata, sul paternalismo organizzativo del sottosegretario Foschi.

Con due conclusioni amare. La prima è che nella strategia comunista i poveri emigrati non contano più di tanto. La seconda è che nel quadro più vasto di una certa presa di distanza dal Governo dopo i ripensamenti seguiti alle piazzate elettorali e referendarie, per il PCI tutto fa brodo. Meno dove crede e come può. E chi ci rimette ci rimette.

Nel caso specifico ci rimettono gli emigrati. Ma il PCI non si commuove certo per questo. Anzi: tira a rimoscolare le carte. Vecchio trucco, purtroppo!

Vibio Bongini



Nei Paesi della CEE

Immigrazione e occupazione «clandestina»

Secondo gli esperti comunitari, nel corrente anno, la percentuale dei disoccupati, nell'insieme della Comunità europea, non dovrebbe superare il 6,30 della popolazione attiva. L'aspetto più interessante della previsione, non è tanto l'ampiezza della cifra che se ne ricava, specie se ragguagliata alla situazione di altri Paesi industrializzati, quanto piuttosto la circostanza, rilevata e riferita dagli stessi esperti, che, contemporaneamente, l'occupazione di lavoratori clandestini, provenienti da paesi extra-comunitari, subirà una ulteriore dilatazione. Ce ne sono un po' dappertutto. Anche in quelle regioni, dove l'indice di disoccupazione è particolarmente elevato e la percentuale di lavoratori migranti dentro e fuori dei confini della Comunità, raggiunge livelli ragguardevoli, si continua ad importare e ad occupare manodopera clandestina.

I motivi più ricorrenti sono due: impiegare manodopera a basso costo (il salario di un immigrato clandestino è solitamente inferiore ai minimi contrattuali, mentre un ulteriore, sensibile risparmio viene realizzato dal datore di lavoro, eludendo il fisco e gli oneri sociali); disporre di persone da utilizzare in quei lavori più umili e pesanti, che la manodopera locale non vuole più svolgere.

«Magari emigro, ma questo lavoro non lo faccio». E siccome «quel lavoro» qualcuno deve pur farlo, i «mercanti di uomini» (e di donne) ne approfittano per reclutare e collocare senza troppa fatica gruppi sempre più consistenti di clandestini. Gente, il più delle volte, in perfetta buona fede, convinta cioè di essere stata reclutata legalmente e, pertanto, in regola con le leggi del Paese ospitante. Gente che, all'atto dell'ingaggio, tira un sospiro di sollievo per essersi finalmente liberata dal bisogno e dall'indigenza e che, quando viene scoperta, paga in prima persona le spiacevoli conseguenze della propria condizione di clandestinità; mentre il datore di lavoro, che l'ha illegalmente impiegata, se la cava con una modesta ammenda. Per tacere del «mercante», il quale riesce quasi sempre a farla

Attento esame

Della piaga dell'immigrazione clandestina e dell'occupazione illegale si sono recentemente occupati, sia la Commissione esecutiva che il Parlamento europeo. Dopo un attento esame del fenomeno e delle sue implicazioni sociali e giuridiche, la Commissione ha elaborato una «direttiva», di cui riferiamo per sommi capi i punti qualificanti.

Innanzitutto, è stato precisato che, sebbene illecito, il rapporto di lavoro tra imprenditore e lavoratore clandestino è valido a tutti gli effetti e pertanto va rispettato. Spetta alle competenti autorità nazionali inter-

venire affinché i diritti acquisiti dal lavoratore assunto illegalmente vengano garantiti. Questo significa che, in avvenire, il datore di lavoro di un «clandestino» dovrà assolvere tutti gli obblighi previsti dalle leggi nazionali, come se si trattasse di una occupazione legale. Egli dovrà, quindi, corrispondere al «clandestino» tutte le competenze e le indennità stabilite dal contratto di lavoro di categoria e rispondere verso il fisco e gli istituti di previdenza. Dal canto suo, il «clandestino» dovrà essere posto in grado di fornire le prove del proprio rapporto di lavoro, anche se tacito, e, in caso di controversia, di fruire dell'assistenza giudiziaria gratuita.

Strumenti adeguati

Nella prima parte della direttiva comunitaria, che tende altresì ad armonizzare le differenti legislazioni vigenti negli Stati membri, al fine di renderle più omogenee e più efficaci, la Commissione ha cercato soprattutto di sanare pregiudizialmente la posizione anomala del lavoratore clandestino, con una serie di misure che accrescano e aggravino le responsabilità

del datore di lavoro, in presenza di un grave illecito, qual è appunto l'occupazione illegale. Dette misure, però, limiterebbero solo in minima parte l'aspetto non meno deteriore, dal punto di vista umano e sociale, del fenomeno dell'immigrazione clandestina. Ecco perché nella seconda parte della direttiva, la Commissione, dopo aver ribadito l'esigenza di intensificare al massimo, con misure e strumenti adeguati, il controllo nazionale all'emigrazione, sulle aziende e verso i «mercati di manodopera», prevede una serie di sanzioni per chi organizza, incoraggia o partecipa all'immigrazione clandestina e alla occupazione illegale di manodopera, specificando che dette sanzioni dovrebbero tradursi in pene detentive, nei casi di grave violazione delle specifiche leggi nazionali.

Inoltre, al fine di limitare i danni subiti dal lavoratore clandestino, che abbia dimostrato la propria buona fede, e di aggravare, di rimando, la posizione del datore di lavoro che lo ha illegalmente occupato facendo ricorso e aderendo alle proposte del «mercante di manodopera», la direttiva comunitaria prevede l'opposizione del lavoratore alla eventuale espulsione dal Paese ospitante e, laddove questa venisse decisa, la condanna dell'imprenditore anche al pagamento delle spese di rimpatrio.

E chissà che l'iniziativa comunitaria, volta a mettere ordine in questo complesso e delicato settore, non serva anche ad evitare l'ingresso nei Paesi della Comunità europea di «clandestini», il cui scopo non è proprio quello di cercarsi un onesto lavoro.

Franco ANGELINI JR.



Ritaglio dal Giornale Spedizione

di del 27 - VI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

VINTA DA CONSORZIO ITALIANO GARA IN TUNISIA —
 Due imprese italiane, la Generale Impianti di Roma e la GCR (General Cable Riva) di Milano, si sono aggiudicate un contratto di tre milioni di dollari, con pagamento in contanti, per la costruzione in Tunisia di una fabbrica di cavi elettrici a bassa e media tensione e una trasleria per rame e alluminio. La GCR fornirà al committente tunisino (un privato e tre banche) non solo il know-how ma anche l'assistenza tecnica necessaria per la gestione dell'impianto.

*Corfu: italiano ucciso
con 800 chili di droga*

*Il socialista è morto in una stanza
lucida con la polizia - Altri due feriti*

*Il ministro degli Esteri
ha detto che il governo
non ha mai considerato
la possibilità di un
intervento militare in
Libia.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA e TEMPO

di

del

27/27 VI '78

ANSA - 26 - VI - 78

turista italiano morto folgorato a arbe

(ansa) - fiume, 24 giu - il turista italiano walter destro, di 49 anni, residente a padova, e' morto folgorato da una scarica elettrica insieme con la jugoslava fumica simicic, di 50 anni, a campore, localita' dell'isola di arbe, un lungo tubo di ferro che i due stavano mettendo in una cisterna d'acqua ha toccato i sovrastanti fili dell'alta tensione, vi e' stata una violenta scarica elettrica che ha ucciso immediatamente l'uomo e la donna. quest'ultima abitava ad arbe.

walter destro da alcuni giorni trascorreva ad arbe le vacanze insieme con la moglie e un figlio.

MENTRE SBARCAVA SULL'ISOLA GRECA

Corfù: italiano ucciso con 600 chili di droga

Il contrabbandiere è morto in uno scontro
a fuoco con la polizia - Altri due feriti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Atene, 26 giugno

Una banda di contrabbandieri di droga, composta da tre italiani, che agiva su una spiaggia deserta di Corfù è stata affrontata dagli agenti dell'isola greca sabato poco dopo la mezzanotte e dopo uno scontro armato, i tre sono stati arrestati. La polizia ha confiscato un carico di hashish di 600 chili contenuto in 15 sacchi. Uno dei tre italiani, Riccardo Della Venezia di 32 anni, che era rimasto ferito durante lo scontro a fuoco è poi deceduto mentre veniva trasportato in aereo ad Atene per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Gli altri due italiani, che sono ora agli arresti a Corfù, sono: Filiberto Ranzio di 38 anni, qualificatosi per giornalista e Stefano Di Modugno di 32 anni.

La notte di giovedì scorso un piccolo scafo battente bandiera italiana era approdato a causa del mare cattivo sulla spiaggia deserta di Santo Stefano, che si trova ad una quindicina di chilometri dalla città di Corfù. I tre che erano a bordo erano scesi a terra ed avevano nascosto i sacchi con la droga in alcuni orci abbandonati, poi si erano allontanati a bordo del motoscafo. Gli agenti greci, che avevano scoperto il carico, anziché sequestrarlo avevano teso un'imboscata, certi che i contrabbandieri si sarebbero rifatti vivi.

Sabato notte infatti i tre italiani sono tornati sul luogo con lo stesso scafo. Invitati ad arrendersi si sono

gettati però in mare cercando di sfuggire e rispondendo con colpi di pistola alla polizia.

E' la prima volta che a Corfù viene individuato un traffico di droga diretto alla costa italiana, ma il fatto che i contrabbandieri usassero un veloce motoscafo riporta alla ribalta l'ipotesi che in passato era stata fatta da più parti e cioè che la via della droga segua una direttrice Albania-Italia per mezzo di scafi veloci ed anche di sommozzatori. In questo caso la sosta a Corfù potrebbe essere stata solo casuale oppure un punto di transito normalmente usato.

EDOARDO DALL'ARA

Il Tempo

Provas

27.6.78

Ritaglio dal Giornale ANSA e VARIdi del 26/27/78*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 89/3

ester

sportivi olandesi contro ambasciata italiana a l'aja

(ansa-afp) - l'aja, 26 giu - alcuni sconosciuti hanno mandato in frantumi i vetri di tre finestre dell'ambasciata italiana a l'aja domenica notte.

la polizia non ha ancora scoperto gli autori del gesto e ha dichiarato di ignorare i motivi, tuttavia si suppone che sia in relazione alla sconfitta della squadra olandese nella finale della coppa del mondo di calcio, arbitrata dall'italiano gonella.

h 1343 tl/gm

nnnn

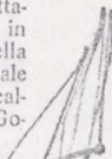
"ROMA"~~vece~~

L'AJA - Alcuni sconosciuti hanno mandato in frantumi i vetri di tre finestre dell'Ambasciata italiana a L'Aja domenica notte. La Polizia non ha scoperto gli autori del gesto e ha dichiarato di ignorarne i motivi. Tuttavia si suppone che sia in relazione alla sconfitta della squadra olandese nella finale della Coppa del Mondo di calcio, arbitrata dall'italiano Gonella.

RO NAZIONE**Sassate all'Aja
all'ambasciata
d'Italia**

L'Aja, 26 giugno.

Alcuni teppisti hanno mandato in frantumi i vetri di tre finestre dell'ambasciata italiana all'Aja, domenica notte. La polizia non ha ancora scoperto gli autori del gesto, tuttavia suppone che esso sia in relazione alla sconfitta della squadra olandese nella finale della coppa del mondo di calcio, arbitrata dall'italiano Gonella.





Ritaglio dal Giornale ANSA e VARI

di del 26/27/78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 89/3

ester

sportivi olandesi contro ambasciata italiana a l'aja

(ansa-afp) - l'aja, 26 giu - alcuni sconosciuti hanno mandato in frantumi i vetri di tre finestre dell'ambasciata italiana a l'aja domenica notte.

la polizia non ha ancora scoperto gli autori del gesto e ha dichiarato di ignorare i motivi, tuttavia si suppone che sia in relazione alla sconfitta della squadra olandese nella finale della coppa del mondo di calcio, arbitrata dall'italiano gonella.

h 1343 tl/gm

nnnn

"ROMA"

~~romano~~

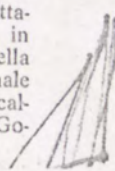
L'AJA - Alcuni sconosciuti hanno mandato in frantumi i vetri di tre finestre dell'Ambasciata italiana a L'Aja domenica notte. La Polizia non ha scoperto gli autori del gesto e ha dichiarato di ignorarne i motivi. Tuttavia si suppone che sia in relazione alla sconfitta della squadra olandese nella finale della Coppa del Mondo di calcio, arbitrata dall'italiano Gonella.

RO NAZIONE

Sassate all'Aja
all'ambasciata
d'Italia

L'Aja, 26 giugno.

Alcuni teppisti hanno mandato in frantumi i vetri di tre finestre dell'ambasciata italiana all'Aja, domenica notte. La polizia non ha ancora scoperto gli autori del gesto, tuttavia suppone che esso sia in relazione alla sconfitta della squadra olandese nella finale della coppa del mondo di calcio, arbitrata dall'italiano Gonella.





Ritaglio dal Giornale ANSA e TEMPO

di 24/27 - VI - 78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

italiani arrestati a ibiza per possesso stupefacenti

(ansa) - ibiza, 24 giu - due italiani, maurizio rossi di 24 anni e marcello corteggiani di 32, sono stati arrestati ad ibiza assieme ad una spagnola ed una thailandese, perchè trovati in possesso di stupefacenti.

Q al momento dell'arresto i due italiani avevano con se' 208 grammi di eroina pura, il cui valore si aggira, in spagna, a circa 70 milioni di lire italiane.

la polizia ha motivo di credere che i due appartengano ad un gruppo di trafficanti di stupefacenti che frequenta le isole baleari.

E' IN CARCERE IN BRASILE**L'italiano arrestato
non fa parte delle BR**

RIO DE JANEIRO, 26 - L'italiano Dario Canale arrestato in Brasile e sospettato di essere membro delle « Brigate Rosse » ha smentito fermamente qualsiasi legame con l'organizzazione terroristica ed ha affermato di essere stato torturato dalla polizia brasiliana. Il Canale è stato arrestato a San Paolo a fine maggio dopo essere rientrato clandestinamente in Brasile da dove era stato espulso nel 1968.

A Brasilia, la segreteria generale del Ministro della Giustizia ha diffuso un comunicato alla stampa in cui specifica che « il cittadino italiano Dario Canale, arrestato a San Paolo il 31 maggio scorso, è rientrato in Brasile clandestinamente ». E che il Ministro della Giustizia assumerà le misure necessarie affinché il Canale lasci di nuovo il Paese.

Dario Canale è detenuto dal 7 giugno a Rio de Janeiro dove è stato portato da San Paolo. Egli ha dichiarato alla stampa, che nonostante fosse stato espulso dal Brasile nel 1968 ha fatto ritorno nel 1976 perché prevedeva l'avvento dell'apertura politica e un'amnistia. Canale ha negato la sua appartenenza alle « Brigate Rosse » affermando: « Sono marxista-leninista e condanno le "Brigate Rosse". Il Partito Comunista Italiano è contrario a qualsiasi iniziativa di quella sinistra organizzazione. Un comunista autentico non può lasciarsi trascinare da essa ».

Dario Canale ha tenuto a denunciare le torture cui - a suo dire - è stato sottoposto nella sede del « Doi-Codi » (Dipartimento di Investigazione del II Corpo di Armata, di stanza a San Paolo). Ha detto che si voleva obbligarlo a confessare, oltre che di appartenere alle « Brigate Rosse » di avere preso parte attiva al sequestro di Aldo Moro.

Il Tempo

honor

27.6.78

Ritaglio dal Giornale U A Rdi del 27 - VI*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

R. FIORINO

**La disoccupazione nella Cee:
a maggio un calo del 3,7%
(ma rispetto a un anno fa
c'è stato un aumento del
6,1%)**

BRUXELLES, 26

Nella Comunità europea il numero dei disoccupati a fine maggio risulta di 5,5 milioni di unità, con un calo del 3,7% rispetto ai 5,7 milioni di aprile ma con un aumento del 6,1% sui 5,23 milioni di disoccupati del maggio 1977.

Secondo i dati dell'ufficio di statistica della Cee, al 31 maggio 1978 la disoccupazione colpiva il 5,3% della popolazione attiva rispetto al 5,5% di fine aprile e al 5% del maggio precedente.

Gli esperti della Cee fanno osservare che il calo di maggio su aprile è essenzialmente stagionale. I dati destagionalizzati — non pubblicati dall'ufficio di statistica — mostrano infatti pochi cambiamenti dall'inizio dell'anno.

Le stime di maggio sono ancora provvisorie, mentre i risultati di aprile, cioè la cifra di 5,7 milioni di disoccupati, è stata riveduta al ribasso rispetto a quella di 5,81 milioni di senza lavoro comunicati un mese fa dall'Eurostat. La revisione è dovuta esclusivamente ad un riesame dei dati forniti dall'Italia.

nuovamente fallite mercoledì; il ministro inglese per l'agricoltura John Silkin ha lasciato intendere che il suo paese è pronto ad adottare misure unilaterali per proteggere il proprio patrimonio ittico.

Silkin ha rilasciato le sue dichiarazioni al termine di una riunione di due giorni del consiglio dei ministri dell'agricoltura del Mercato Comune. La Gran Bretagna ed altri membri della Cee da oltre due anni chiedono che ai loro pescherecci vengano riservate condizioni privilegiate nelle acque territoriali nazionali.

La VOCE REPUBBLICANA

**Cee: nessun passo avanti
per la disoccupazione**

Nella Comunità europea il numero dei disoccupati a fine maggio risulta di 5.552.000 lavoratori, con un calo del 3,7% sui 5.766.000 di aprile ma con un aumento del 6,1% sui 5.231.000 disoccupati del maggio 1977.

Secondo i dati dell'ufficio di statistica della Cee, al 31 maggio 1978 la disoccupazione colpiva il 5,3% della popolazione attiva rispetto al 5,5% di fine aprile e al 5% del maggio precedente.

Gli esperti della Cee fanno osservare che il calo di maggio su aprile è essenzialmente stagionale.

La STAMPA

**I disoccupati
nella Cee
calati del 3,7%**

BRUXELLES — Nella Comunità europea il numero dei disoccupati a fine maggio risultava di 5.552.000 lavoratori, con un calo del 3,7% sui 5.766.000 di aprile, ma con un aumento del 6,1% sui 5.231.000 disoccupati del maggio 1977.

Secondo i dati dell'ufficio di statistica della Cee, al 31 maggio 1978 la disoccupazione colpiva il 5,3% della popolazione attiva rispetto al 5,5% di fine aprile e al 5% del maggio precedente.

Gli esperti della Cee fanno osservare che il calo di maggio su aprile è essenzialmente stagionale. I dati destagionalizzati — non pubblicati dall'ufficio di statistica — mostrano pochi cambiamenti dall'inizio dell'anno.

Le statistiche di maggio sono ancora provvisorie. I risultati di aprile, cioè la cifra di 5.766.000 disoccupati, è stata riveduta al ribasso rispetto a quella di 5.812.000 senza lavoro comunicati un mese fa dall'Eurostat.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Manifesto

di

Morena

del

28.6.78

Francia. Operaie e immigrati in lotta

FRANCIA. Gli immigrati e le donne protagonisti delle lotte operaie. Alla Renault quinta settimana di sciopero, sei fabbriche della Moulinex occupate

PARIGI. (p. v.) Qualche giorno fa il quotidiano trotzkista *Rouge* mostrava in una grande fotografia scattata alla Renault di Flins faccia a faccia poliziotti duri a destra, scioperanti negri dagli occhi angosciati a sinistra. E' forse l'immagine migliore di un conflitto che si trascina con asprezza crescente ormai da un mese (cominciò giovedì primo giugno), in cui si contrappongono una classe operaia immigrata povera, dequalificata, insolito ed esasperato protagonista minoritario delle lotte sociali francesi, e una linea padronale e governativa sorda e oltranzista; un conflitto infine in cui spesso manca, o si perde, o arriva dopo, la mediazione sindacale.

La notizia del giorno, alla Renault di Flins, è l'allontanamento dei poliziotti che presidiavano lo stabilimento da quando, mercoledì passato, avevano per la seconda volta sgomberato gli occupanti del reparto presse, che erano nuovamente riusciti a bloccare la produzione nell'intera fabbrica. La settimana che i Crs sono rimasti dentro i cancelli di Flins è stata scandita da scioperi striscianti e continui, indetti dai sindacati Cgt e Cfdt, perché gli operai si rifiutavano di lavorare «con un fucile nella schiena».

Ora che la polizia se n'è andata riprende

l'azione rivendicativa, nei confronti della quale la Régie non appare disposta a mostrarsi più ragionevole di quanto lo sia stata finora. Gli operai delle presse chiedono aumenti e passaggio di qualifica. Nella fabbrica il clima resta assai teso. Fonti padronali riferiscono di un violento litigio fra scioperanti e crumiri ieri, che si sarebbe saldato col ferimento di due operai portoghesi, uno jugoslavo e un francese, che volevano tornare al lavoro. Comunque allo sciopero c'è risposta, e ieri le presse erano pressoché paralizzate.

Un andamento affine sta avendo la vertenza della Moulinex, che produce piccoli elettrodomestici. Qui sono protagoniste le operaie, che chiedono aumenti salariali e quinta settimana di ferie, e malgrado le grandi difficoltà materiali occupavano dal 13 la fabbrica di Alençon (ma 7 stabilimenti della Moulinex su 11 in tutta la Francia sono occupati). Lunedì, autorizzata dal tribunale, è intervenuta la polizia a cacciarle. Nella fabbrica di Cormelles-le-Royal, sono stati tecnici e operai crumiri a lanciare un vero e proprio assalto contro gli occupanti, con una violenta sassaiola che ha fatto anche dei feriti. Gli altri stabilimenti restano occupati, e il movimento continua.

La stessa intransigenza della Régie Renault, padrone di stato, viene ostentata dal governo contro gli operai degli arsenali e manifatture di stato (85.000 lavoratori), sparsi in numerose città. La rivendicazione degli scioperanti è ottenere paghe ed aumenti equiparati a quelli dei metalmeccanici parigini. A Lorient la polizia è corsa a presidiare uno stabilimento che gli operai volevano occupare.



Pensioni «americane»: scomparse anche quelle

Molti ex emigrati questo mese non hanno ricevuto l'assegno della «social security»

Adesso spariscono anche le pensioni americane. Molta gente tornata in patria dopo aver lavorato per anni negli Stati Uniti non si è vista recapitare in questo mese la «social security», cioè la pensione. Anche se dopo due mesi dalla mancata consegna il Tesoro Americano emette un duplicato dell'assegno smarrito, le proteste sono ugualmente numerose e dure soprattutto per il fatto che sarebbe necessario, a questo punto, stabilire che fine facciano molte «social securities».

Ogni mese il Tesoro statunitense spedisce, con valigia diplomatica al Consolato americano, gli assegni in dollari. Il Consolato, a sua volta, li inserisce in buste con tanto di francobollo e li invia tutti all'ufficio postale di via Marsala. I be-

neficiari della «social security» si vedono recapitare l'assegno normalmente verso il 10 del mese.

Ma per giugno non è stato così. Dopo una settimana di ritardo, si sono rivolti al Consolato da dove hanno saputo che gli assegni erano stati regolarmente inviati in via Marsala. Lì gli assegni erano stati bloccati ma alcuni funzionari avevano assicurato che immediatamente avrebbero dato corso allo smaltimento della posta.

Sono trascorsi altri giorni e molta gente ancora non si è vista recapitare l'assegno. Ormai non ci sperano più, tanto più che questi assegni sono trasferibili. Qualcuno insinua, altri non osano tanto. Ma intanto parecchie, troppe, «social securities» hanno spiccato il volo. E dove sono finite?



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale*
di del *27-IV*

Il figlio in Russia

Illustre direttore,

sono una delle mamme romane i cui figli, fatti prigionieri in Russia nel 1942, non sono mai più rientrati in Italia. Ho scritto anch'io recentemente a Breznev e a Kossyghin, chiedendo che sia concesso al mio figliolo di venire per qualche giorno a casa a rivedere sua madre. Secondo una notizia, comparsa su *Il Tempo* del 30 marzo scorso, nella sola Donetz gli italiani ex prigionieri sono attualmente 19. Lavorano tutti nelle locali miniere di carbone, son divenuti cittadini sovietici e alcuni — sposatisi — non portano nemmeno più il proprio cognome, perché hanno preso quello della moglie russa.

Il mio unico figlio, signor direttore, fu catturato nel dicembre 1942: quando partì per la guerra aveva solo 22 anni, era ufficiale di carriera (sottotenente di artiglieria) e aveva già compiuto gli studi del biennio di ingegneria.

Diversi militari, rientrati in Italia dalla prigionia nel 1952, mi hanno assicurato di averlo conosciuto: faceva parte di una squadra di prigionieri che si spostavano via via di luogo in luogo, fermandosi dove venivano richiesti per lavoro. Di tali notizie conservo autorevoli testimonianze scritte e giurate.

Io sono anziana, vedova da 15 anni e duramente provata dall'angoscia dell'attesa. Iddio mi ha sostenuto finora: riabbracciare mio figlio è divenuto il mio sogno, il mio desiderio supremo. Temo invece che le mie lettere, inviate ai due governanti sovietici, e giunte regolarmente a destinazione come risulta dalle ricevute in mio possesso, restino senza risposta come quelle — e sono numerosissime — che ho scritto a mio figlio in 36 lunghissimi anni, e questo pensiero mi opprime.

Io ricordo che nell'Armirtione erano i più numerosi: quindi penso che il caso — ove fosse sollevato sul *Giornale nuovo* — potrebbe avere nel nord vasta risonanza. Oltre tutto, l'Italia ha da tempo con l'Urss intensi rapporti economici e commerciali. Ma le diverse organizzazioni, di cui tanto si parla ai nostri giorni, a proposito di diritti umani, possono continuare ad ignorare un problema come questo?

Lettera firmata
Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale AISEdi del 27 - VI

a.i.s.e. - cosa si cela dietro l'acquiescenza delle organizzazioni ed associazioni degli emigrati nei confronti dell'ingiusta esclusione della stampa italiana all'estero dalla proroga della 172?

roma (aie) - e' passato ormai quasi un mese da quando per la prima volta la nostra agenzia annunciava l'esclusione della stampa italiana all'estero dal provvedimento con il quale la commissione interni della camera, nelle more della definizione del progetto di legge per la riforma dell'editoria, ha prorogato l'effetto della Legge 172 sino al 31 dicembre 1978.

la decisione diventera' operativa una volta che, verosimilmente nei prossimi giorni, la analoga commissione del senato avra' avallato il provvedimento della camera.

e' passato un mese, dicevamo, e tutto tace. l'unica voce che si e' levata contro quella che si presenta come una vera e propria sanzione e' stata, naturalmente, quella degli stessi giornali che, prima preoccupati e poi, dopo il silenzio delle autorità competenti, allarmati, hanno chiesto piu' volte una smentita che sinora, purtroppo, non e' giunta.

a questo punto viene da chiedersi, non senza preoccupazione, perche' le associazioni degli emigrati, che pure hanno beneficiato in larga parte della 172, non hanno battuto ciglio. tolto l'istituto santi, della cui iniziativa riferiamo in altra parte del nostro notiziario, non c'e' stata infatti nessuna presa di posizione da parte dell'altre associazioni. cosa significa tutto cio'? la risposta, crediamo, e' molto piu' semplice di quello che potrebbe sembrare. le associazioni, nessuna esclusa, si rifanno ai partiti e sono stati proprio i partiti, attraverso i loro rappresentanti nella commissione interni, a decretare l'embargo finanziario ai giornali italiani all'estero. logico quindi che questa sudditanza certamente poco proficua per gli emigrati (quelli veri), abbia costretto al silenzio le associazioni. ma, si potrebbe obiettare, perche' il santi si e' deciso a muoversi, cosi' come hanno fatto, con un telegramma ciascuna, la federeuropa e la federazione mondiale della stampa italiana all'estero? anche in questo caso non e' difficile rispondere. per quanto riguarda il santi, l'azione di protesta puo' essere inquadrata in quello stancio attivistico derivato dal complesso rinnovamento del suo direttivo; per i telegrammi di federeuropa e federazione mondiale era il minimo possibile e dobbiamo dire, che non e' certo con qualche riga di formale protesta che si otterra' qualcosa, ne' sara' un telegramma a far saltare accordi interpartitici, le cui motivazioni vanno ben al di la' dell'interesse che puo' suscitare un'associazione di giornali italiani all'estero. bene inteso, tuttavia, sara' un compito della federeuropa e della federazione mondiale della stampa italiana all'estero cancellare questa negativa impressione, largamente diffusa fra i nostri giornali all'estero.

sulle associazioni, purtroppo, non si potra' per ovvi motivi far conto. (aie)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

27-51

a.i.s.e. - proteste del santi per l'esclusione della stampa italiana all'estero dalla proroga della 172

roma (asie) - la notizia dell'esclusione della stampa italiana all'estero dalla provvedimento di proroga della legge 172 continua a suscitare proteste negli ambienti dell'emigrazione italiana. dopo il risalto dato alla notizia, diffusa dalla nostra agenzia e

non ancora smentita dalle autorità competenti, dalla stampa italiana in svizzera, e la volta delle associazioni. secondo fonti molto attendibili, l'istituto santi si appresterebbe a presentare una formale protesta contro la decisione della commissione interni della camera.

sempre secondo le stesse fonti, il nuovo responsabile della stampa di emigrazione del santi, nazareno principessa, dovrebbe in questi giorni recarsi a colloquio con il presidente della commissione interni del senato, cui è stato trasmesso il provvedimento, per esporre le ragioni dei giornali italiani all'estero. (aise)

questo particolare...
Condurre regionali delle migrazioni...
sequiste...
volontari...
la elaborazione...
ti nelle realtà locali...
emigranti...
l'occupazione...
gioco partecipativo...
azioni e realizzazioni...
che il gruppo di lavoro...
Un'altra comunicazione...
del giusto rapporto...
no volutamente...
a tale proposito...

a.i.s.e. - il sottosegretario foschi interverrebbe contro l'esclusione della stampa italiana all'estero

roma (asie) - ambienti qualificati della farnesina informano che, in seguito ai telegrammi inviati da fedeuropa e federazione mondiale della stampa italiana all'estero, il sottosegretario agli esteri foschi avrebbe deciso di intervenire personalmente nella vicenda dell'esclusione dei giornali italiani dalla proroga della 172. (aise)

intervento da parte delle regioni interessate...
del governo...
più tassative...
trentacinque lavoratori...
nella conferenza...
dei rapporti...
eliminare ogni possibilità...
campi della emigrazione...
le leggi e i pibad...
Una nota della...
da alcune...
la prescrive...
vere attività...
le competenze...
Carpore...
Le comunicazioni...
Consulato...
assistente...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef

di

Umanità

del

28.6.78

8/22/1. NELL'ULTIMA DECADE DI SETTEMBRE AD ANCONA LA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE CONSULTE PER L'EMIGRAZIONE

Il gruppo di lavoro dei funzionari regionali addetti all'emigrazione, incaricato di preparare la conferenza delle Regioni e delle Consulte, ne ha indicato la data nei giorni 22, 23 e 24 settembre prossimi. La conferenza, come era già stato deciso, si svolgerà ad Ancona.

La FILEF esprime l'auspicio che non abbiano a ripetersi le manovre che hanno provocato lo slittamento della conferenza fino a settembre perché un ulteriore ritardo renderebbe in gran parte inutili gli sforzi delle Regioni per allestire la legislazione necessaria ad affrontare in modo adeguato i molti problemi dell'emigrazione e dei rientri.

Fra i vari temi che la conferenza dovrà approfondire una rilevanza particolare assume quello della definizione del ruolo delle Consulte regionali della emigrazione alla luce delle esperienze acquisite fin qui e con l'obiettivo di superare il carattere prevalentemente assistenziale dell'attività indirizzandola invece alla elaborazione e realizzazione di programmi di sviluppo, inquadrati nelle realtà locali. A questo aspetto della problematica della emigrazione, e cioè ai piani di sviluppo per ampliare l'area dell'occupazione, e la ricerca degli strumenti che permettano la maggiore partecipazione possibile degli emigrati alla loro elaborazione e realizzazione, è dedicata una delle varie comunicazioni che il gruppo di lavoro sta preparando.

Un'altra comunicazione avvierà la discussione per la ricerca del giusto rapporto fra i programmi di sviluppo e quella che viene chiamata la politica delle rimesse. L'orientamento prevalente a tale proposito, dopo le critiche mosse al progetto di Casse finanziarie regionali proposto dal Comitato interministeriale per l'emigrazione (CIEm), sembra quello di studiare leggi speciali nell'ambito degli istituti finanziari esistenti che, con agevolazioni capaci di trattare le rimesse, le indirizzino verso i provvedimenti che fanno parte dei piani di sviluppo economico.

I problemi dei lavoratori frontalieri che interessano direttamente Piemonte, Liguria, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia verranno proposti in una comunicazione apposita dal titolo "Frontalierato e Regioni d'Europa". Si tratterà di fissare alcune linee di intervento da parte delle regioni interessate ma soprattutto da parte del governo per quella parte di problemi, come per esempio la doppia tassazione, di cui attendono da tempo la soluzione i circa trentamila lavoratori interessati.

Dalla conferenza nel suo insieme ci si aspetta una definizione dei rapporti tra Regioni e Governo che esca dall'ambiguità e che elimini ogni possibilità di limitare le competenze regionali nei campi della emigrazione e della immigrazione che sono fissate dalle leggi e ribadite in quasi tutti i regolamenti regionali.

Una nota della FILEF relativa alla conferenza di Ancona ricorda anche certe interpretazioni limitative del decreto 616 il quale prescrive che le Regioni, d'intesa con il Governo possono svolgere attività promozionali all'estero relative alle materie di loro competenza, e in questo ambito le Regioni possono e devono ricercare forme nuove di intervento nella tutela degli emigrati.

Le comunicazioni che i funzionari responsabili degli uffici emigrazione delle Regioni stanno elaborando verranno discussi dalle Consulte e dagli emigrati all'estero prima della conferenza di settembre.



PROCESSO A ROMA PER EVASIONE VALUTARIA

**«Investivamo all'estero
per aiutare gli emigranti»****Sono il presidente di un istituto di credito e un costruttore, accusati di non aver denunciato azioni di un «trust» che doveva assistere gli italiani in Canada - Un rinvio**

ROMA — Con l'interrogatorio di Ezio Badioli, presidente dell'Iccrea (Istituto di credito delle casse rurali ed artigiane) è proseguito il processo contro costui e il costruttore Mario Genghini accusati di non aver denunciato all'ufficio italiano cambi il presunto possesso di azioni di un «trust» finanziario italo-canadese per un ammontare imprecisato. Al costruttore e al finanziere viene contestato in particolare l'articolo 3 della legge 689 del 1976 sulle frodi valutarie, per non aver denunciato «le disponibilità azionarie che possedevano in Canada della "Canadian Italian trust company" di Montreal per un valore di molto superiore ai 15 milioni di lire, da epoca certamente anteriore al 6 marzo 1976».

Mentre Genghini fu ascoltato nella precedente udienza del 16 giugno respingendo ogni accusa, ieri Badioli ha sostenuto che nel 1974 Genghini, a nome di

un finanziere italo-canadese l'avvocato Sergio Tucci, gli propose una partecipazione dell'Iccrea ad un «trust» canadese che doveva essere creato per assistere economicamente i nostri emigrati. La proposta, ha spiegato Badioli, gli apparve interessante sotto un duplice punto di vista: primo perchè l'iniziativa era sollecitata dalla comunità italo-canadese; secondo perchè, come presidente delle cooperative agricole italiane, prevedeva un incremento delle esportazioni dei nostri prodotti nel Canada grazie al punto di appoggio costituito dal «trust».

Badioli ha aggiunto di aver informato della proposta il consiglio di amministrazione dell'Iccrea (che diede parere favorevole) e il direttore generale della Banca d'Italia. Fu inviato a Montreal il direttore generale dell'Iccrea il quale riportò «un'impressione favorevole». Si pensò di limitare la partecipazione

dell'istituto al 5 per cento delle azioni, pari ad un valore di circa 250 milioni.

Per perfezionare l'affare fu richiesta la necessaria autorizzazione al ministero del Commercio con l'estero e alla Banca d'Italia per acquistare le azioni. Mentre il dicastero non ebbe nulla da eccepire, l'istituto di emissione non concesse l'autorizzazione. Questa decisione, che è stata comunque impugnata, ha detto Badioli, bloccò l'iniziativa. Tuttavia, ha concluso l'imputato, egli accettò la presidenza della «Canadian Italian trust company» quando gli fu assicurato che i quattro milioni di dollari canadesi, che costituivano il pacchetto azionario, erano stati raccolti non in Italia.

Terminato l'interrogatorio del presidente dell'Iccrea, i giudici hanno ascoltato alcuni testimoni. Aldo Caffa, funzionario del Banco di Roma, fu incaricato dall'istituto di credito di valutare la possibilità di un acquisto di azioni del

«trust». Si recò a Montreal dove parlò con gli avvocati Tucci e Macerola. Dai colloqui riportò un'impressione positiva, anche se il «trust» ancora non funzionava. Un altro testimone è stato Giacomo Bellecca, funzionario della Banca d'Italia. Fece accertamenti contabili sui rapporti tra l'istituto e il «trust», non fu possibile provare che l'acquisto delle azioni si fosse concretato.

Il processo continuerà il 10 luglio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM e ANSA

di del 28 - VII

INFORM

PASSATI IN RASSEGNA I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE IN
UN INCONTRO A GINEVRA TRA IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI
E I DELEGATI DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI.

In relazione alle notizie già diffuse sull'intervento pronunciato dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi nel corso della 64^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra, l'"Inform" è in grado di dare maggiori informazioni sull'incontro che, in tale occasione, l'on. Foschi ha avuto con i rappresentanti delle parti sociali (Confederazioni sindacali e rappresentanza degli imprenditori) inclusi nella delegazione italiana.

In particolare, con i delegati delle Confederazioni sindacali si è nuovamente passato in rassegna il programma di lavoro nel settore dell'emigrazione e degli affari sociali.

La problematica discussa ha incluso lo stato di avanzamento dell'iter di approvazione delle leggi sui Comitati Consolari e sul Consiglio degli Italiani all'Estero, la ripresa dei lavori del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione dopo la pausa causata dalla crisi governativa e dai successivi noti avvenimenti, la preparazione dei convegni sui problemi delle collettività italiane in Europa e in America Latina, i problemi sociali in sede CEE e Conferenza tripartita, nonché i problemi della scuola.

Si è convenuto inoltre che altre consultazioni avranno luogo successivamente, a cominciare con un incontro dedicato ai problemi dei lavoratori italiani in Svizzera, programmato per i primi di luglio in preparazione della riunione della Commissione mista italo-svizzera che si terrà, come noto, il 6-7 luglio prossimo. (Inform)

su conferenza lavoro: foschi incontra parti sociali

(ansa) - in relazione alle notizie già diffuse dalle agenzie di stampa sull'intervento pronunciato dal sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi nel corso della 64/a sessione della conferenza internazionale del lavoro, svoltasi nei giorni scorsi a ginevra, negli ambienti della farnesina si precisa che in tale occasione ha avuto anche luogo un incontro tra l'on. foschi e i rappresentanti delle parti sociali (confederazioni sindacali e rappresentanti degli imprenditori), incluse nella delegazione italiana. in particolare con i delegati delle confederazioni si e' nuovamente passato in rassegna il programma di lavoro nel settore dell'emigrazione e degli affari sociali. la problematica discussa ha incluso

lo stato di avanzamento dell'iter di approvazione delle leggi sui comitati consolari e sul consiglio degli italiani all'estero, la ripresa dei lavori del comitato interministeriale per l'emigrazione dopo la pausa causata dalla crisi governativa ed i successivi noti eventi, la preparazione dei convegni sui problemi delle collettività italiane in europa ed in america latina, i problemi sociali in sede cee e conferenza tripartita nonche' i problemi della scuola. (segue)

h 1738 com-po/cc

nnnn

zczc

n. 308/1 segue 307/1

econo

su conferenza lavoro (2); foschi incontra parti sociali (2)

(ansa) - roma, 28 giu - si e' convenuto inoltre che altre consultazioni avverranno successivamente, a cominciare con un incontro dedicato ai problemi dei lavoratori italiani in svizzera programmato per i primi giorni di luglio, in preparazione della riunione della commissione mista italo-svizzera, che si terra' il 6 e 7 luglio prossimi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

R. Giorno
28-11

di del

Il Mezzogiorno che cambia: vediamo la Lucania

Nel cuore disperato del Sud

È la terra più povera del Meridione, di cui Levi e Scotellaro ci hanno dato immagini crude - I suoi mali sono antichi: già nel 1903 un economista ne fece l'amaro rendiconto

di FRANCO ROCCELLA

POTENZA, 2° giugno

Siamo nel cuore disperato del Mezzogiorno. Sarà perché due dei più prestigiosi meridionalisti dell'età giolittiana, Fortunato e Nitti, furono lucani, e indagandone i malesseri profondi, accreditarono questa terra come «la più povera del Mezzogiorno». Sarà, e queste voci ci sono più vicine e ancora insistenti nella memoria, per il messaggio di Levi e Scotellaro. Ma è certo che nessuna contrada del Meridione d'Italia ha assunto ai nostri occhi come la Basilicata l'immagine del profondo Sud. Dai suoi «ozii» di confinato politico Carlo Levi ci ha trasmesso una figurazione tragica dell'universo contadino lucano: i giorni di fatica e di stento, l'«oscurità» della terra e della morte, la leggenda dell'America perduta, l'«epopea» del brigantaggio, unica guerra che «è nei cuori» a differenza di tutte le altre guerre della «storia altrui». Poi venne Rocco Scotellaro, e l'autobiografia abbagliante e astrusa di quel suo Michele Mulieri «figlio del tricolore», «avventuriero esaltante», «ma pieno di dolori burocratici». Su queste tracce l'opinione pubblica del Paese riscoprì nell'ultimo dopoguerra il «mito» biblico della terra lucana, le sue pene profonde, le interminabili speranze, le sopportazioni ermetiche, le inquietudini, le febbri, le indoli e tutto il travaglio di arcana umanità sedimentato in una lunga inerzia dei tempi.

La Basilicata consegnataci dal fascismo, quella vista dalla pietà di Carlo Levi, era ancora la Basilicata sommersa nella «storia altrui». La stessa che un economista torinese, Giuseppe Prato, aveva descritto nel 1903 nei termini prosaici di un rendiconto. Già nell'ultimo scorcio dell'800 l'emigrazione spercava il patrimonio umano di questa terra come le piogge e le frane ne dilapidavano i suoli spericolati. E Prato se ne dava ragione adducendo «la lunga serie delle annate agricole disa-

strose», l'ingratitude del clima ulteriormente compromesso dagli «irrazionali disboscamenti», lo sfruttamento duro dei «lavoratori del suolo», le «condizioni dell'agricoltura», l'esistenza deleteria dei grandi latifondi incolti, la «distruzione dell'industria armentizia», la gravosità delle imposte, il «modo di amministrare il Comune e di applicare ed esigere i tributi», la «mancanza, per alcuni luoghi completa, di vie di comunicazione, anche mulattiere», gli «scoscendimenti del terreno, l'aumentata malaria» ed anche l'«accresciuta coscienza dei propri diritti» nella gente dei campi.

Quasi nello stesso periodo Zanardelli era sceso, primo presidente del Consiglio a sentirne il bisogno, in Lucania per rilevare di persona le angustie e i guasti del Sud, del quale si era cominciato a parlare dal giorno in cui, nel lontano 1873, l'onorevole Billia, deputato radicale del Regno, aveva richiamato all'attenzione del governo e del Parlamento sull'esistenza di un problema del Mezzogiorno. E dovette percorrere molti tratti del suo itinerario su un carro trascinato da buoi. L'anno successivo, 1904, su sua proposta il Parlamento prese a varare le leggi speciali a favore delle regioni meridionali, a cominciare dalla Basilicata che ne fu la prima destinataria. Ma i rilevanti stanziamenti previsti si persero nel mare sconfinato dei problemi lucani, rimasti desolatamente indenni.

La storia vichianamente si ripropone. Il Mezzogiorno non è più quello di Fortunato e la Basilicata non è più la terra stregata di Levi, fatalisticamente chiusa fra «civiltà contadina» e piccole attività artigianali, integrate da una borghesia di stagnanti rendite agricole e di mediocri interessi professionali, anch'essa sostanzialmente sfruttata nonostante l'esercizio del notabilato clientelare. Non è più la terra sepolta nel segreto geografico e sociale del suo totale isolamento, «ppure le motivazio-

ni che condannarono le leggi del 1904 sono le stesse con cui oggi si condanna il lungo intervento straordinario dello Stato repubblicano nelle regioni meridionali.

Sono calati qui come altrove nel Sud, in questi 30 anni e passa di democrazia, la riforma agraria e le erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno, le politiche della preindustrializzazione e dei poli di sviluppo, gli interventi dei lavori pubblici e degli istituti speciali del credito; è arrivato per echi il richiamo sollecitante della civiltà tecnologica e dei consumi; si sono accesi contro la luce del mare Jonio i meravigliosi fuochi del metano e con essi le speranze rinnovate e le lusinghe; e la «questione lucana», nella più vasta e coerente vicenda della questione meridionale, si prospetta ancora come uno smemorante contenzioso senza recuperi. Pur nei mutati termini dei suoi affanni, nutriti oggi da nuove e laceranti contraddizioni.

A monte di questo nuovo corso delle cose c'è sicuramente la politica della ricostruzione, gli indirizzi che in essa hanno operato negli Anni Quaranta. «Non c'è dubbio — ha scritto Saraceno — che quanto accadde in quel periodo valse a rendere diverso il destino del Mezzogiorno da quello del resto del Paese». Quanto accadde in quel periodo è la scelta di criteri incondizionatamente liberisti che guidò la riattivazione delle informazioni, della quale beneficiò il Nord, dove principalmente la presenza delle industrie utilizzatrici attraversò automaticamente le materie prime restituendo vitalità e slancio al capitale produttivo. Il Mezzogiorno ne usciva sconfitto. Come in passato per l'adozione del protezionismo, soccombeva ancora, ma questa volta al meccanismo del libero mercato. Perfino Togliatti, allora, definì «utopistica la possibilità di giungere a un piano economico»; dichiarò anzi che i comunisti, «anche se fossero stati al potere, avrebbero fatto appello per la ricostruzione alla iniziativa privata».

È da queste scelte, e dalle coerenze successive, che data il sopravvento di quella logica dello sviluppo che fu messa in discussione dai primi fervori del centro-sinistra per essere gradualmente ripristinata prima con l'andamento compromissorio e poi con la caduta di quella formula di governo. La malinconica e immeritata sorte toccata al «Progetto 80» ne è l'ultimo segno. È da quel momento che, confinando la questione meridionale degli spazi di compatibilità residui e condizio-

nati, prende l'avvio il processo di trasformazione che ha costruito questo attuale Mezzogiorno sovvenzionato e terziario, impiegatizio e debilitato dall'emigrazione.

A 75 anni dal resoconto di Giuseppe Prato, il primo dato in cui oggi si imbatte il cronista che vuol constatare cos'è cambiato, e come, in Basilicata è ancora quello spietato dell'emigrazione. È vero, la crisi economica, nella sua dimensione internazionale e nazionale, ha frenato negli ultimissimi tempi l'emorragia dell'esodo, ma i guasti causati dall'abbandono del territorio lucano sono drammaticamente presenti e rischiano l'irreversibilità. Nel secondo dopoguerra la fuga ha avuto ritmi assurdi: 11 mila l'anno; più di 30 al giorno; andavano negli Stati Uniti e in Francia, e successivamente in Svizzera, in Germania, nel triangolo industriale nostrano; ed anche, in

misura minore, nei due capoluoghi lucani e in alcuni comuni della fascia costiera jonica, poiché l'esodo era in grandissima parte diserzione dalla terra.

La riforma era fallita. Ne avevano beneficiato soltanto quelle frange eccezionali di territorio che per le loro caratteristiche fisiche erano già predisposte al recupero e mettevano a frutto, più che la riforma, la bonifica. Sboccò così il miracolo verde della fascia jonica, dove alle vecchie colture si sono sostituiti ortaggi, frutteti, agrumi, vigne, uliveti: una macchia opulenta ma così circoscritta di spazi marginali ed esigui e così esaurita nel rapporto con la contigua zona industrializzata e con i mercati esterni delle Puglie da operare in termini di contraddizione e di frattura rispetto alle sorti del territorio regionale, dove l'abbandono si fa visibile in scenari di desolazione. Gli uomini in età valida disertano, abbandonando i poderi assegnati da una riforma concepita e gestita più per reincamerare la rabbia contadina che per ampliare le possibilità di impiego e ristrutturare l'economia agricola. Senza dire dei criteri populisti e clientelari con cui erano state distribuite le terre a merciai e piccoli artigiani purché «bravi cristiani». L'aliquota dei fuggiaschi che si ferma nei serbatoi-capoluogo, spesso per una sosta provvisoria, comincia a riempire la città di edili, ausiliari del pubblico impiego, precari, disoccupati.

Prive di qualsiasi funzione gerarchica di guida, incapaci e non chiamate a svolgere ruoli di coordinamento dell'assetto

2

regionale. Potenza e Matera sono la risultante passiva del deficit lucano: non danno servizi ma mediazioni assistenziali, non sono costanti di trasmissione dell'effetto-industria che non c'è, ma evidenziano i segni di nuovi squilibri fra città e territorio, fra produttività e parassitismo, fra consumi del benessere e modesti consumi imitativi, fra galleggiante inerzia urbana, isole ed avamposti produttivi, agonia dell'entroterra. Nei loro perimetri si raccoglie un buon 35 per cento del terziario e quasi per intero la sua lievitazione che investe principalmente i settori del pubblico impiego, del credito e del commercio. I primi due connessi, direttamente o indirettamente, con la gestione assistenziale dell'intervento pubblico e dei servizi, il terzo conseguenza di quella pigra espansione dei consumi che fa da riscontro a un domestico e mediocre plagio dei nuovi modelli di vita.

Sono significative a quest'ultimo riguardo le misure del gettito delle imposte sui consumi (le prendiamo da un'indagine dell'Istituto di geografia economica dell'Università di Napoli): in oltre tre quarti dei comuni lucani quel gettito non supera le tremila lire pro capite e sono solo 5, capoluoghi compresi, quelli in cui il prelievo supera le cinquemila lire; uno solo, Pisticci, dà un gettito di 8.500 lire. Ovviamente questo ruolo «terziario» dei capoluoghi si trasmette, anche se con avarizia competitiva, agli altri maggiori centri lucani, che mantengono per di più, accanto alla funzione amministrativa, i tradizionali caratteri di centri rurali, sopravvissuti alla economia contadina. Che la riforma e l'aumentata sperequazione fra Nord e Sud hanno messo in liquidazione scardinando i vecchi, poveri equilibri dell'economia, della società, del territorio. Ma senza alternative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 29 - VI

a.i.s.e. - concorso letterario per gli emigrati indetto dall'associazione italiana cultura e sport

roma (aise) - l'associazione italiana cultura e sport ha indetto un concorso riservato agli emigrati italiani per un racconto o saggio sul tema "io emigrante oggi".
per le due sezioni sono previsti premi del ministero degli affari esteri e della stessa associazione cultura e sport. le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 30 dicembre 1978. (aise)

a.i.s.e. - rinviato a settembre il convegno dell'aics sulle prospettive della cultura nel mondo dell'emigrazione

roma (aise) - il convegno; previsto per i giorni 8 e 9 luglio a treviso, organizzato dall'associazione italiana cultura e sport sul tema "prospettive della cultura nel mondo dell'emigrazione", è stato rinviato per motivi tecnici a settembre, precisamente nei giorni 23 e 24. (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RIUNITA

di

del

29 - V

Incontri di Giuliano Pajetta in Australia

ROMA — Si è conclusa la visita in Australia del compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile della sezione emigrazione del PCI. Il compagno Pajetta è ripartito per la Nuova Zelanda dopo un soggiorno di due settimane in Australia, periodo durante il quale ha avuto numerosi incontri con la collettività degli emigrati italiani nel paese: oltre ad una serie di conferenze e assemblee con i nostri lavoratori dedicate alla situazione politica italiana e ai problemi della condizione dei nostri connazionali emigrati, Giuliano Pajetta si è anche incontrato con dirigenti, personalità politiche del partito laburista australiano e con esponenti delle rappresentanze diplomatiche e consolari dello stato italiano in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

Milano

del

29.6.78

La preghiera di un emigrato

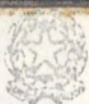
Caro direttore,

vorrei che il nuovo presidente della Repubblica italiana fosse veramente un padre per gli italiani. Che non parlasse a noi solo in occasione di catastrofi o celebrazioni sempre con il foglietto da leggere infarcito di stantia retorica, meno telegrammi e corone, che non firmasse nessun documento senza prima aver approfondito il problema, che si facesse sentire sulle cose che contano, che se ne infischiasse dei partiti quando deve apporre la sua firma sulla nomina di un loro raccomandato, il 99% è un'incompetente che finirà di rovinare quel poco che ancora non è rovinato.

Un presidente che vada di persona a vedere cosa non funziona, senza scorta di corazzieri e senza preavviso. Da 700 dipendenti al Quirinale, se vuole aiutare l'Italia ne licenzi la metà, gliene restano anche troppi. Non aggiungo altro per amor di Patria, tanto è una preghiera da fantascienza.

E tale rimarrà.

Umberto Conca-Müller
Würenlos CH



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale LA NAZIONE e ANSAdi del 28 - VILA NAZIONE**La Libia rilascerà
i 12 pescatori
siciliani**

Tripoli, 28 giugno.
Dodici pescatori siciliani arrestati il 19 maggio scorso dalla polizia libica mentre si trovavano 22 miglia al largo di Homs, potranno rientrare in Italia tra alcuni giorni. Erano a bordo dello *Scarabeo II*, di Mazara del Vallo. Sono stati accusati di aver pescato illegalmente nelle acque libiche.

Il 7 giugno i pescatori erano stati messi in libertà provvisoria e da allora sono stati alloggiati presso il consolato d'Italia a Tripoli, in attesa di decisioni della magistratura libica.

Non appena espletate le formalità previste dalla legge libica, i pescatori saranno autorizzati a raggiungere lo *Scarabeo II* nel porto di Misurata, e da lì rientrare a Mazara del Vallo.

ZCZC

n. 401/3

ester

pescatori siciliani: presto in libertà'

(ansa) - tripoli, 29 giu - dodici pescatori siciliani arrestati il 19 maggio scorso dalla polizia libica mentre si trovavano 22 miglia al largo di Homs, potranno rientrare in Italia tra alcuni giorni. Lo hanno rivelato oggi fonti dell'ambasciata d'Italia a Tripoli, precisando che su intervento del ministero degli esteri libico, la magistratura di Tripoli ha concesso la libertà ai pescatori dello "Scarabeo II" di Mazara del Vallo.

Il 7 giugno scorso i pescatori erano stati messi in libertà provvisoria e da allora sono stati alloggiati presso il consolato d'Italia a Tripoli, in attesa di decisioni della magistratura libica.

Le stesse fonti diplomatiche italiane hanno precisato che, non appena espletate le formalità previste dalla legge libica, i pescatori saranno autorizzati a raggiungere lo "Scarabeo II" nel porto di Misurata, e da lì rientrare a Mazara del Vallo. - (segue)

h 1925 dm/mo

nnnn

ZCZC

n. 402/3 seg. 401/3

ester

Pescatori siciliani: presto in libertà' (2)

(ansa) - tripoli, 28 giu --

al momento del loro arresto, i pescatori siciliani erano stati accusati di pescare senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. questi i loro nomi: vito quinci (comandante), giuseppe siracusa, vincenzo siracusa, angelo gancitano, antonino ginnastica, antonino margiotta, antonino giacalone, nicolo' fiorentino, vito martinciglio, pietro marino, antonio asaro, vincenzo pellegrino. -

h 1926 dm/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *X* *Giornale*

ANSA

di del *29/7*

KARACHI — Due italiani arrestati (droga).
Avevano grosse quantità di morfina e olio di hascisc
e passaporti contraffatti coi nomi di Paolo Zacchi e Car-
lo Bazotto. Li hanno bloccati a Peshawar.

zczc

n. 314/3

ester

italiani arrestati in pakistan

(ansa-afp-reuter) - islamabad, 28 giu - la sezione della
polizia pakistana per la lotta contro gli stupefacenti,
ha reso noto che due italiani sono stati arrestati ieri a
peshawar (pakistan nord occidentale) mentre trasportavano
"grosse quantità" di morfina e di olio di hashish.
I due italiani, che secondo la polizia si chiamano paolo
zacchi e carlo bazotto, erano in possesso di passaporti
contraffatti e probabilmente appartengono ad una banda
internazionale di trafficanti di stupefacenti.-

h 1740 gel/pa

nnnn

DURE PROTESTE PER LE INADEGUATE STRUTTURE E LA INSUFFICIENZA DEI SERVIZI

Nizza: gli artigiani italiani minacciano di abbandonare mostra internazionale

Si sentono truffati - Gli stands pagati a prezzo elevato, ma i locali sono un disastro - Lamentele al consolato e all'ICE

DAL CORRISPONDENTE

SANREMO — Fallimento del terzo salone dell'Artigianato senza frontiere inaugurato sabato scorso presso il palazzo delle esposizioni di Nizza. Gli oltre 300 espositori italiani (per lo più del Piemonte, Liguria, Lombardia e Toscana) e francesi hanno minacciato di abbandonare la mostra prima della conclusione prevista per il 2 luglio per protestare contro l'inefficienza delle strutture e dei servizi messi a disposizione dagli organizzatori. C'è stata anche una dura presa di posizione nei confronti del console generale d'Italia a Nizza ombrobole Tedeschi, accusato di non avere tutelato gli interessi degli artigiani italiani.

mercio estero di Roma. L'assessore regionale ligure all'artigianato e commercio, Giorgio Guerisoli, comunista, ha avuto uno scontro polemico con gli organizzatori del salone ed ha annunciato che si farà portavoce delle rimostranze degli artigiani presso il ministero. Gli espositori si dicono truffati.

Molti «stands» sono privi di illuminazione. Altri sono sommersi dalla polvere provocata dai calcinacci di alcuni lavori di ammodernamento del palazzo dell'esposizione, proseguiti nonostante la presenza dei prodotti artigianali esposti.

«I pannelli — si dice nella denuncia inoltrata all'Istituto commercio estero — sono inutilizzabili per l'usura. Vi si leggono ancora delle vecchie scritte risalenti a mostre passate e sporcate. Il parquet è pericoloso per la sua instabilità. Tutto truccato. I box dei piani superiori, esposti in bella vista ai visitatori, sono in un pietoso stato di abbandono. Non sembra una mostra in corso, bensì una mostra in fase di smantellamento». Il documento termina con oggetti come «sporco, squallidi...»

La denuncia firmata dagli espositori italiani ha trovato l'archivio ufficiale del dottor Carlo De Risi, rappresentante di Luigi Vertemati, assessore regionale della Lombardia, presente in veste ufficiale con 50 aziende e con un contributo di oltre 33 milioni. De Risi, in un documento allegato alla denuncia degli espositori riconosce che le deficienze constatate corrispondono alla pura verità. L'altro ieri durante una fase calda della protesta degli artigiani, il rappresentante regionale del sindacato degli artigiani della Casa Santilli di Sanremo ha avuto uno scontro verbale con l'addetto commerciale del consolato a Nizza, dottor Storletti che, alle sue rimostranze ha risposto ammorendo: «State attenti che voi non rappresentate tutta l'exportazione italiana...». Santilli ha replicato «fuori dai denti» ricordando al diplomatico la differenza che corre tra un incidente imprevedibile e quindi comprensibile e la truffa organizzata. Gli organizzatori dal canto loro si difendono chiamando in causa il «palais des expositions». «Non è colpa nostra — dice l'italiano Danilo Cassetta, responsabile dell'organizzazione fiera internazionale di Milano — se le strutture del palazzo sono inadeguate. Noi la pubblicità l'abbiamo fatta...».

Intanto gli espositori minacciano di abbandonare la mostra: e un paio ha già smantellato lo stand per partire, ostendendo il risarcimento dei danni.

Nessun problema, rassicura il catalogo ufficiale della mostra, la prossima edizione è già prevista per il 30 giugno 1979.

Ciampiero Moretti



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso*

di del *29-5*

La disoccupazione nella Cee: a maggio un calo del 3,7% (ma rispetto a un anno fa c'è stato aumento del 6,1%)

Nella Comunità europea il numero dei disoccupati a fine maggio risulta di 5,5 milioni di unità, con un calo del 3,7% rispetto ai 5,7 milioni di aprile ma con un aumento del 6,1% sui 5,23 milioni di disoccupati del maggio 1977.

Secondo i dati dell'ufficio di statistica della Cee, al 31 maggio 1978 la disoccupazione colpiva il 5,3% della popolazione attiva rispetto al 5,5% di fine aprile e al 5% del maggio precedente.

Gli esperti della Cee fanno osservare che il calo di maggio su aprile è essenzial-

mente stagionale. I dati destagionalizzati — non pubblicati dall'ufficio di statistica — mostrano infatti pochi cambiamenti dall'inizio dell'anno.

Le stime di maggio sono ancora provvisorie, mentre i risultati di aprile, cioè la cifra di 5,7 milioni di disoccupati, è stata riveduta al ribasso rispetto a quella di 5,81 milioni di senza lavoro comunicati un mese fa dall'Eurostat. La revisione è dovuta esclusivamente ad un riesame dei dati forniti dall'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ESTENUANTI ATTESE DAVANTI AGLI UFFICI CONSOLARI

I Consolati italiani dovrebbero essere gli organismi ufficiali dello Stato più vicini ai lavoratori italiani emigrati. Invece, salvo rare eccezioni, sono organismi che si dimostrano spesso indifferenti di fronte ai problemi dei lavoratori. E' proprio nei Consolati che il lavoratore italiano all'estero fa l'esperienza di tutte le carenze e di tutte le deficienze che caratterizzano gli organi dello Stato italiano. Certo, la colpa non è tutta dei funzionari consolari. Anzi, ci sono colpe i cui responsabili si trovano molto più in alto, colpe che sono legate alla vecchia concezione democristiana di trasformare tutti gli organi statali in centri di potere burocratici e clientelari. Di questo, sono consapevoli tutti i lavoratori italiani all'estero e le forze politiche e associative più avanzate, operanti nella emigrazione.

Queste forze, da molti anni chiedono una profonda riforma consolare e l'adeguamento delle loro strutture ai bisogni reali degli emigrati.

I Consolati italiani tuttavia, per milioni di connazionali all'estero, rappresentano un punto di riferimento e un legame concreto con l'Italia. Essi dovrebbero essere, a mio avviso, esempio di efficienza, di buon funzionamento e dovrebbero rendere trasparenti i bilanci di tutti gli organi consolari. Sono caratteristiche che mancano quasi in tutti i Consolati italiani.

Sono anni che il PCI, unitamente ad altre forze democratiche, denuncia queste cose, ma il governo, malgrado gli impegni solenni, fa finta di non capire.

Intanto col passare degli anni le cose si sono aggravate: c'è scarsità di personale e, conseguentemente, scarsa efficienza nei vari uffici.

Per questi motivi, ogni anno, da marzo al mese di luglio, si formano lunghe code davanti ai consolati. E' uno spettacolo penoso che a molti ricorda le file che si facevano in tempo di guerra per ritirare la tessera del pane. Migliaia di lavoratori per la richiesta di un documento o per il rinnovo del passaporto devono perdere diverse giornate di lavoro, mentre il sistema nervoso dei pochi impiegati consolari è sottoposto ad una durissima prova.

E' veramente impossibile risolvere il problema del potenziamento degli organici consolari?

Personalmente credo che non sia problema di difficile soluzione: occorre a livello governativo, soprattutto da parte del sottosegretario all'emigrazione, una chiara volontà politica e tutto si avvierebbe a soluzione. Infatti, il personale mancante si può anche trovare tra i figli degli emigrati. Tra di essi ci sono giovani e ragazze culturalmente e tecnicamente preparati. Inoltre in periodi di emergenza si potrebbero assumere alcune persone a tempo determinato.

E' una pratica che in Belgio è largamente adottata sia da enti pubblici che da società private.

Tuttavia, è bene dirlo chiaramente, il potenziamento degli organici consolari non servirebbe a nulla se non si operasse una profonda riforma democratica che metta i Consolati al servizio degli emigrati, in proposito, da lunghi mesi giacciono alla Camera dei Deputati, tre proposte di legge parlamentari, del PCI, della DC e del PSI, che attendono di essere approvate.

Il PCI, ancora recentemente, ne ha sollecitato l'approvazione ma i parlamentari democristiani e di altri partiti dimostrano scarso impegno per tale problema.

Anche nei recenti congressi della DC in Belgio e delle ACLI è stata sollecitata la riforma dei comitati consolari ma l'On. Foschi non ascoltò nemmeno i suggerimenti che gli vennero dal suo stesso partito.

L'obiettivo della riforma e dell'adeguamento delle strutture consolari è un obiettivo prioritario da raggiungere al più presto. A questo fine devono impegnarsi tutte le forze politiche democratiche che sostengono l'attuale governo, ma è pure necessario, a mio parere, suscitare un movimento di lotta unitaria nell'emigrazione per abbreviare i tempi di attuazione.

Non è una lotta facile, anche perché le forze politiche che in linea di principio si dichiarano d'accordo, in realtà, si impegnano poco per l'attuazione della riforma consolare.

Mi pare sia necessario che i comunisti italiani in Belgio si facciano promotori di un ampio movimento di lotta, capace di suscitare l'unità tra tutte le forze democratiche, unità oggi tanto più necessaria in quanto è urgente rimuovere l'inerzia governativa e sconfiggere le resistenze e le chiusure corporative.

N. Rotella.



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

Rome

del

30.6.78

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ARRESTATI E RINCHIUSI IN UNA OSCURA PRIGIONE

Sovversivi per la polizia indiana

12 italiani d'una setta religiosa

donazione governo italiano allo zanu

(ansa) - maputo, 30 giu - il governo italiano ha offerto oggi alla zimbabwe african national union (zanu) - una componente del fronte patriottico rhodesiano un quantitativo di medicinali per oltre 800 chilogrammi. il materiale, comprende broncodilatatori, antipiretici, antiacidi, antimalarici, analgesici, antibiotici e sulfamidici. il capo della missione diplomatica italiana nella repubblica popolare del mozambico, claudio moreno, ha consegnato il materiale al responsabile del settore sanitario del comitato esecutivo nazionale dello zanu, herbert ushewocunze. alla donazione, svoltasi nella sede dell'ambasciata d'italia a maputo, ha presenziato il responsabile della commissione nazionale di sostegno dei movimenti di liberazione e membro del cc del frelimo, (fronte di liberazione del mozamico al potere) langa. questa iniziativa e' stata decisa, nel quadro dell'aiuto umanitario italiano ai movimenti di liberazione africani, in seguito al recente "raid" rhodesiano nel campo profughi di chimoio. moreno ha annunciato che prossimamente saranno effettuati altri donativi da parte italiana nel campo dell'agricoltura e della salute e che e' in fase di avanzata programmazione un piano di cooperazione tecnica e di formazione di personale nei settori dell'ingegneria civile, aeronautica, idraulica, e dell'agricoltura, che portera' dei giovani della rhodesia (zimbabwe) a formarsi presso le istituzioni scientifiche italiane.-



ARRESTATI E RINCHIUSI IN UNA OSCURA PRIGIONE

«Sovversivi» per la polizia indiana i 12 italiani d'una setta religiosa

Drammatica denuncia di un loro compagno rientrato in Italia: «Perché nessuno si interessa di loro?» - Volevano incontrare un seguace di Gandhi costui li ha denunciati

ROMA -- Non si sa ancora nulla dei dodici italiani e dei due stranieri arrestati il 10 giugno scorso a Patna, in India: lo afferma Lorenzo Pistollato, un italiano che era assieme agli altri arrestati e che è riuscito a fare ritorno in Italia pochi giorni dopo l'episodio. In una lettera scritta all'Ansa afferma che molti degli arrestati sono sposati e avrebbero dovuto riprendere lavoro il 16 giugno. Fa parte del gruppo -- ricorda Pistollato -- una anziana signora di Verona che è assieme ad una figlia subnormale. «Tutti -- prosegue la lettera -- sono stati trasferiti nella lontanissima prigione di Bhagalpur. E' mai possibile -- chiede il giovane nella lettera -- che un'ingiustizia tale possa passare inosservata non solo alla stampa, alla radio, alla televisione, ma anche a tutte quelle autorità italiane che potrebbero fare qualcosa?».

Gli arrestati in India appartengono alla setta religiosa «Ananda Marg» che per le autorità indiane ha carattere

e fini dichiaratamente sovversivi».

Il presidente della sezione italiana della organizzazione Mario Tonello Markandeja, afferma invece che i seguaci di «Ananda Marg» (sentieri della beatitudine) praticano i principi della non violenza. Le accuse di sovversione e di terrorismo, precisa Mario Tonello «sono assolutamente false».

Gli arrestati a Patna, capoluogo dello stato indiano del Bihar sono accusati di aver tentato di violare il domicilio del discepolo gandhiano e «padre spirituale» del partito «Janata» Yayaprakash Narayan. Si tratta di Franco Bressanin, Giuseppe Inchiri, Leonardo Inchiri, Guardiero Carrara, Gabriele Manera, Donato Dolce, Silvano Rosati, Vittorio Benvenuto, Gisella Fabio, Liana Cacciatori, Paola Bertoldi e Emanuela Di Franco, tutti veneti.

Assieme a loro sono stati arrestati e rinviati a giudizio due altri europei la cui nazionalità non è nota. Le accuse contro i 14 -- riunione sedi-

ziosa e tentata violazione di domicilio -- potrebbero comportare l'espulsione dall'India.

Secondo una contro-denuncia presentata dai capi locali della «Ananda Marg» contro il discepolo gandhiano Narayan, questo ultimo, dopo aver concesso un appuntamento ai quattordici stranieri della setta, al momento della visita si sarebbe rifiutato di riceverli ed alle loro proteste avrebbe chiesto l'intervento della polizia.

hanno detto che
i giornali italiani
e stranieri sono
invece di oggi non
sono mai stati
mai più



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

30.6.78

protesta insegnanti italiani all'estero -

(ansa) - ginevra, 30 giu - l'assemblea dei delegati della associazione degli insegnanti italiani all'estero, che si e' riunita in questi giorni a ginevra, ha deciso di intensificare dopo le vacanze estive la lotta di questa categoria a sostegno di una serie di rivendicazioni per la riforma delle scuole e degli istituti culturali italiani all'estero.

gli insegnanti italiani all'estero aderenti ai sindacati cgil, uil, e cisl intendono soprattutto protestare contro la politica seguita nei loro confronti dal governo italiano, il quale, attraverso il sottosegretario all'emigrazione franco foschi, ha fatto sapere di non poter rispondere alle loro rivendicazioni, che saranno sottoposte al parlamento.

dopo le vacanze estive, gli insegnanti italiani all'estero osserveranno uno sciopero di tre giorni, che blocchera' l'attivita' di tutte le scuole all'estero e dei corsi di letteratura italiana organizzati dai consolati.

gli insegnanti italiani in svizzera hanno manifestato due settimane fa' dinanzi all'ambasciata d'italia a berna per chiedere le dimissioni del sottosegretario franco foschi.



Il singolare comportamento della Farnesina

Convocato e rinviato il convegno sulla emigrazione europea

L'on. Foschi lo aveva « inventato » all'improvviso, dopo le proteste non si farà - Ma vi sono anche note positive

Il convegno sull'emigrazione europea « inventato » dalla gestione Foschi per la metà del mese di luglio, non si farà. La sorpresa delle associazioni degli emigrati « consultate » all'improvviso per la data scelta e il metodo pressapochista seguito, la protesta dei nostri parlamentari e del nostro partito per una decisione che non tiene conto affatto — e non da oggi — che il governo si regge su una maggioranza parlamentare e che correttezza vuole che si tenga conto di questa maggioranza, rinunciando a calcoli personalistici e autocratici, hanno consigliato la Farnesina a rinviare questo convegno.

Noi siamo sempre stati per una riunione che affronti adeguatamente i gravissimi problemi dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi dell'Europa occidentale. Lo dicemmo anche a dicembre, quando, seguendo la stessa logica individualistica, il ministero degli Esteri « patrocinò » (ma sarebbe più giusto dire, organizzò) il convegno di New York, perché i problemi dei lavoratori emigrati in Europa per l'entità delle nostre collettività, la gravità della crisi economica e per alcune novità — vedi il voto per il Parlamento europeo — ci sembrava che sollecitassero una attenzione più pressante e puntuale. Ed ecco che dopo parecchi mesi, all'insaputa di tutti, l'on. Foschi incarica le ambasciate di « sondare » le associazioni degli emigrati per una loro partecipazione al convegno di luglio. Il sottosegretario, così scrupoloso nell'evitare i contatti con i rappresentanti delle sezioni Emigrazione dei partiti della maggioranza, nel dirsi disposto a ricevere i rappresentanti degli emigrati ma solo in una saletta di un aeroporto, ovviamente con fretta, tra un aereo e l'altro, si era dimenticato che a metà luglio gli emigrati hanno le ferie e ancor più non si era rammentato che per un tale convegno occorrerà pure discutere ordini del giorno e obiettivi anche con coloro che vi devono partecipare.

Ora, sembra che il convegno sia rimandato a settembre e si voglia riunire tra giorni il comitato ristretto, che, sorto con la Conferenza nazionale deve discutere e preparare il lavoro per la attuazione della Conferenza medesima e che Foschi con pretesti banali — e anche

meschini — non ha mai riunito. Ben venga questa riunione, si faccia presto e con la volontà di giungere a qualcosa di concreto e di unitario. Che questa diffidenza sia giustificata lo mostra l'attitudine del sottosegretario all'Emigrazione nei confronti dei sindacati-scuola aderenti a CGIL, CISL, UIL a proposito del dramma della scuola e delle rivendicazioni degli insegnanti.

Ciò che non riusciamo a spiegarci è il perché di un simile comportamento « isolazionista » e di autosufficienza, tanto più che un tal modo di comportarsi non viene più seguito in altri settori dell'attività di governo. Ma anche nel lavoro dell'emigrazione si hanno indicazioni positive, solo se si vogliono vedere. Si prenda il caso del Comitato parlamentare per l'Emigrazione presieduto, come è noto, dall'on. Granelli. Anche se con una certa difficoltà, e criticando la non sufficiente collaborazione del sottosegretario, è riuscito a portare avanti il suo lavoro, almeno dopo la sua riunione del 21 dicembre scorso, la sede appunto in cui vennero avanzate quelle critiche e si invitarono i partiti a presentare le loro proposte di legge per la democratizzazione dei Comitati consolari. Spinti dall'iniziativa del PCI, anche DC e

PSI hanno depositato i loro progetti di legge ed è significativo che le liste dei presentatori siano aperte dai nomi di Berlinguer, Zaccagnini, Craxi. L'impegno è ad alto livello. Ora sappiamo che proprio per questo impegno già vi è stata l'intesa per il lavoro comune di unificazione dei tre progetti, con l'intento di favorire una procedura parlamentare rapida, tale da soddisfare al più presto una delle tante e importanti aspirazioni dei lavoratori emigrati.

E' questo un esempio indicativo che la novità intervenuta nella scena politica italiana con la partecipazione dei comunisti e dei socialisti nella maggioranza di governo, serve anche per la emigrazione e in questa direzione già ci si muove e si realizza. Se questo è vero, come è vero, perché alla Farnesina non si vuole uscire dalle secche di sterile pratica discriminatoria e di disprezzo verso la « politica »? Forse non si è preparati? Noi siamo più portati a credere che non si voglia cambiare, anche perché cambiare vuol dire anche rendere conto di ciò che effettivamente si fa. (d. p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Unità*

di *Roma*

del *30.6.75*

A settembre conferenza delle Consulte regionali

Il gruppo di lavoro dei funzionari regionali addetti all'emigrazione, incaricato di preparare la conferenza delle Regioni e delle Consulte regionali, ne ha indicato la data per i giorni 22, 23 e 24 settembre prossimi. La conferenza, come

era già stato deciso, si svolgerà ad Ancona.

In un suo comunicato, la FILEF esprime l'auspicio che non abbiano a ripetersi le manovre che hanno provocato lo slittamento della conferenza fino a settembre perchè un ulteriore ritardo renderebbe in gran parte inutili gli sforzi delle Regioni per allestire la legislazione necessaria ad affrontare in modo adeguato i molti problemi dell'emigrazione e dei rientri.

Fra i vari temi che la conferenza dovrà approfondire, una rilevanza particolare assume quello della definizione del ruolo delle Consulte regionali dell'emigrazione alla luce delle esperienze fin qui acquisite e con l'obiettivo di superare il carattere prevalentemente assistenziale dell'attività indirizzandola invece alla elaborazione e realizzazione di programmi di sviluppo, inquadrati nelle realtà locali. A questo aspetto della problematica dell'emigrazione, e cioè ai piani di sviluppo per ampliare l'area dell'occupazione, e alla ricerca degli strumenti che permettano la maggior partecipazione possibile degli emigrati alla loro elaborazione e realizzazione, è dedicata una delle varie comunicazioni che il gruppo di lavoro sta preparando.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

30.6.78

Cominciato l'esame delle leggi sui Comitati consolari

Finalmente, dopo le molte sollecitazioni dei comunisti, ha avuto inizio l'iter parlamentare delle proposte di legge per la riforma dei Comitati consolari. In questo senso ha deciso la commissione Esteri della Camera all'unanimità demandando l'esame delle tre proposte di legge — PCI, DC, PSI — ad un comitato ristretto del quale fanno parte, tra gli altri, i compagni on. Giadresco e Corghi. Il comitato ristretto inizierà i suoi lavori nei prossimi giorni col proposito di realizzare una unificazione dei tre progetti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Unità

di

Prima

del

30. C. 198

belgio

Protesta del PCI per le discriminazioni

In Belgio le organizzazioni della DC, del PCI, del PSI e del PSDI sono state escluse dalle celebrazioni ufficiali per il XXXII anniversario della Repubblica italiana tenutesi nella nostra ambasciata a Bruxelles: neppure dopo averlo richiesto, i rappresentanti di quelle forze politiche che della Repubblica sono state le artefici, che della Repubblica sono ancora oggi, come dice la Costituzione, il primo fondamento, sono riuscite a farsi invitare.

A chi è dovuta questa scelta? E' stata fatta a Bruxelles o a Roma? E possiamo essere sicuri che sia stato solo un episodio (sia pure disgraziato) o non risponda invece a tutto un indirizzo?

Proprio per sapere se il ministro Forlani sia a conoscenza del fatto e « se non ritenga di impartire disposizioni alle rappresentanze diplomatiche all'estero affinché non abbiano a ripetersi episodi — peraltro altre volte lamentati — che non si conciliano con la visione costituzionale della Repubblica italiana », i compagni deputati Giadresco e Bottarelli hanno presentato alla Camera una interrogazione che fa seguito ad una lettera aperta all'ambasciatore d'Italia a Bruxelles scritta dal compagno Rotella, segretario della Federazione del PCI in Belgio, e pubblicata dal quindicinale *L'incontro*.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Novembre

del

30. (7) 8

1970
Olanda

Attivo impegno delle organizzazioni del PCI

Intensa attività delle organizzazioni del PCI in Olanda per discutere tra i lavoratori italiani l'attuale momento politico nel nostro Paese, dalla elezione del nuovo Presidente della Repubblica, ai temi riguardanti il Mezzogiorno, le regioni di emigrazione e i problemi dei nostri 18 mila

connazionali collegati alla necessità di più marcate ed incisive iniziative dell'attuale governo in materia di scuola, gestione sociale delle attività italiane all'estero, informazione e cultura.

Gli incontri e le assemblee tenutesi in una decina di città olandesi tra una partita e l'altra del «mundial» e la preparazione delle ferie estive ha consentito di lanciare alla periferia la sottoscrizione per la stampa comunista e di iniziare i preparativi per le feste dell'Unità molto attese sia dagli italiani che dagli olandesi. Nel corso dei dibattiti è stata illustrata la posizione del PCI sul convegno europeo dell'emigrazione italiana. Severe e preoccupate critiche sono state mosse sul modo come il ministero degli Esteri in Olanda ha fatto conoscere questa iniziativa.

Anche in Olanda i problemi non mancano: dalla disoccupazione, al lavoro precario temporaneo, nero e a part-times, dalla riqualificazione professionale alle ristrutturazioni di interi settori produttivi (edilizia, chimica, attività portuali, industria tessile). Per finire — contrariamente a quanto ha dichiarato il sottosegretario Foschi nella risposta ad una interrogazione del PCI — non hanno purtroppo carattere episodico le discriminazioni verso i cittadini italiani da parte delle autorità olandesi in materia di permessi di soggiorno, visto che si verificano limitazioni che violano apertamente le disposizioni comunitarie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Mouza

del

30.6.78

brevi dall'estero

- Si è tenuta ieri, giovedì 29 giugno, a NEUCHÂTEL la riunione dei candidati comunisti eletti alle recenti elezioni per i Comitati consolari.
- Duecento lavoratori emigrati a PARIGI hanno firmato una petizione diretta al ministero Affari Esteri e all'ambasciata italiana per ottenere il miglioramento dei corsi di lingua e cultura italiana per i loro figli. La petizione è stata promossa dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL.
- A WATERSCHEI (Belgio) si svolgerà nei giorni di sabato 1 e domenica 2 la Festa dell'Unità organizzata dalla sezione del PCI di Genk e dal circolo AFI locale.
- «Le donne italiane emigrate in Francia e l'AFI» è un documento pubblicato a PARIGI dall'Associazione democratica di amicizia franco-italiana. L'AFI organizza una giornata nazionale di studio sulla condizione della lavoratrice immigrata.
- Due Feste dell'Unità sono state organizzate per sabato 1 e domenica 2 rispettivamente dalle sezioni del PCI di FRANCOFORTE e KASSEL.
- Domenica prossima si svolgerà a ULM (Stoccarda) un attivo della sezione del PCI dedicato alla situazione italiana.
- Si riunisce sabato 1 luglio a LOSANNA il CF della nostra Federazione ginevrina. All'ordine del giorno problemi dell'emigrazione e il lavoro per la stampa democratica e le Feste dell'Unità.
- Domenica 2 si riuniranno a COLONIA i compagni designati a prendere parte al corso di partito per comunisti emigrati che inizierà il 17 luglio a Albinea (Reggio Emilia).
- I temi della situazione politica italiana e gli obiettivi del lavoro politico organizzativo sono all'ordine del giorno della riunione del CF della Federazione di BASILEA. Sarà presente il compagno Pelliccia della sezione Emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A U V E N I R E

di

Milano

del

30.6.78

A PIACENZA CORSO DI ADDESTRAMENTO

Tecnici italiani per la Tanzania

In futuro saranno fornite anche attrezzature

PIACENZA — Promosso dal « Servizio di cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » del Ministero degli Esteri italiano, si sta svolgendo (terminerà nel gennaio 1979) presso l'Università Cattolica di Piacenza — Facoltà di agraria — un Corso di formazione e di addestramento allo stoccaggio dei cereali, per tecnici della Tanzania.

L'iniziativa, finanziata nell'ambito della legge 222 del 1971 che regola la cooperazione e gli interventi nel Terzo mondo, costituisce la partecipazione italiana alla « riserva strategica alimentare », un progetto di sviluppo del governo della Tanzania, realizzato in collaborazione con l'agenzia delle Nazioni Unite e con alcuni Stati europei che prevede l'installazione nel Paese di una catena di silos per la conservazione dei cereali.

Mentre si prevede che il nostro Paese possa fornire in futuro anche le attrezzature — recentemente la Snam ha elaborato un perfezionatissimo tipo di silos a gas inerte — per ora l'Italia, nell'ambito del progetto, si è assunta il compito di addestrare i tecnici addetti ai silos.

Il problema della conservazione dei cereali e degli alimenti in genere, importante in tutto il mondo (si è calcolato che il 40% del prodotto naturale va perduto per effetto degli agenti bio-

tici, delle contaminazioni, delle insufficienti tecniche conservative), nei Paesi in via di sviluppo assume una gravità enorme: alla sottoproduzione — nei Paesi africani la resa è di 10-15 quintali all'ettaro per il frumento, contro i 50 della Pianura Padana — si aggiunge la dipendenza dall'estero per una parte preminente della domanda alimentare. Gli stessi aiuti, concessi dai Paesi ricchi, sono forniti in gran parte sotto forma di derrate. La loro conservazione diventa allora per questi Paesi un problema di sussistenza vitale, ed anche un problema di sanità pubblica.

Il consumo di cibi mal conservati può infatti dar luogo ad epidemie, come un non appropriato uso delle derrate può riuscire nocivo.

Nel corso di Piacenza, affidato alla direzione del prof. Giorgio Domenichini — il suo Istituto di Entomologia presso la facoltà piacentina di Agraria è uno fra i più qualificati ed attrezzati di Europa nella difesa antiparassitaria e da agenti biotici di contaminazione delle derrate — i 15 tecnici tanzani riceveranno una formazione culturale e teorica (cognizioni di biologia, entomologia, linguaggio tecnologico ecc.) e quindi seguiranno corsi pratici sulle tecniche di stoccaggio e conservazione integrati da visite ad impianti e a « stages » presso le più importanti industrie italiane



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

30.6.78

**Liberato dai libici l'equipaggio
del peschereccio sequestrato**

MAZARA DEL VALLO, 29 giugno

I dodici marittimi siciliani dell'equipaggio del peschereccio «Scarabeo» sequestrato dai libici nel canale di Sicilia il 19 maggio scorso sono stati rilasciati e sono ora diretti a Mazara del Vallo.

L'unità invece dovrebbe fare rientro nei prossimi giorni nella base peschereccia siciliana. Lo «Scarabeo» si trova ancora nel porto libico di Misurata, in attesa che siano perfezionate le pratiche per il dissequestro.

La Stampa - Torino
30.6.78**Liberati dai libici****12 pescatori siciliani**

MAZARA DEL VALLO — I dodici marittimi siciliani dell'equipaggio del peschereccio «Scarabeo» sequestrato dai libici nel Canale di Sicilia il 19 maggio scorso sono stati rilasciati e sono ora diretti a Mazara del Vallo. L'unità invece dovrebbe fare rientro nei prossimi giorni nella base peschereccia siciliana. Lo «Scarabeo» si trova ancora nel porto libico di Misurata, in attesa che siano perfezionate le pratiche per il dissequestro.

ANSA

liberati dai libici dodici pescatori siciliani

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 29 giu - i dodici marittimi siciliani dell'equipaggio del peschereccio "scarabeo" sequestrato dai libici nel canale di sicilia il 19 maggio scorso sono stati rilasciati e sono ora diretti a mazara del vallo.

l'unita' invece dovrebbe fare rientro nei prossimi giorni nella base peschereccia siciliana. lo "scarabeo" si trova ancora nel porto libico di misurata, in attesa che siano perfezionate le pratiche per il dissequestro.



Membri di una setta, sono accusati di terrorismo

**Nessuno si occupa dei 12 italiani
in carcere da 20 giorni in India**

ROMA — Non si sa ancora nulla dei dodici italiani e dei due stranieri arrestati il 10 giugno scorso a Patna, in India: lo afferma Lorenzo Pistollato, un italiano che era assieme agli altri arrestati e che è riuscito a fare ritorno in Italia pochi giorni dopo l'episodio. In una lettera scritta all'Ansa Pistollato afferma che molti degli arrestati sono sposati e avrebbero dovuto riprendere lavoro il 16 giugno. «Fa parte del gruppo — ricorda Pistollato — una anziana signora di Verona che è assieme ad una figlia subnormale». «Tutti — prosegue la lettera — sono stati trasferiti nella lontanissima prigione di Bhagalpur. E' mai possibile — chiede il giovane — che un'ingiustizia tale possa passare inosservata non solo alla stampa, alla radio, alla televisione, ma anche a tutte quelle autorità italiane che potrebbero fare qualcosa?».

Gli arrestati in India appartengono alla setta religiosa «Ananda Marg» che per le autorità indiane ha carattere e fini dichiaratamente sovversivi.

Il presidente della sezione italiana dell'organizzazione Mario Tonello Markandeja, afferma invece che i seguaci di «Ananda Marg» (sentieri della beatitudine) praticano i principi della non violenza. Le accuse di sovversione e di terrorismo, precisa Mario Tonello «sono assolutamente false».

Gli arrestati a Patna, capoluogo dello Stato indiano del Bihar sotto l'accusa di aver tentato di violare il domicilio del discepolo gandhiano e «padre spirituale» del partito «Janata» Yayaprakash Narayan sono: Franco Bressanin, Gabriele Manera, Giuseppe Inchiri, Leonardo Inchiri, Gvardiero Carrara, Donato

Dolci, Silvano Rosati, Vittorio Benvenuto, Gisella Fabio, Lia Cacciatori, Paola Bertold e Emanuela Di Franco.

Assieme ai dodici italiani tutti veneti tranne uno sono stati arrestati e rinviati a giudizio due altri europei la cui nazionalità non è nota. Le accuse contro i 14 giovani — riunione sediziosa e tentata violazione di domicilio — potrebbero comportare l'espulsione dall'India.

Secondo una contro-denuncia presentata dai capi locali della «Ananda Marg» contro il discepolo gandhiano Narayan, quest'ultimo, dopo aver concesso un appuntamento ai quattordici stranieri della setta, al momento della visita si sarebbe rifiutato di riceverli ed alle loro proteste avrebbe chiesto l'intervento della polizia che arrestò i giovani denunciandoli all'autorità giudiziaria.

9

ANSA - Roma - 29.6.78

'ananda marg': dopo arresto italiani in india

(ansa) - roma, 29 giu - non si sa ancora nulla dei dodici italiani e dei due stranieri arrestati il 19 giugno scorso a patna, in india: lo afferma lorenzo pistollato, un italiano che era assieme agli altri arrestati e che e' riuscito a fare ritorno in italia pochi giorni dopo l'episodio. in una lettera scritta all'ansa pistollato afferma che molti degli arrestati sono sposati e avrebbero dovuto riprendere lavoro il 16 giugno. fa parte del gruppo - ricorda pistollato - una anziana signora di verona che e' assieme ad una figlia subnormale. "tutti - prosegue la lettera - sono stati trasferiti nella lontanissima prigione di bhagalpur. e' mai possibile - chiede il giovane nella lettera - che un'ingiustizia tale possa passare inosservata non solo alla stampa, alla radio, alla televisione, ma anche a tutte quelle autorita' italiane che potrebbero fare qualcosa?".

gli arrestati in india appartengono alla setta religiosa 'ananda marg' che per le autorita' indiane ha carattere e fini dichiaratamente sovversivi".

il presidente della sezione italiana dell'organizzazione mario tonello markandeja, afferma invece che i seguaci di 'ananda marg' (sentieri della beatitudine) praticano i principi della non violenza. le accuse di sovversione e di terrorismo, precisa mario tonello "sono assolutamente false".

(ansa) - roma, 29 giu - gli arrestati a patna, capoluogo dello stato indiano del bihar sotto l'accusa di aver tentato di violare il domicilio del discepolo gandhiano e "padre spirituale" del partito "janata" yayaprakash narayan sono: franco bressanin, giuseppe inchiri, leonardo inchiri, guardiero carrara, gabriele manera, donato dolci, silvano rosati, vittorio benvenuto, gisella fabio, liana cacciatori, paola bertoldi e emanuela di franco.

assieme ai dodici italiani tutti veneti tranne uno sono stati arrestati e rinviati a giudizio due altri europei la cui nazionalita' non e' nota, le accuse contro i 14 giovani - riunione sediziosa e tentata violazione di domicilio - potrebbero comportare l'espulsione dall'india.

secondo una contro-denuncia presentata dai capi locali della 'ananda marg' contro il discepolo gandhiano narayan, questo ultimo, dopo aver concesso un appuntamento ai quattordici stranieri della setta, al momento della visita si sarebbe rifiutato di riceverli ed alle loro proteste avrebbe chiesto l'intervento della polizia che arresto' i giovani denunciandoli alla autorita' giudiziaria.



Disciplina valutaria

Importante sentenza emessa dalla Corte di cassazione sulle infrazioni e sulle reimportazioni dei capitali

ROMA — Gli esportatori clandestini di capitali, incappati nelle maglie della vigilanza anti-riportazione all'emanazione della nuova legislazione valutaria del 1976, non possono ritenersi esonerati dal pagamento delle sanzioni pecuniarie anche nell'ipotesi in cui abbiano ottenuto alla prescritta reimportazione. A queste conclusioni è recentemente pervenuta la Corte di cassazione (sent. 16 giugno 1978 n. 2989) precisando così che destinatari di tale esonero devono considerarsi soltanto quei trasgressori che, rimasti ignoti, abbiano adempiuto l'obbligo di dichiarare le loro consistenze valutarie all'estero curandone poi il rientro in Italia.

Come si giustifica questa disparità di trattamento fra trasgressori occulti e palesi? Secondo la Corte, essa è pienamente coerente con le finalità perseguite dal legislatore.

L'osservanza dei divieti e degli obblighi prescritti dalla disciplina valutaria vigente fino al 6 marzo 1976 costituiva, com'è risaputo, soltanto un illecito amministrativo, punito con sanzioni pecuniarie. Con la nuova normativa il legislatore, senza far venir meno il sistema precedente, ha previsto due livelli di repressione: per le infrazioni di minore entità pene amministrative, per quelle più gravi dare sanzioni penali, cui si accompagnano sempre quelle amministrative. Ma il legislatore ha inteso perseguire, con l'emanazione delle nuove norme, anche il fine del rientro dei capitali esportati e quindi mentre ha posto l'obbligo, penalmente sanzionato, di dichiarare le disponibilità valutarie e le attività di qualsiasi genere illecitamente costituite all'estero ha pre-

visto un congegno agevolativo tale da indurre i trasgressori all'osservanza di quell'obbligo.

In altre parole, il legislatore, come ha osservato la Corte di cassazione, ha ritenuto che sarebbe stata scarsamente efficace la minaccia della pena per indurre coloro che erano riusciti, senza farsi scoprire, a mettere in fuga i loro capitali, gravandoli anche della sanzione amministrativa, e perciò ha stabilito che non si dovesse tener conto di tale illecito.

Questa disposizione è stata da più parti ed anche nella causa decisa con la sentenza in esame ritenuta applicabile a tutti i casi in cui gli adempimenti del rientro siano stati compiuti e l'applicazione della sanzione non sia ancora divenuta definitiva. E, per il vero, un'interpretazione letterale porterebbe ad una soluzione in tal senso.

La Corte suprema ha però obiettato che la letteralità della norma non trova giustificazione adeguata nella finalità chiaramente perseguita di incentivare il ritorno dei capitali, di cui si ignorava il trasferimento.

La Corte ha anche osservato che il legislatore nel prevedere l'inapplicabilità della sanzione amministrativa non ha inteso cancellare un precepto, rimasto, in linea di principio, ancora vincolante per il passato. In altri termini l'obbligo, imposto con le nuove norme, di dichiarare e far rientrare si è venuto ad aggiungere al vecchio precepto senza eliminarlo, ma facendo venir meno l'illiceità del fatto commesso per i soli trasgressori disposti ad ottemperare al nuovo obbligo.

Non vi sarebbe stata ragione, si legge nella sentenza, di concedere l'incentivo dell'inapplicabilità della sanzione amministrativa.

Si potrebbe obiettare che una volta reimportati i capitali la sanzione amministrativa risulterebbe priva di causa poiché il reinserimento dei capitali stessi, nel circuito dell'economia nazionale neutralizza il danno costituito dall'illiceità esportazione. In proposito la Corte ha però precisato che la sanzione non ha una funzione risarcitoria: essa discende puramente e semplicemente dalla consumazione del fatto illecito e viene irrogata non già perché si è avverato un danno, ma perché è stato violato un precepto. Tale violazione, per altro, non può essere neutralizzata dal rientro poiché questo è imposto da una norma penale senza possibilità alternative.

Dunque la nuova normativa sulle vecchie infrazioni valutarie secondo l'interpretazione che ne ha fatto la Cassazione non ha creato un'ingiustificata disparità di trattamento tra trasgressori noti e ignoti. Essa, a giudizio della stessa Corte di cassazione, trova la sua giustificazione nel fine che l'ha ispirata e purtroppo non conseguito, inteso ad ottenere il rimpatrio dei capitali.

Giuseppe De Dominicis

La difficile regolamentazione - Gli stranieri in Italia Assegni circolanti all'estero e deposito infruttifero

Da più parti viene ripetutamente segnalata la inattuabile esigenza di riordinare in modo chiaro la materia valutaria che — al momento attuale — appare sotto molti aspetti conclusa in modo preoccupante. Conviene che non è facile né agevole conciliare — con una norma di portata generale — le varie esigenze che debbono essere soddisfatte; il problema valutario va esaminato con riguardo:

- alle esigenze del Paese in materia valutaria che sono in questo momento, particolarmente gravi;
- agli interessi del fisco che vede, sovente, depauperata la materia imponibile a seguito di frodi fiscali;
- agli operatori economici che sono continuamente condizionati da norme che appaiono spesso vessatorie e non giustificate;
- alle procedure creditizie e bancarie: spesso gli istituti di credito ed i loro addetti sono coinvolti in problemi e responsabilità che vanno al di là dei loro compiti istituzionali;
- alle procedure sanzionatorie che debbono essere semplificate e ridimensionate;
- ai nostri rapporti con i soci comunitari.

Come si vede gli aspetti sono politici e non è facile conciliare tutte le predette esigenze anche perché — come è d'uso — ognuno cerca di intrar la coperta dalla propria parte.

La nostra legislazione valutaria è sicuramente antiquata (le norme fondamentali risalgono al 1956); su questo terreno si è costruita la normativa del 1976 (leggi 159 e 689) e la successiva regolamentazione. Alle norme legislative si aggiungono le istruzioni dell'Ufficio italiano dei cambi che

ha poteri di regolamentazioni notevoli, pur nel rispetto delle regole generali.

Non vi è dubbio che gli interessi valutari del Paese debbano essere tutelati, così come quelli erariali ma ci si chiede se l'attuale legislazione sia veramente idonea a questa tutela ed ancora se, per caso, i limiti e le remore — pur giustificati in momenti di particolare congiuntura — non siano talmente eccessivi da provocare, d'altro lato, danni alla nostra economia per il frapporti di continue difficoltà nei nostri rapporti con l'estero.

Allo stato attuale più che a

vere una legislazione precisa in materia valutaria si cerca di usare il deterrente della minaccia di sanzioni penali: più che chiarire le fattispecie legittime per differenziarle da quelle che non lo sono si ricorre al sistema di considerare non legittimo tutto quello che, ad un primo esame, appare non scrupolosamente ortodosso.

Vi è inoltre un difetto grave ed è quello della non sufficiente divulgazione delle disposizioni valutarie: a volte persino le banche agenti (o almeno molti loro sportelli) sconoscono le regole. Il linguaggio delle istruzioni di Cambiali è

L'Uic sul trasferimento redditi di stranieri residenti in Italia

Il ministero del Commercio con l'estero, per un principio di reciprocità con la normativa di altri Paesi, è venuto nella determinazione di regolare il trasferimento all'estero di redditi da lavoro dipendente od autonomo prodotti in Italia da cittadini stranieri ivi residenti stabilmente, diversi dagli immigrati per i quali valgono le disposizioni di cui alla causale 35 della circolare « Trasazioni invisibili e disposizioni varie ».

In relazione a quanto sopra, su istruzioni del citato dicastero, a far tempo dal 1° gennaio 1978 i cittadini stranieri stabilmente residenti, che non abbiano anche la cittadinanza italiana, i quali svolgono con continuità in Italia un lavoro dipendente od autonomo, possono trasferire, previa autorizzazione dell'Ufficio (Movimenti di capitali), nel Paese estero di cui risultino avere la cittadinanza, i risparmi relativi ai redditi di lavoro alle condizioni ed entro i limiti di seguito precisati:

- 1) I trasferimenti della specie sono consentiti fino ad una percentuale del 20% annuo del reddito da lavoro dipendente od autonomo prodotto dagli interessati al netto degli oneri fiscali e previdenziali — relativo all'anno immediatamente precedente, quale risultante dalla denuncia dei redditi, ovvero dal Mod. 101 — e comunque entro il limite massimo di 5 milioni;
- 2) la richiesta, da inoltrarsi tramite banca agente, deve essere avanzata solo dai capi famiglia, anche se può riferirsi a redditi di lavoro prodotti da altri componenti il nucleo familiare residente che si trovino nelle condizioni previste e deve contenere, inoltre, anche l'indicazione della forma di impiego delle somme da trasferire.

spesso eccessivamente tecnicizzato e, quindi, da decifrare; abbiamo, ad esempio, sotto l'occhio la circolare n. A/372 del 28 dicembre 77 (che pubblichiamo integralmente qui a fianco) che in tema di possibilità da parte di straniero residente in Italia, d'invviare all'estero parte dei proventi di lavoro subordinato ed autonomo ne fissa il limite al 20% del totale e conclude con l'affermazione che deve essere indicata, nella richiesta di autorizzazione, la forma d'impiego delle somme da trasferire; l'istruzione — che fondamentalmente è valida e si ispira a principi di reciprocità con la normativa di altri Paesi) — risulta, però, praticamente svuotata dal predetto inciso sottolinetto; il termine « impiego » ha fatto nascere il dubbio di chissà quale indagine inquirente, mentre a noi sembra che possa trattarsi anche, ad esempio: impiego per una vacanza all'estero, per un soggiorno di studio, per aiutare congiunti ivi residenti, ecc. Sarebbero state opportune poche righe per chiarire la portata e la conseguenza della segnalazione.

Si tenga presente che gli interessati alla circolare sono decine di migliaia (gli svizzeri sono circa ventimila), errori interpretativi possono dar luogo — nel più benevolo dei casi — ad interminabili carteggi tra interessati, banche e Uic con apoteosi di adempimenti burocratici, perdite di tempo e snerzanti attese.

Un'altra questione che non può essere lasciata all'interiede è quella dell'esportazione di assenti di conto corrente e di altri titoli di credito pagabili solo in Italia: la materia, ci sembra, debba formare oggetto di precisa previsione legislativa in modo che an-

che il giudice non si trovi obbligato a costruire — di volta in volta — una specifica motivazione.

Vi è una disposizione che sarebbe opportuno riesaminare con urgenza: quella del deposito vincolato infruttifero del 50% delle somme investite all'estero. Ove non si voglia procedere per la totalità degli investimenti si potrebbe cominciare con eliminare l'obbligo del deposito nei casi di investimenti diretti (per tutti i Paesi) ed in ogni caso quando si tratti di investimenti nell'ambito dei Paesi comunitari.

Non abbiamo la pretesa di aver esaminato compiutamente il problema, che come abbiamo accennato è quanto mai complesso, ma soltanto abbiamo voluto soffermarci su alcune esemplificazioni che denotano l'esigenza di un intervento sistematico del legislatore.

Giuseppe Piazza

9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale *Trevisani nel Mondo*

di *Treviso* del *giugno '78*

Non intendono rimpatriare quale sarà il loro futuro?

Quali sono i connazionali che hanno deciso, spesso loro malgrado, di rimanere per sempre nel paese d'immigrazione? La gran parte si trova in Canada, negli USA, in Australia, in Argentina e in altri Stati oltre Oceano; ma sono numerosi anche in Francia e in Belgio, meno in Germania. Perché?

Una buona spiegazione la si trova quando si va in visita in codesti Paesi dopo un approfondito confronto guardando all'Italia d'oggi. Costi i nostri connazionali hanno per lo più un lavoro sicuro e redditizio, godono di strutture sociali articolate in maniera democratica e rispettosa dell'uomo. I loro figli frequentano la scuola molto più seria e impegnativa di quella italiana, che dà loro la possibilità di integrarsi in quella società. Il conflitto psicologico su ritornare o meno lo avvertono in genere soltanto le prime generazioni di emigrati, ed è determinato dalla nostalgia della terra di origine, dei parenti rimasti in Italia e spesso dal sentirsi comunque in terra «straniera», specialmente in certi Paesi dove i politici predicano l'uguaglianza fra i cittadini e poi fanno del razzismo sottile.

L'elemento determinate e definitivo è dato però dalla situazione caotica in cui viene a trovarsi l'Italia oggi. Questo che si è detto si riferisce agli emigranti padri ma vale soprattutto per le nuove generazioni, i giovani, figli di italiani.

A Bruxelles i giovani comunisti hanno approfondito il fenomeno in un seminario focalizzando il problema in questi termini: «Quale futuro per i giovani nati o cresciuti qui (in Belgio) che non sentono più il rapporto con l'Italia in termini di nostalgia per il passato o di vaga speranza per il futuro di imprecisabile ritorno». Essi non hanno vissuto l'emigrazione come un fatto di rottura a livello personale e aspirano ad una integrazione a

cui le classi dirigenti belghe oppongono la discriminazione nel lavoro, nei diritti civili, nella scuola e nella cultura. Il problema emerge da una constatazione di fatto: malgrado la crisi, malgrado il crescere di sentimenti xenofobi, la maggioranza delle famiglie italiane che vivono in Belgio, spesso da due generazioni non si pongono più l'obiettivo, neppure come speranza, di ritornare in Italia. Secondo uno studio dell'Università di Roma, il 70 per cento degli emigrati italiani nei tre Paesi del Benelux non sarebbero più disposti a tornare in Italia neppure se ce ne fosse la possibilità concreta.

E allora? Le vie di uscita sono due: o sparire come comunità lasciandosi assimilare passivamente nella società belga come è avvenuto agli italiani latino-americani, o ai figli degli emigrati in Francia che hanno camuffato la loro origine lasciando cadere un accento sull'ultima lettera del cognome; oppure integrarsi conservando la propria identità culturale di origine.

I giovani del convegno hanno dato una loro risposta: «Fra una assimilazione passiva con la perdita conseguente della identità nazionale, e una emarginazione ancora più accentuata dalla società in cui viviamo c'è una terza soluzione — sostiene Giovanni Carpinelli, insegnante — che vorrei definire integrazione senza assimilazione».

Maria Irene, figlia di operai calabresi, iscritta all'Università di Bruxelles, sviluppa così il concetto: «La conoscenza della propria identità culturale, delle proprie origini e della propria storia permetterebbe un'integrazione cosciente e critica del lavoratore e del giovane emigrato nella società belga. La conoscenza delle due culture, quella d'origine e quella del Paese ospitante, eliminerebbe infatti il peri-

colo dell'assimilazione in termini di rinuncia della propria identità, della spersonalizzazione e dell'assorbimento puro e semplice di valori estranei imposti».

«A questo scopo — afferma Nadia, diplomata alla Scuola europea di Bruxelles — occorre battersi perché la scuola belga svolga un ruolo unificante. In un Paese dove gli stranieri sono quasi il 9% della popolazione, (il 20% a Bruxelles, il 14% a Liegi, il 16% nello Hainaut, il 12% in totale nella Vallonia) la scuola deve fare avanzare la idea che gli uomini possiedono culture, modi di vivere e di esprimersi diversi. E che questo diritto alla diversità costituisce un momento di arricchimento culturale per tutti».

Quale posto hanno, in questo discorso, i partiti e le associazioni nazionali degli emigranti?

Risponde Carpinelli: «L'adesione dei giovani immigrati ad organizzazioni nazionali presenta aspetti altamente positivi. Le nuove generazioni, con la loro presenza e il loro impegno, garantiscono un avvenire a strutture sorte nel passato per difendere gli interessi specifici dei lavoratori italiani. Inoltre, il legame con un preciso gruppo di

provenienza e con un ambiente culturalmente e politicamente omogeneo rafforza nel giovane immigrato il sentimento di identità, ed in tal modo finisce per facilitare il rapporto con l'ambiente e con la popolazione locale».

E' questo un dibattito serio al quale dovrebbero contribuire i giovani emigrati in altri paesi d'Europa e d'oltre Oceano.

Quelli d'Europa per trovarvi il senso dell'attesa unita nell'intrecciarsi di esperienze di popoli diversi, e gli altri d'oltre Oceano per concorrere alla edificazione della società d'immigrazione mediante un arricchente pluralismo di culture.

Canuto Toso



Le scuole italiane all'estero

di Ethel Serravalle

Il problema delle scuole italiane all'estero coinvolge continuamente tutti coloro i quali operano in emigrazione. Nelle sedi consolari, nelle associazioni degli emigrati, nei contatti con le organizzazioni sindacali e con le istituzioni locali il problema è vivacemente dibattuto sia per gli aspetti pratici che esso comporta sia per i collegamenti che esso ha con i più generali problemi — ideali e organizzativi — della diffusione della cultura italiana.

Anche gli operatori di patronato all'estero sono continuamente impegnati in questo dibattito anche se, come ovvio, la materia non è di loro stretta competenza. Per questo motivo e per le naturali e comprensibili connessioni di ordine sociale relative alla condizione degli emigranti e delle loro famiglie, abbiamo ritenuto opportuno occuparci della questione ospitando un saggio riepilogativo dei termini storici e attuali del problema. L'autrice, esperta in problemi della scuola, offre così un panorama storico e legislativo estremamente interessante sul quale, in seguito, ci auguriamo di ospitare altri contributi ispirati alle esperienze dirette compiute nei paesi d'emigrazione.

Premessa

Dal primo atto di governo riguardante l'organizzazione e il funzionamento delle scuole italiane all'estero, datato 21 settembre 1862, più di cento anni sono passati. Molta strada da allora è stata compiuta, e molti mutamenti sono intervenuti, all'interno del paese e sul piano internazionale.

È quasi ovvio constatarlo. Né avrebbe qui molto senso soffermarsi a ripercorrere i complessi itinerari e le varie esperienze che di tappa in tappa ci hanno portato ad essere — oggi — tanto diversi, così come non avrebbe senso procedere a raffronti tutto sommato arbitrari tra la condizione d'allora e quella attuale. Una cosa però va subito detta, e cioè che nonostante l'ovvia constatazione del cambiamento e la consapevolezza delle ragioni politiche, storiche e culturali per cui i cambiamenti sono intervenuti, non abbiamo poi troppo da compiacerci, perché molto, anzi, moltissimo, resta ancora da fare per migliorare la intrinseca qualità del servizio e per portarla al tempo stesso a corrispondere alle attese, che sono cosa lievemente diversa, nel quadro più ampio di un corretto inserimento del servizio scolastico all'estero sia per ciò che concerne la politica scolastica perseguita a livello nazionale, sia con riferimento all'azione politica svolta a livello internazionale, con specifica attinenza alla problematica del lavoro italiano all'estero, e quindi anche dell'inserimento dei lavoratori in realtà di vita a volte profondamente diverse da quelle nazionali.

Che di inadempienza, sia pur solo parziale, si tratti, è peraltro dimostrato dal fatto che la normativa introdotta nelle scuole italiane con la legge 477 non è ancora stata estesa alle scuole funzionanti all'estero, e che quando — circa un anno fa — tale esigenza fu affrontata con la proposta contenuta nel decreto legge n. 61, di iniziativa governativa, l'esito parlamentare non fu positivo, e proprio a causa della scarsa chiarezza ed incisività, con cui la questione veniva impostata e risolta.

ornare sull'argomento potrà pertanto dare la occasione di individuare se non altro i dati del problema, e di cominciare a proporre ipotesi di soluzione che tengano conto delle due diverse prospettive in cui è opportuno collocarsi, e cioè quella del fruitore del servizio (il lavoratore all'estero, la sua famiglia, i suoi figli) e quella dell'operatore scolastico in quanto docente — non docente — dirigente. Lavoratori gli uni e gli altri, anche se spinti e motivati da sollecitazioni differenti, ed alle prese con problemi di lavoro e inserimento di natura

non omogenea, ma non perciò estranei l'uno all'altro. Trovate la conciliazione tra le due condizioni, e tra le problematiche ad esse connesse, è al tempo stesso l'obiettivo di questa ricerca, ed il presupposto per la proposta che dovrà scaturirne.

Il regio decreto 12 febbraio 1940, n. 740

Non sarà superfluo procedere ad una rapida analisi dell'attuale quadro legislativo, partendo appunto dal regio decreto n. 740, in buona parte tuttora in vigore, e che sostituisce il quadro generale di riferimento. Proprio in virtù di questo decreto, l'azione prevalente nei riguardi delle scuole all'estero viene assegnata al ministero degli Affari esteri, cui funzionari e insegnanti vengono « prestati » dal ministero della Pubblica Istruzione o da altre amministrazioni, con l'effetto di creare immediatamente una condizione di doppia dipendenza ed in qualche modo anche di associazione, non priva di risvolti anche negativi, come è facile intuire.

Alla stessa istituzione, trasformazione e soppressione delle scuole « mantenute dallo Stato » si provvede d'altronde con decreti del ministro degli Affari esteri, così come è sempre il ministero degli Affari esteri ad essere competente in materia di ordinamenti, programmi e riconoscimento delle scuole non statali.

Ancora al decreto in esame risale la consuetudine — ormai radicata — a trattare contestualmente la problematica delle scuole con quella degli istituti di cultura, che peraltro svol-

1)

concerne i problemi di stato giuridico e le retribuzioni). Questo si spiega con riferimento alla profonda trasformazione dei rapporti di lavoro ed alla evoluzione economica: è tuttavia intuitivo che contrasti sempre più evidenti tendano a delinearsi tra le parti della legge tuttora in vigore, e la nuova normativa concernente il personale, se non altro per il fatto che viene a mancare la necessaria coerenza che è sempre presente in una legge concepita organicamente, ma che comincia a frantumarsi ed a perdere di credibilità nel momento in cui, senza un ripensamento dell'intera questione, parti della legge vengono sostituite da nuovi testi, pensati ed articolati in rapporto a realtà diverse, se non altro sul piano « storico ».

La legge 6 ottobre 1962, n. 1546

La prima consistente sovrapposizione legislativa sul testo base è rappresentata da una legge del '62. Non a caso essa detta nuove norme proprio in materia di « Trattamento economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero », intervenendo cioè a correggere divaricazioni ritenute eccessive tra il livello medio delle retribuzioni e le remunerazioni previste per il personale docente. Siamo — come non è difficile ricordare — alle soglie del centro-sinistra, in un momento di forte propulsione della politica scolastica e di incremento dell'impegno dello Stato nel settore, (si pensi al varo della legge per la elevazione dell'obbligo e per la istituzione della scuola media unificata), nonché ad un impegno di rivalutazione, anche economica, della funzione del corpo docente. Dopo gli anni del centrismo, e del contenimento ad oltranza delle rivendicazioni salariali dei docenti, si affermò allora il nuovo orientamento tendente a garantire migliori condizioni di vita e di lavoro al personale, anche con il fine di legarlo intimamente al regime o alla nuova formula di governo, in una prospettiva di profonda innovazione politica, sociale e culturale del paese. Non è nostra intenzione valutare in questa sede l'incidenza che ebbero i provvedimenti del '62-'63 sui comportamenti del personale docente, sulla loro adesione alla ideologia allora dominante, sulla loro connotazione culturale, sulla acquisizione di una diversa professionalità; quello che però ci preme ricordare è che parallelamente a quanto si veniva attuando sul territorio nazionale, la rivalutazione economica della funzione socio-culturale dei docenti, trovò una sua rispondenza anche nel trattamento dei docenti impiegati all'estero, e non solo in quello.

La legge, infatti, si prefiggeva anche scopi di ampliamento del servizio, utilizzando strumenti analoghi a quelli introdotti in Italia, come ad esempio l'assunzione « fuori ruolo » di personale « precario », reclutato all'estero stesso, o l'inclusione, nel servizio scolastico, in caso di urgenza di interventi e di emergenza, della fi-

gura del « medico », anch'esso assunto sul posto e retribuito in base ad una valutazione da effettuarsi in sede di provvedimento di assunzione, con riferimento sia al livello di vita dei docenti (e comunque del personale) del paese ospitante, sia alle ore settimanali di servizio.

Il Dpr 23 gennaio 1967, n. 215

A parziale integrazione e modifica dei due testi precedenti, venne, nel '67, il dpr 215, che rappresenta a tutt'oggi il testo complessivamente più rilevante. Analogamente a quanto è già emerso per i due testi legislativi del 1940 e soprattutto del '62, la massima attenzione è rivolta ai problemi del personale, con una più precisa determinazione delle modalità di reclutamento (concorsi, esami, commissioni esaminatrici) e con una nuova sensibilità ai problemi dell'aggiornamento: sono infatti previsti corsi di informazione e orientamento da svolgere nei mesi estivi, nonché periodici rientri in Italia (un triennio ogni sette anni di servizio all'estero). Quello che non riesce invece ad affermarsi del tutto è il principio della « diversa professionalità » del docente all'estero, e quindi anche quello della opportunità della sua « stabilizzazione » in tal ruolo, con progressiva accumulazione delle esperienze. Il periodo massimo di servizio all'estero viene fissato in 14 anni (sette più sette, con un triennio intercalato da svolgersi in patria) secondo una ipotesi di « mobilità » che contrasta abbastanza con i criteri che si vengono invece affermando sul territorio nazionale, se non altro in via concettuale, dove l'impegno a « stabilizzare » il più possibile il docente nel posto di lavoro occupato è evidente (incarichi a tempo indeterminato, stabilizzazioni, nomine nel posto occupato mediante leggi e leggine, giustificazione di frequenti deroghe alla legge generale con il principio della « continuità didattica », ecc.). Che il risul-

tato della politica perseguita sia poi stato davvero quello di garantire la stabilità dei docenti nelle scuole e sulle cattedre occupate in partenza, sarebbe arduo da sostenere. Il che peraltro non nega affatto che un impegno in questo senso ci sia stato: A maggior ragione vien da chiedersi perché la stessa sensibilità non sia stata presente nel legislatore quando si trovò a definire la condizione del personale all'estero, e preferì invece optare per l'ipotesi della alternanza, e comunque dell'impiego « a termine ». Una ragione è probabilmente da ricercarsi nella insufficiente individuazione delle finalità del servizio scolastico all'estero, che non sono neppure menzionate; e poi anche nella consapevolezza del grosso strumento clientelare e discrezionale che poteva essere costituito dalle « assegnazioni a termine » e dalla periodica manovra di docenti comprensibilmente allettati dalle migliori retribuzioni, e dalla stimolante novità della esperienza. Ragioni di potere dunque, ed interessi di categoria confluirono ancora nel '67 a convalida di una gestione poco sensibile ad avvertire come prioritari gli interessi della collettività e dei fruitori del servizio, che non sono neppure nominati dalla legge.

e delle cui attese il legislatore sembra non farsi alcun carico. Ancora una volta le date significano qualche cosa: il '67 precede infatti il grande movimento di trasformazione che coinvolgerà la scuola e la società italiana a partire dal '68, e con esse i lavoratori ed ovviamente i sindacati.

La legge 3 marzo 1971, n. 153

Il « salto di qualità » è già immediatamente percepibile nel titolo stesso della legge del 3 marzo 71, che detta norme sulle « Iniziative scolastiche, di assistenza scolastica, e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti », e più ancora nell'articolato che prevede esplicitamente l'istituzione di:

a) classi o corsi preparatori aventi lo scopo di agevolare l'inserimento dei congiunti dei lavoratori italiani nelle scuole di paesi di immigrazione;

b) corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana per i congiunti di lavoratori italiani che frequentino nei paesi di immigrazione le scuole locali corrispondenti alle scuole italiane elementare e media;

c) corsi speciali annuali per la preparazione dei lavoratori italiani e dei loro congiunti agli esami di idoneità e di licenza di scuola italiana elementare e media;

d) corsi di scuola popolare per lavoratori italiani;

e) scuole materne e nidi d'infanzia.

I lavoratori italiani e i loro congiunti sono inoltre messi in condizione di fruire all'estero di tutte le provvidenze scolastiche e integrative della scuola previste e, per quanto possibile, analoghe a quelle contemplate dalla legislazione vigente in Italia, anche per quanto riguarda refezioni scolastiche, borse di studio, trasporti e doposcuola.

Con l'art. 3 poi il ministero degli Affari Esteri, per attuare le iniziative di formazione e perfezionamento professionale previste dall'art. 1, viene autorizzato a istituire:

a) corsi di integrazione ed aggiornamento della istruzione di base;

b) corsi di preparazione tecnico-professionale;

c) corsi di insegnamento pratico della lingua locale diretti a favorire l'accesso dei lavoratori italiani e dei loro congiunti nell'ambiente di lavoro ed ai corsi stranieri che perseguono scopi di formazione professionale.

Anche l'attenzione ai problemi connessi con la formazione professionale, ed alle sue connessioni con la più generale formazione scientifico-culturale rappresenta un fatto nuovo della legge del '71, come è provato dall'obbligo di concordare norme e programmi non solo con il ministro del Lavoro, ma anche con il ministro della P.I., secondo una ipotesi di integrazione fra cultura professionale e cultura generale che è indubbiamente il fatto più importante della innovazione scolastica degli ultimi dieci anni,

tanto vero che costituisce ancor oggi il riferimento fondamentale delle due riforme attualmente all'esame della Camera dei deputati, cioè quella della scuola secondaria superiore e quella della formazione professionale appunto.

In questa logica, assume ben diverso significato la nuova politica del personale configurata attraverso la legge, connotata sia dall'incremento numerico delle unità impiegate, sia dal ricorso a personale « direttamente » assunto dal ministero degli Affari Esteri, in deroga alla normativa generale, purché « in possesso del prescritto titolo di studio » e di « comprovata esperienza specifica ».

Questa impressione trova conferma nei dati disponibili, che vedono un significativo aumento soprattutto nel settore della scuola elementare (tanto per fare un esempio i maestri non di ruolo passano da 138 nel 1961-62, a 2.300 nel 1972-73) e nelle zone di più intensa emigrazione (Francia, Germania, Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo). Va tuttavia sottolineato che eccessivi risultano ancora i dati delle scuole private sussidiate, che nel '73 comprendevano ancora 159 scuole materne ed elementari, in 47 paesi, e 23 scuole medie e secondarie, in 20 paesi.

La legge 30 luglio 1973, n. 477

Con la 477 il lungo processo innovativo maturato nella scuola e nella società italiana trova la sua definizione legislativa. In virtù di tale legge infatti profonde modificazioni si introducono nel rapporto scuola-società, scuola-territorio, gestione centrale-gestione locale, apparato burocratico amministrativo-organismi di governo collegiale. Non sembra francamente il caso di richiamare qui analiticamente i contenuti della legge, che è probabilmente una delle più note al paese, per il profondo coinvolgimento della base che essa comporta, se non per quanto concerne proprio le scuole italiane all'estero, sui due versanti del rinnovato rapporto tra la scuola e i suoi fruitori da un lato, e del nuovo stato giuridico del personale docente dall'altro.

Va infatti segnalato che tale legge non ha ancora trovato la propria applicazione fuori del territorio nazionale, per il fatto che il decreto delegato che avrebbe dovuto dettare le norme per l'attuazione della legge all'estero non è mai stato varato. Ne consegue che la frattura tra la situazione italiana e la situazione delle scuole italiane all'estero si allarga, pesando gravemente sia sulle condizioni di vita delle scuole stesse, estraniare totalmente dal processo di rinnovamento che si sta sviluppando in Italia, sia sui fruitori, che non partecipano al processo di maturazione messo in atto dal funzionamento degli organi collegiali, sia infine sugli operatori scolastici, che si vedono negare garanzie e funzioni di autogoverno già assicurate ai loro colleghi in servizio sul territorio metropolitano.

La presentazione e l'iter del D.L. 9 marzo 77, n. 61

Nel '77 si tentò finalmente di sanare i problemi aperti dalla mancata approvazione del

3)

4)

decreto delegato sul personale scolastico in servizio all'estero, e dalla mancata estensione degli organi collegiali, con il decreto legge n. 61, che non fu però approvato.

Il limite più grave riscontrato allora nel decreto, consisteva nell'ottica un po' troppo « di categoria » riscontrata da diverse forze politiche. In effetti il testo di legge tendeva a privilegiare i problemi del personale diplettivo, docente e non docente, rispetto ai problemi connessi con la qualità del servizio, secondo la filosofia, ancora troppo spesso prevalente, che tende ad affermare il principio per cui a personale giuridicamente sistemato, e comunque assunto in pianta stabile, con soddisfacente retribuzione, corrisponde « necessariamente » e senza ulteriori interventi una più efficiente impostazione del servizio, ed una sua « qualità » culturale e didattica superiore. Va però detto che ciò è vero solo in parte, e comunque mai in assenza di altre iniziative finalizzate a raccordare più strettamente la formazione scientifica e la professionalità dei docenti alle complesse funzioni che essi devono svolgere.

Formazione e professionalità che vanno, a mio giudizio, garantite anche attraverso interventi diversi da quelli che assicurano « comunque » la stabilità del rapporto d'impiego e la sua adeguata remunerazione.

A ciò si aggiunga l'incapacità dimostrata, anche in quell'occasione, di uscire dalla confusione tra i problemi legati al funzionamento delle scuole, e quelli relativi agli istituti di cultura, determinati ancora una volta dalla impostazione della legge del '40, ma a questo punto suscettibili di una ben più attenta distinzione, nonostante l'impiego, in entrambi i settori, di personale proveniente dagli stessi ruoli del personale docente.

Le finalità del servizio

Una corretta impostazione del problema richiede prioritariamente, e proprio perché la legislazione è carente su questo punto, una ridefinizione delle finalità del servizio scolastico all'estero, da cui dovranno in seguito scaturire le indicazioni sulle qualità culturali e professionali da richiedere ai docenti, e coerentemente con queste la loro sistemazione giuridica ed economica.

Le finalità delle scuole italiane all'estero, possono essere così sintetizzate: garantire ai cittadini italiani residenti all'estero il servizio scolastico cui hanno diritto, nelle forme previste dal servizio metropolitano, e comunque nelle nuove prospettive dell'educazione permanente e dell'istruzione ricorrente; integrato da tutti gli interventi di supporto indispensabili al migliore inserimento nel paese ospitante; offrire ai cittadini esteri che intendano avvalersene un servizio scolastico alternativo rispetto a quello offerto loro dagli organismi pubblici nazionali a ciò preposti, nello spirito di una migliore integrazione e conoscenza tra

i popoli, e con la finalità di un sempre più aperto superamento delle, logiche prettamente nazionali (o nazionalistiche) secondo una visione realmente « mondiale » della cultura e dei processi di ricerca ed elaborazione che la sostanziano;

offrire ai lavoratori italiani un servizio di formazione professionale che costituisca tramite effettivo ed efficace tra le attività di ricerca tecnica e tecnologica svolte nei diversi paesi ed i sistemi produttivi ad esse raccordate, con la finalità di un effettivo raccordo tra scuola e cultura da un lato, e mondo del lavoro dall'altro, in chiave internazionale, e con l'obiettivo della massima mobilità del lavoro in senso orizzontale (per aree geografiche aperte), e verticale (di progressione -funzionale).

L'utilità di un servizio scolastico così strutturato, e di un tale tipo di presenza politico-economica e culturale a livello internazionale non può sfuggire a nessuno, considerata la necessità di contribuire, al di fuori di ogni logica prettamente nazionalistica e da economia « chiusa », autarchica, e necessariamente asfittica, ad un più razionale sfruttamento delle risorse mondiali, garantendo il minimo vitale a tutti gli individui, e migliori condizioni di vita a tutte le popolazioni, nonché la obiettiva utilità di aprire nuove prospettive di lavoro nei settori connessi con l'istruzione e con la formazione professionale alla eccedenza di mano d'opera intellettuale da cui il paese è afflitto.

La partecipazione dell'Italia a programmi di formazione professionale di respiro internazionale e mondiale, con particolare attenzione ai paesi più arretrati sul piano scientifico, tecnico e tecnologico, può dunque offrire prospettive politiche di estremo interesse, purché si sia consapevoli di ciò che si intende fare, e purché si strutturino le istituzioni a tal fine destinate, nella maniera più idonea, dotandole cioè di personale qualificato, che abbia le necessarie competenze, e non di « personale comunque reclutato » a cui garantire soltanto una stabile occupazione in chiave ottusamente corporativa.

Ciò significa da un lato individuare le aree geografiche di espansione e penetrazione, e le strutture educative da garantire in ciascuna di esse, e dall'altro stabilire chiari parametri di professionalità e competenza cui il personale da impiegare dovrebbe corrispondere.

Riorganizzazione didattica delle iniziative

Dalla individuazione delle finalità sopra elencate discende l'ipotesi di un servizio scolastico all'estero profondamente rinnovato nelle strutture, nei metodi, nei contenuti, così come d'altronde è nelle prospettive della riforma della scuola secondaria superiore e della formazione professionale. Ma anche nell'attesa che le riforme siano approvate dal Parlamento, significative innovazioni potrebbero essere avviate al fine di rendere il servizio scolastico nazionale più valido e competitivo di quanto oggi non sia. Un primo passo potrebbe essere la introduzione all'estero, non più procrastinabile, degli organi collegiali di governo della scuola, soprattutto di quelli cui compete la program-

2

di del

Proprio su questo ultimo punto va richiamata dunque l'attenzione col fine di riesaminare criticamente le attuali modalità dei colloqui in base ai quali si ottiene la destinazione all'estero, ed insieme anche la prevista clausola in virtù della quale il docente che aspiri a recarsi all'estero deve esplicitamente dichiarare la pro-

pria disponibilità « incondizionata » a prestare servizio in qualsiasi sede gli venga proposta dal ministero.

Si ha infatti l'impressione che, proprio quando si tratta di scuole (e non di istituti di cultura, che sono evidentemente altra cosa), la « disponibilità » illimitata oggi richiesta e imposta non costituisca un elemento positivo, ma finisca col determinare soltanto una perniciosa genericità di informazione sui problemi della scuola all'estero che non lavora certo nel senso di una effettiva conoscenza delle caratteristiche del paese in cui si andrà ad operare. Ciascuna area geografica invece, e talvolta persino i singoli stati o le singole regioni e città (come nel caso sempre della Germania Federale già citata) presentano caratteristiche scolastiche diverse, cui è indispensabile che la scuola e i corsi italiani guardino con estrema attenzione se non vogliono accentuare, anziché risolvere, i problemi posti proprio dalla diversa formazione ricevuta in Patria prima, e all'estero poi, nella scuola e nei corsi di formazione, dai lavoratori emigrati.

I modi di reclutamento

Sotto questo profilo il decreto legge presentato un anno fa dal governo appariva non meno inadeguato degli attuali metodi di reclutamento del personale destinato all'estero, non individuando in nessun modo i parametri in base ai quali il giudizio di idoneità avrebbe dovuto essere espresso, previo accertamento di specifiche conoscenze, capacità professionali, esperienze. L'unico modo d'altronde per evitare le discrezionalità e gli arbitri oggi troppo spesso prevalenti, è quello di indicare nei bandi, sia pur senza rigidità esasperata, quali specifiche attitudini siano da richiedersi al personale docente, oltre ovviamente alle capacità didattiche comunque richieste anche per il servizio in Italia, e alle conoscenze scientifiche relative alla propria disciplina, di cui si presume che ogni insegnante sia dotato dal momento in cui è titolare di cattedra. All'accertamento di tali attitudini dovrebbe dunque essere finalizzato il colloquio, ed in questo senso andrebbero valutati i titoli, nonché le pubblicazioni.

In questo senso, alla attuale normativa che impone a coloro che presentano la domanda di dichiarare esplicitamente la propria disponibilità « per qualsiasi sede », sarebbe da preferirsi una indicazione di « aree di interesse »

mazione educativa (il consiglio di interclasse e di classe) nonché il più complessivo controllo sull'efficacia educativa della scuola (il collegio dei docenti).

In questo senso va sottolineata l'urgenza di riprendere il discorso iniziato circa un anno fa in occasione della presentazione del decreto 61, non solo per quanto concerne la partecipazione degli utenti alla gestione della scuola, che all'estero tende ad aver meno rilevanza per il numero limitato dei soggetti coinvolti, ma soprattutto in vista di migliori programmazioni didattiche, a tutti i livelli. Tali programmazioni, su base interdisciplinare, dovrebbero, coerentemente con quanto si comincia a fare in Italia, essere orientate alla costruzione di curriculum organici, in cui venga riservato il maggior spazio alla acquisizione di capacità e abilità manuali e mentali, più che all'accumulo di nozioni.

Ne consegue da un lato la necessità di privilegiare i processi di apprendimento, rispetto al puro e semplice trasferimento dei contenuti quasi sempre destinato ad attuarsi in modo acritico e dogmatico, nel netto rifiuto di programmi che puntino alla acquisizione di informazioni e tecniche ripetitive, e quindi anche difficilmente convertibili, e dall'altro l'opportunità di utilizzare docenti realmente consapevoli del ruolo determinante che la scuola può giocare nel destino del lavoratore all'estero.

Va d'altronde sottolineato che la maggior parte dei sistemi scolastici dei paesi europei verso cui s'indirizzano i più cospicui contingenti dell'emigrazione, sono impostati su un insegnamento meno dogmatico di quello italiano, e che gli stessi programmi di formazione professionale comprendono la frequenza di lezioni teoriche e di attività « culturali », proprio al fine di arricchire la professionalità dei suoi risvolti scientifico-culturali. Tale è per esempio il caso della Germania Federale, in cui i corsi professionali ed il primo inserimento nel lavoro sono accompagnati da momenti di scuola vera e propria (uno o due giorni alla settimana) nel corso dei quali si sviluppano le capacità di riflessione e astrazione, o si affrontano tematiche più generali di quelle che lo specifico dell'addestramento tende a proporre.

La qualificazione professionale del personale docente

L'attuazione, anche all'estero, di una scuola così impostata, comporta ovviamente un docente meglio qualificato sul piano professionale, e che sia perfettamente a conoscenza — come si è detto — delle caratteristiche del sistema produttivo e scolastico del paese in cui opera, alle cui strategie deve richiamarsi se vuole che il suo lavoro agevoli davvero l'inserimento del lavoratore nel sistema produttivo, rispetto al quale ha già anche troppe difficoltà. Tale esigenza ha ovviamente molteplici riflessi sulla normativa, sia su un piano generalissimo (ristrutturazione delle facoltà universitarie che adducono all'insegnamento, modalità di concorso per l'accesso ai ruoli così come previsto dal dd 417) sia su un piano più specifico (il concorso per prestare servizio all'estero).

sulle quali il candidato stesso abbia particolari conoscenze ed esperienze in ordine:

- alle caratteristiche socio-economiche e culturali dell'emigrazione italiana nella zona;
- alle caratteristiche dei sistemi scolastici, ivi compresa la formazione professionale, dei paesi compresi nell'area;
- alle caratteristiche generali (politiche, economiche, geografiche, sociali) dell'area di interesse, ed all'assetto dei singoli paesi che ne fanno parte;
- al tipo di integrazione in atto e prevedibile tra l'Italia e l'area prevista, relativamente agli scambi culturali e commerciali, ai programmi comuni di sviluppo, a eventuali accordi in settori specifici, alla comune appartenenza a organismi internazionali (di tutti i tipi);
- alle tradizioni culturali, alle tendenze attuali, alla ricerca scientifica;
- alla lingua.

Proprio l'attuale indeterminatezza sembra infatti essere la più pericolosa spia di una tendenza alla genericità ed alla scarsa professionalità, dietro cui si profila minacciosissima l'ombra dell'arbitrio, tanto più grave se si considera che l'intero settore delle relazioni culturali e delle scuole all'estero viene inteso dalla maggioranza dei docenti quasi esclusivamente in funzione di un sostanzioso miglioramento economico, o, per buona parte del personale femminile, come strumento di comodo, da utilizzare per ricomporre l'unità familiare nel caso che il coniuge lavori a sua volta all'estero.

La conciliazione delle due prospettive: l'incontro tra fruitori e operatori

A prescindere dalla impostazione di fondo del servizio scolastico, che dovrebbe vedere pariteticamente coinvolti i ministeri degli Affari esteri, dell'Istruzione e del Lavoro, resta il problema della ricerca, « in loco » e « sul campo », delle strategie più idonee a migliorare la qualità del servizio, ed a portarlo a corrispondere alle esigenze degli utenti.

Lo strumento ottimale per realizzare l'incontro fra le due parti restano gli organi collegiali, nonostante le delusioni determinate dal difficile decollo e funzionamento degli organi stessi in Italia. Sarebbe però un errore, e grave, se gli insuccessi registrati inducessero a un disinteresse nei loro confronti, e al disimpegno rispetto alla estensione all'estero soprattutto dei consigli di classe e di istituto.

Se recuperiamo infatti nel loro più autentico significato gli organi di democrazia scolastica introdotti dalla 477, ci rendiamo conto che essi hanno, se non altro, due implicazioni fondamentali, estremamente utili soprattutto in situazioni di emarginazione quali sono quelle vissute dagli italiani all'estero.

Da un lato essi rappresentano infatti l'unico modo di coinvolgimento diretto dei fruitori del servizio scolastico nella programmazione stessa del servizio, sia per quanto riguarda la gestione generale (orari, regolamenti interni, bilanci, ecc.) sia per quanto riguarda la programmazione didattica (indicazioni e discussioni de-

gli obiettivi educativi e formativi, esplicitazione degli strumenti e dei supporti didattici, modi per attuare le verifiche e controlli, messa a punto dei sistemi di valutazione, ecc.) e quindi anche la comprensione dei metodi che la scuola intende seguire; secondo una strategia che costituisce l'unico presupposto per una reale autogestione del proprio processo educativo da parte degli studenti e degli adulti impegnati, e per una armonica integrazione dell'attività dei docenti, per quanto riguarda le famiglie degli alunni.

Dall'altra essi costituiscono un momento di educazione permanente alla democrazia (come partecipazione alle scelte ed assunzione di responsabilità) tanto più significativa se si considera che, nel caso dei cittadini all'estero, il governo della scuola costituirebbe l'unica esperienza di partecipazione « politica » e « sociale » attuabile.

Una ipotesi diversa

Con ciò non si vuole dire che quanto è stato attuato in Italia debba essere trasferito sic et simpliciter all'estero e senza nessun ripensamento, ma che le potenzialità insite negli strumenti della democrazia scolastica non debbono essere perdute. Ne consegue l'impegno a predisporre attentamente l'introduzione della innovazione:

- con più ampia ed articolata preparazione dei fruitori, diretti e indiretti (informazione sui compiti specifici, organizzazione delle assemblee di classe e di istituto in numero adeguato,

migliore definizione degli ambiti di competenza, attribuzione di alcuni poteri reali, ecc.);

- con maggior attenzione ai livelli in cui si può realmente modificare la qualità del servizio, che è poi l'obiettivo prioritario della istituzione e dei suoi organi di governo, a partire dal primo e più fondamentale, che è il consiglio di classe, per procedere immediatamente al collegio dei docenti, cui scarsissima attenzione è stata in genere dedicata.

Proprio in rapporto alle particolari condizioni in cui tali organi sarebbero chiamati ad agire, si renderebbero pertanto opportuni dei ritocchi alla normativa prevista dalla 477, e dal dd 417, suggeriti anche dall'esperienza, che rendano più funzionali:

- il consiglio di interclasse e di classe e il collegio dei docenti, essenziali ai fini della riqualificazione didattica;
- il consiglio di circolo e di istituto laddove la consistenza numerica dell'istituzione scolastica ne consenta il reale funzionamento.

Il contenuto politico degli organi collegiali all'estero

Ma c'è ancora qualcosa da osservare. Nel già citato decreto n. 61, tra le attribuzioni del consiglio scolastico d'ambasciata (o del consiglio scolastico circoscrizionale, nel caso che il consiglio scolastico d'ambasciata non venisse costituito) era prevista la possibilità di esprimere pareri su materie piuttosto ambigue, e pericolose, come « ... la salvaguardia dei valori della civiltà italiana... » e la « ... tutela

degli interessi scolastici e culturali degli italiani residenti nel paese ».

La pericolosità di inserire temi del genere in organi che dovrebbero occuparsi del corretto funzionamento del servizio scolastico, al fine di introdurre nell'ambito della comunità italiana comportamenti il più possibile aperti, tolleranti e democratici risulta evidente soprattutto se si tiene conto delle implicazioni ideologiche connesse con entrambe le tematiche. Né il carattere collegiale degli organi è sufficiente ad escludere del tutto il rischio di lesioni anche gravi alla libertà di pensiero di taluni cittadini, ove si decidesse di occuparsi di materia così opinabile e soggettiva, essendo possibile prevedere il costituirsi di maggioranze orientate ora in un senso, ora nell'altro, e quindi anche di schieramenti con-

trapposti sulla difficile definizione dei « valori della civiltà italiana ». Analogamente neppure la « tutela » degli interessi « culturali » degli italiani residenti all'estero sembra essere il migliore presupposto per la convivenza e la integrazione con le altre comunità residenti.

È d'altronde chiaro che in una società democratica non può neppure pensarsi una totale univocità nella interpretazione di ciò che costituisce valore inalienabile per qualsiasi comunità, se non appunto nel senso che ogni valore deve apparire come tollerabile ed avere diritto di cittadinanza, fuorché quello che nega appunto la tolleranza; e che la più alta lezione di civiltà, in Italia e all'estero, è quella che si estrinseca nella libera coesistenza di tutte le posizioni di pensiero. La ricerca « collegiale » di ciò che lede, o potrebbe ledere, i valori della civiltà italiana, potrebbe diventare pertanto estremamente pericoloso, esponendo alla tentazione di emarginare come « poco patriottiche » le posizioni anticonformiste o di minoranza, con l'effetto di limitare di fatto il diritto di critica, la libera discussione, eventualmente anche l'opposizione. Lo stesso si può dire per quanto concerne la tutela degli « interessi culturali » (non di quelli scolastici ovviamente), che sono « tutelati » esclusivamente dal libero confronto delle idee, dal rifiuto del dogmatismo e dalla validità scientifica dei contenuti formativi e dei metodi di ricerca.

Conclusione

Ma questa è acqua passata, si spera. In realtà il decreto 61 non è passato, e l'obiettivo che ci

si deve porre oggi è quello di recuperare quanto di positivo vi era nelle proposte allora avanzate per riprendere una battaglia che si rivela improcrastinabile se si vuole davvero promuovere la cultura e la professionalità degli italiani all'estero, e mantenerne al tempo stesso vivo il costume democratico.

Sul piano pratico ciò significa privilegiare non tanto gli organi chiamati ad esprimere pareri su materie generali, ed in quanto tali sfuggenti, ma piuttosto quelli la cui azione possa realmente incidere sulla pratica didattica, sul rapporto docente-discente, sul raccordo tra scuola e mondo del lavoro.

Ma significa anche — parallelamente — affrontare seriamente la normativa relativa al personale docente nella duplice prospettiva di garantire ai docenti stessi stabilità di lavoro, strumenti di riqualificazione e aggiornamento, libertà di insegnamento, ed ai fruitori del servizio docenti qualificati e progetti formativi rispondenti alle esigenze che il lavoro all'estero pone, soprattutto quando l'emigrazione coinvolge cittadini per lo più poco qualificati, poco scolarizzati, e quindi anche particolarmente esposti ai molteplici traumi di un inserimento che avvenga in condizioni di obiettiva inferiorità tecnica, culturale, linguistica.

In casi del genere l'orgoglio nazionale serve poco, quando non è addirittura controproducente, a meno che esso non si fondi solidamente sulla responsabile partecipazione alla gestione della propria scuola, della scuola dei propri figli, e del proprio progetto formativo ed educativo.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Oltreoconfine
di Stoccarda del giugno

Sensazionale intervista a Oltreoconfine dell'On. Piero Bassetti.
**MANCA LA VOLONTÀ POLITICA
PER RISOLVERE IL PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO**

Il parlamentare DC conferma, deludente risultato raggiunto - l'opposizione del P.C. che non ha voluto di voti ai comunisti degli emigranti - il problema tecnico si poneva risolvibile.

«Interrogo che la DC, con realismo politico, debba proporre una soluzione semplice ed efficace, se necessario con le opportune modifiche costituzionali. Sarà la prova del nove per tutte le forze politiche: quelle che lo temono e quelle che a tutt'oggi si sono trincerate dietro i formalismi e le obiezioni giuridiche; solo così si riuscirà a far emergere, dove sono, le forze che preferiscono che si giunga a soluzione per strumentalizzare il disagio di tanti italiani all'estero.

OLTRECONFINE:
Per quale motivo si è dimesso dal relatore sulla proposta legislativa del diritto di voto all'estero?

BASSETTI:
Personalmente convinto che le cose che si iniziano bisogna portarle a termine, quando ho constatato l'impossibilità di concludere se ho tratto le conseguenze. Non certo per sfuggire alle responsabilità ma per richiamare ciascuno alle sue.

BASSETTI:
In teoria sì, in pratica direi di no. Questa, almeno, la mia impressione, che le dimissioni appunto confermano.

**A CIASCUNO
IL SUO
BASSETTI**

È sufficiente al lettore leggere le risposte riservate dall'On. Bassetti ad Oltreoconfine, per capire che nell'arco della coalizione governativa non c'è la volontà politica per risolvere una volta per tutte il problema del voto all'estero.

OLTRECONFINE:
È vero che la DC è d'accordo col PCI per non fare votare gli emigranti extra-europei?

OLTRECONFINE:
Quali sono i principali motivi di ordine politico e tecnico che impediscono la concessione del voto a tutti gli emigranti?

BASSETTI:
Il primo motivo politico è la preoccupazione di rispettare totalmente la Costituzione che esi-

BASSETTI:
No! È una falsificazione camuffata della realtà da parte di chi, anche nell'ambito della DC, strumentalizza ogni fatto per accreditare l'idea di una « capitolazione democristiana » di fronte ai comunisti.

ge (forse unica nel mondo) la « personalità » del voto. Ne deriva, per estensione, l'esclusione del voto per procura e — per alcuni giuristi — per corrispondenza, che sarebbe forse la sola strada praticabile.

OLTRECONFINE:
La Destra italiana si agita rimanendo sola a rivendicare una così importante aspirazione dei nostri emigranti. Non le sembra pericoloso l'atteggiamento attuale dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale »?

Un secondo motivo politico è il timore di creare « disparità » fra gli elettori: quanti vivono in Paesi a regimi totalitari, di destra o sinistra, sarebbero esclusi dal dibattito politico e quindi non in grado di esprimersi con la necessaria consapevolezza.

BASSETTI:
È un'altra strumentalizzazione. Le proposte di legge della Destra non sono praticabili. Se fossero diventate leggi, nessun emigrato avrebbe potuto votare: a meno di prendere l'aereo, la nave o il treno e tornare in Italia nei giorni delle elezioni. Cosa che può fare anche oggi. Il problema non è di fare leggi con cui riempirsi la bocca, ma di fare leggi applicabili.

Sul piano tecnico, pensiamo agli italiani con doppia cittadinanza alcuni dei quali perderebbero quella del Paese in cui si trovano se esercitassero il diritto di voto in Italia.

Quanto all'arco costituzionale, certo, ci sono posizioni diversificate e talvolta contraddittorie. Proprio questa articolazione ci ha portato allo stallo: e per denunciarlo e superarlo, mi sono dimesso.

Soprattutto, la « questione organizzativa », resa più complicata dall'esistenza in Italia di tanti collegi elettorali con relativa moltiplicazione di schede e candidati. Infine, l'inadeguatezza delle nostre strutture consolari all'estero per sopportare, così come sono, la nuova valanga di lavoro.

OLTRECONFINE:
A suo avviso, nell'attuale Parlamento italiano esiste la volontà politica di risolvere un così importante problema?

Naturalmente i problemi sono fatti per essere risolti. Ed io credo che lo si possa, se lo si vuole. Ma su questo mi sono già espresso.

Noi emigranti però disponiamo ancora di quel minimo di capacità di giudizio per poter dare a Dio quello che è Dio e a Cesare quello che è di Cesare.

OLTRECONFINE:
Il Suo partito è favorevole alla concessione di tale diritto per tutti i nostri connazionali?

BASSETTI:
Non v'è dubbio. La DC « vuole » che sia assicurato non già il diritto (che già esiste) ma la reale possibilità di far votare tutti gli emigranti. I risultati dell'operazione sono stati sin qui deludenti, e ne ho preso atto. Il problema, però, è stato posto: e non credo sia ormai tanto facile eluderlo.

L'On. Bassetti dimette dall'incarico da relatore della proposta legislativa, a denti stretti, il mandato tre all'anno ipotesi: 1) Con le dimissioni si è voluto allontanare la prospettiva di risolvere il problema prima delle consultazioni europee del prossimo anno rimandando quindi il tutto alle scadenze greche. 2) All'interno della coalizione governativa nessuno osa contraddire la volontà del PCI che è quella di non far votare nel luogo di residenza gli italiani residenti all'estero. 3) La DC, pur dimostrando a parole la propria disponibilità a risolvere la questione, non ha sufficientemente forza e volontà politica per far cambiare posizione al partito più alleghero alla concessione del diritto di voto agli emigranti qual'è il PCI. È legittimo pensare quindi, che sulla pelle degli emigranti si è voluto consumare un ignobile scambio che democrazie più giovani e meno esperte come quelle del Portogallo e della Spagna hanno egregiamente saputo risolvere. Ci permette l'On. Bassetti di sottolineare una contraddizione: nel discorso pronunciato nella unica seduta che il parlamento abbia dedicato a tale problema, dichiarò che le proposte dell'MSI-DN erano tra quelle più accettabili e serie perché proponevano il voto per corrispondenza. Ora che i comunisti reggono il governo Andreotti afferma invece che le proposte della Destra non sono praticabili. Senza voler fare i difensori d'Ufficio di nessuno, è evidente la grande contraddizione che dimostra come gli unici ad essere sinceramente favorevoli al diritto di voto all'estero siano i parlamentari del MSI-DN. È vergognoso che un diritto costituzionale venga così disatteso dal Parlamento. Ed ha ragione l'On. Bassetti quando dice che i risultati sin qui raggiunti sono stati deludenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Industria e Lavoro

di

Lugano

del GIVNO 28

A colloquio con il dott. Mario Sica, consigliere per gli affari sociali
dell'Ambasciata d'Italia

Bilancio dei problemi dell'emigrazione

Dall'inizio di quest'anno è entrato in funzione presso l'ambasciata italiana a Berna il dott. Mario Sica, primo consigliere per gli affari sociali: a lui competono quindi tutti i problemi legati con l'emigrazione italiana in Svizzera e in

di Tito Malaguerra

particolare le questioni di natura sociale che scaturiscono dalla presenza nella Confederazione dei lavoratori italiani. Durante un colloquio avvenuto nella sede bernese dell'ufficio per gli affari sociali, il dott. Mario Sica ci ha illustrato in primo luogo i compiti del servizio che dirige e in secondo luogo ci ha enumerato i principali problemi che restano in sospeso riguardanti le relazioni tra i due paesi limitrofi in materia sociale.

I compiti del servizio diretto dal dott. Sica

I compiti del servizio diretti dal primo consigliere per gli affari sociali dall'Ambasciata italiana si possono suddividere in tre settori principali. Anzitutto il servizio ha il compito, spesso assai delicato, di portare avanti i negoziati con le autorità federali elvetiche sulle relazioni bilaterali nel campo sociale: assicurazioni sociali, previdenza per la vecchiaia, statuto giuridico dell'emigrante in Svizzera. Inoltre, lo stesso servizio deve coordinare il servizio consolare, che comprende 14 consoli di prima categoria sparsi capillarmente in tutte le regioni della Confederazione, e deve assistere i cittadini italiani residenti. Infine, uno dei compiti principali del servizio

diretto dal dott. Sica è quello di coordinare l'associazionismo italiano: di fatto in Svizzera esistono più d'un migliaio di associazioni italiane, di cui alcune molto antiche. Naturalmente la loro attività e la loro importanza varia moltissimo, ma vi sono associazioni che svolgono un notevole lavoro e che rappresentano un importante fattore di integrazione dei lavoratori italiani nella vita sociale elvetica.

Le preoccupazioni dei lavoratori ospiti

Tra i principali problemi che assillano in questo momento l'emigrazione italiana in Svizzera, il primo consigliere per gli affari sociali ha voluto mettere l'accento sulla nuova situazione degli emigranti che risiedono nella Confederazione. In seguito alla recessione molti lavoratori sono rientrati in patria, alcuni volontariamente, altri forzatamente: questo fenomeno ha dimostrato che per una parte degli operai che lavorano in Svizzera l'occupazione è strettamente legata all'andamento economico interno; l'intero corpo degli emigrati si è sentito minacciato.

Si deve aggiungere che in un paese ad economia di mercato come la Svizzera lo stato non può far molto per rendere più sicuri i posti di lavoro:

soprattutto i cittadini esteri si sentono quindi in balia della situazione economica interna. Un fattore di insicurezza, quindi, che non giova all'avanzamento del processo di integrazione sociale e materiale dell'emigrato nella vita elvetica.

Speranze per una politica di naturalizzazioni più aperta

D'altra parte la tradizionale politica delle naturalizzazioni seguita dalle autorità svizzere, caratterizzata dal piccolo numero annuo di domande accolte, dalla procedura piuttosto complessa, dalla competenza comunale e da un pagamento di una tassa, non facilita il processo di integrazione né di assimilazione dell'intero corpo degli emigranti. Forse con una legislazione più accogliente gli emigranti presenti in Svizzera si sentirebbero più motivati nel cercare di avvicinarsi alla comunità locale e quindi più propensi al processo di integrazione. Tuttavia il dott. Sica è convinto che presto o tardi si arriverà a una politica di naturalizzazioni più aperta, il processo è d'altronde già in atto, attraverso alcune facilitazioni appena istaurate dal diritto svizzero.

L'assicurazione disoccupazione per i frontalieri; un problema da risolvere

Il servizio degli affari sociali deve però occuparsi quotidianamente di questioni pratiche, soprattutto per quel che concerne l'attuazione di una migliore situazione sociale degli emigranti. Uno dei problemi che restano ancora in sospeso, benché sia ormai sul tappeto da più d'un anno, è quello dell'assicurazione contro la disoccupazione per i frontalieri: com'è noto la Svizzera nega per il momento il diritto per i frontalieri di accedere alle indennità per la disoccupazione totale, dato che non sono più considerati, dal momento in cui sono disoccupati, appartenenti al mercato svizzero del lavoro. L'Italia sta negoziando con le competenti autorità federali per trovare una soluzione che sia accettabile ad entrambe le parti: sebbene per ora la questione si limiti al principio assicurativo - la disoccupazione è quasi inesistente - le autorità italiane vogliono chiarire le modalità d'applicazione.

Ritardi amministrativi

Inoltre sussistono problemi con i ritardi nella liquidazione delle domande di rendite di invalidità da parte di cittadini italiani residenti in Italia: l'ufficio di compensazione AVS-AI di Ginevra è in ritardo di parecchi mesi, addirittura di anni, nell'esame delle pratiche. Il ritardo è dovuto da una parte al blocco del personale federale e dall'altra al gran numero di domande di rendite, molte delle quali fasulle, provenienti dall'Italia. Le autorità italiane stanno quindi studiando di applicare nella prassi un sistema che permetta di bloccare alla fonte le domande che non sono giustificate. Infine il dott. Sica ha ricordato la spinosa questione dello statuto dello stagionale, previsto anche dall'avamprogetto di nuova legge federale sugli stranieri: statuto che - a suo giudizio - sarebbe discriminante e inaccettabile sotto diversi punti di vista.



Ancora sull'integrazione dei lavoratori esteri

Il problema dell'integrazione della mano d'opera estera nel corpo sociale elvetico continua a tener banco nella stampa di questo paese. Non passa quasi giorno senza che se ne discuta in questo o quel giornale, movendo da considerazioni diverse.

Stillicidio preoccupante

V'è chi costata con preoccupazione la persistente emorragia di forze lavorative dovuta al rimpatrio di molti lavoratori stranieri (dai 20 ai 30 mila all'anno) e propone che siano adottati efficaci provvedimenti per tamponarla, ovverossia per stabilizzare gli effettivi della mano d'opera estera. A proposito, vedete che può mutare il significato delle parole: fino a poco tempo fa, chi reclamava la stabilizzazione della mano d'opera estera intendeva che si prendessero provvedimenti per impedire l'aumento; oggi, stabilizzare gli effettivi dei lavoratori esteri significa impedirne la diminuzione.

Questa non è ancora, beninteso, l'opinione dei movimenti che fanno capo a James Schwarzenbach e a Valentin Oehen, i quali anzi continuano a propugnare un'ulteriore riduzione della popolazione straniera, proclamandosi insoddisfatti dei modesti risultati della politica del Consiglio federale e protestando contro l'eccessivo numero delle naturalizzazioni. Ma questi movimenti hanno ormai perso molta della loro virulenza e una parte sempre minore della popolazione svizzera è ancora disposta a prestar loro orecchio. Come si è detto, non più tanto della necessità di un'ulteriore riduzione della popolazione estera si discute, quanto dell'opportunità di integrarla stabilmente nella popolazione del paese.

Con quali mezzi?

Come al solito, sui mezzi da applicare le opinioni divergono sensibilmente. V'è per esempio quella dei promotori della cosiddetta Iniziativa «Mitenand»

i quali asseriscono essere inutile sperare in un'integrazione dei lavoratori esteri se prima non saranno abolite certe discriminazioni fra taluni gruppi di stranieri (dimoranti annuali e stagionali) e la popolazione domiciliata. Ancora recentemen-

di Gildo Papa

te, in una conferenza stampa svoltasi a Berna, il comitato promotore di quell'iniziativa chiedeva che a tutti i lavoratori stranieri, senza eccezioni, fosse garantita la sicurezza del soggiorno e la libera scelta dell'impiego.

Abolizione dello statuto del lavoratore stagionale?

Uno dei postulati concreti proposti dall'iniziativa «Mitenand» è l'abolizione dello statuto del lavoratore stagionale: ma proprio a questo provvedimento si oppongono con veemenza gli ambienti economici,

per ragioni eminentemente pratiche. Quello degli stagionali, essi affermano, è uno dei tanti falsi problemi sui quali si discute a non finire senza costrutto: si è mai domandato agli stagionali stessi se veramente desiderano trasformare il loro stato in quello di dimorante annuale? E infatti, a giudicare da certe statistiche, si direbbe che questo sia soltanto il desiderio di una minoranza. È noto che, dopo 36 mesi di soggiorno in Svizzera nell'arco di quattro anni, lo stagionale può esigere che il suo permesso sia trasformato in annuale: or bene, risulta che una parte relativamente esigua degli stagionali ha fatto e fa uso di tale facoltà; i più considerano evidentemente il lavoro in Svizzera come qualcosa di assolutamente transitorio; essi non intendono né stabilirsi in questo paese né trasferirvi la famiglia, sono anzi lieti di tornare in patria tre mesi all'anno, di mantenere stretti contatti con la loro gente, di accudire fra una stagione e l'altra alle tante faccende di famiglia, magari ponendo mano alla costruzione di una nuova casa o alla riattazione della casa degli avi.

Una recente inchiesta sulla condizione delle donne immigrate in Svizzera (per lo più dimoranti annuali e domiciliante) ha rivelato che la maggior parte di esse vorrebbe tornare in Italia. Non che il loro soggiorno in Svizzera sia stato sgradevole o infruttuoso: anzi, nella maggior parte dei casi esso viene giudicato assai duro, sì, ma anche utile e vantaggioso, sia dal profilo economico, sia da quello umano. Però la nostalgia del paese natio è sempre pungente, anche dopo anni di soggiorno, e immaginiamo che lo sia non soltanto per le donne ma per tutti gli emigrati. E pertanto anche noi non riteniamo che lo statuto dello stagionale vada puramente e semplicemente abolito: piuttosto siamo dell'avviso che debba essere agevolata la trasformazione del permesso dello stagionale in annuale, per

1)

Fra le proposte avanzate dall'iniziativa «Mitenand» (essere solidali) figura l'abolizione dello statuto stagionale. Gli ambienti economici ritengono che si tratti di un falso problema. Infatti, secondo le statistiche, la maggior parte degli stagionali, occupati soprattutto nelle imprese edili, nell'industria alberghiera e nell'agricoltura, sono liciti di rimpatriare per alcuni mesi all'anno (foto R. Wiederkehr)

coloro che intendono stabilirsi durevolmente in Svizzera.

Le discriminazioni nel mercato del lavoro

Oltre che dello statuto dello stagionale si discute sempre più vivacemente di talune disposizioni dell'Ordinanza federale del 20 ottobre 1976 che limita l'effettivo degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa in Svizzera. Dice l'art. 21 di questa ordinanza: «I permessi per una prima assunzione d'impiego, per un cambiamento di posto o di professione, oppure per una proroga della dimora possono essere rilasciati soltanto se il datore di lavoro non trova, per il rispettivo posto, alcun lavoratore domiciliato che abbia l'intenzione o sia capace di svolgere l'attività di cui si tratta, alle condizioni di salario o di lavoro usuali per il luogo e la professione».

Dunque, nel mercato dell'impiego, gli stranieri non domiciliati devono cedere il passo agli indigeni e agli stranieri domiciliati. E qui tocchiamo un punto delicato, un problema vero. A nostro giudizio, sa-

rebbe però un errore fare ancora una volta di ogni erba un fascio. Non sembra poi così irragionevole che le autorità preposte al rilascio dei nuovi permessi d'entrata facciano dipendere la loro decisione dalla situazione del mercato del lavoro; e probabilmente anche che analoghe cautele valgano nei casi di cambiamento di professione: infatti, se a uno il permesso fu accordato per svolgere una determinata attività, non pare anormale che gli sia negata la facoltà di trasferirsi liberamente in altri settori per i quali il permesso di immigrazione non gli sarebbe stato rilasciato in alcun caso.

Ma sono diversi i casi di cambiamento di posto nella stessa professione e, soprattutto, della proroga dei permessi già in corso; almeno qui, nel rapporto fra singoli datori di lavoro e lavoratori le considerazioni inerenti al mercato del lavoro e alla politica dell'impiego non dovrebbero interferire più di quanto non interferivano a proposito dei lavoratori domiciliati. Svizzeri,

stranieri domiciliati e stranieri dimoranti (questi ultimi nell'ambito della professione per la quale il permesso di dimora fu rilasciato) formerebbero così un mercato del lavoro omogeneo e godrebbero di pari diritti.

Ma i provvedimenti legislativi non bastano

Ci illuderemo però se speriamo che la revisione di alcuni disposti legali basti a risolvere il problema di una migliore integrazione dei lavoratori immigrati nel corpo sociale elvetico. Non è forse vero che i rimpatri si contano a migliaia anche fra gli stessi domiciliati, vale a dire proprio nel gruppo che gode della maggiore sicurezza del lavoro?

Il fatto è che i problemi, ai quali abbiamo accennato, sono complessi proprio perché toccano direttamente, direttamente o indirettamente, gli uomini, tutti diversi gli uni dagli altri, mosso ognuno da motivazioni che gli sono proprie. Ogni individuo vede diversamente dagli altri la propria situazione personale e familiare, la pro-

pria condizione nel paese che lo ospita, i propri rapporti col datore di lavoro, con la popolazione locale, con le istituzioni. E ognuno avrà maturato, o dovrà maturare, una propria risoluzione: approfittare della prima occasione favorevole per rientrare in patria o mettere definitivamente radici in Svizzera, nella speranza di condizioni di vita sempre migliori, soprattutto per le nuove generazioni. È chiaro che soprattutto la posizione di questi ultimi implica comportamenti di particolare impegno, volti appunto a un consapevole inserimento nell'ambiente d'adozione e a una attiva partecipazione alla vita sociale di quest'ultimo. Ma è altrettanto chiaro che a questa disponibilità dell'immigrato deve essere corrisposto con comportamenti altrettanto aperti e sinceri da parte delle collettività locali: di là da ogni nuda norma di legge, sul piano delle relazioni umane di civiltà, nella visione di una convivenza liberamente accettata, reciprocamente apprezzata, proiettata nel futuro.

2

BERNA

**Visita al CISAP
del Direttore
generale
dell'Emigrazione**

Il 9 maggio scorso è stato in visita al CISAP il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo. Era accompagnato dal Consigliere di Legazione Lucio Pallotta, dal Console d'Italia dott. Fratini e dal dott. Saccotelli del Consolato di Berna.

Nella sua breve visita il Ministro Migliuolo ha potuto osservare con interesse e soddisfazione questa grande realizzazione dell'emigrazione ed ha espresso il suo vivo apprezzamento per l'attività che vi si svolge a beneficio soprattutto dei connazionali immigrati in Svizzera.

Giovanni Migliuolo è nato a Napoli nel 1927. Laureatosi in giurisprudenza nel 1947, è entrato nella carriera diplomatica nel 1951 svolgendo successivamente vari incarichi a Parigi, Praga, Mosca, Tunisi e New York. Nel 1967 era stato nominato vicepresidente del Consiglio dell'Organizzazione Europea di Ricerche Spaziali (E.S.R.O.) e nel 1970 Vice Rappresentante italiano al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il 9 gennaio di quest'anno il Ministro Migliuolo ha assunto la sua attuale funzione di Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri.